

Parliamo di... evoluzionismo e creazionismo



PRIMO QUADERNO

**Articoli sull'argomento tratti dai siti web
"CESHE", "Bibbia e scienza", "Effedieffe", ecc.**

NN. 1 - 27

Presento queste tre serie di articoli o quaderni, non tanto perché m'interessi la scienza in quanto tale ed io ne sia uno studioso, ma perché sono convinto che, sulla base di una cultura alimentata da una scienza adulterata e quantomeno equivoca, la Fede cristiana crolla prima o poi. Mi muove il desiderio di far vedere che la scienza può essere veritiera, e lo è quando sa confermare il dato oggettivo della Fede. Mi muove lo zelo per vedere riconosciuta e onorata la Parola di Dio. Mi muove il santo timore che anche a me Essa possa rimproverarmi così:

“Voi non siete saliti sulle breccie e non avete costruito alcun baluardo in difesa degli Israeliti, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore” (Ez. 13,5). “Io ho cercato fra loro un uomo che costruisse un muro e si ergesse sulla breccia di fronte a me, per difendere il paese perché io non lo devastassi, ma non l’ho trovato”. (Ez. 22,30)

Infatti, *“le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca l’istruzione, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti”. (Mal. 2,7)*

“...Ti raccomandai di invitare alcuni a non insegnare dottrine diverse e a non badare più a favole e a genealogie interminabili, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede. Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera. Proprio deviando da questa linea, alcuni si sono volti a fatue verbosità, pretendendo di essere dottori della legge mentre non capiscono né quello che dicono, né alcuna di quelle cose che danno per sicure” (1 Tim 1,3-7)

“Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole”. (2 Tim 4,3-4)

“O Timòteo, custodisci il deposito; evita le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza, professando la quale taluni hanno deviato dalla fede”. (1 Tim 6,20-21)

INDICE

- | | |
|--|---|
| 1 - Creazione e Redenzione. Un libro molto confortante (p. 3) | (Pierre Dequènes) |
| 2 - L' Evoluzione: realtà o ipotesi? (p. 3) | (Prof. A. Wimmer) |
| 3 - Evoluzionismo e Pelagianesimo (p. 6) | (Dominique Tassot) |
| 4 - La posta del riduzionismo scientifico (p. 9) | (P. André Boulet) |
| 5 - Cosa vale una scienza delle origini? (p. 10) | (Dominique Tassot) |
| 6 - Ciò che gli uomini hanno creduto sulle loro origini attraverso i tempi (p. 12) | (Yves Nourissat) |
| 7 - Lettera di un biologo a un amico turbato (da certe parole del Papa) (p. 13) | (Pierre Saglio) |
| 8 - L' Evoluzione spontanea è possibile? (p. 17) | (Dr. Karel Gunning) |
| 9 - La vera storia dell'evoluzionismo! (p. 18) | (Bibbia e Scienza) |
| 10- Evoluzionismo e religione (p. 20) | (intervista con commenti a Mariano Artigas) |
| 11- La divina sorpresa (p. 22) | (Dominique Tassot) |
| 12- Per finirla con finirla con l'evoluzionismo (p. 25) | (Giuseppe Sermonti) |
| 13- Darwin, processo alle idee (p. 28) | (Giuseppe Sermonti) |
| 14- Evoluzionismo e scienze biologiche (p. 29) | (Mihael Georgiev) |
| 15- Domande e risposte sul “creazionismo scientifico” (p. 30) | (Henry M. Morris e Gary E. Parker) |
| 16- La demenza creazionista e l'intelligenza evoluzionista (p. 34) | (Mihael Georgiev) |
| 17- L'evoluzione biologica: le prove sono davvero schiaccianti? (p. 36) | (Vladislav Olkhovsky) |
| 18- L'ipotesi della generazione spontanea (p. 38) | (David P. Woetzel) |
| 19- Il pensiero di Benedetto XVI sulla fede nella Creazione (p. 41) | (Mihael Georgiev) |
| 20- Il mito dell'evoluzione in frantumi (p. 42) | (Paolo Zanotto) |
| 21- Evoluzionismo e tempi lunghi? (p. 47) | (Don G. Pace) |
| 22- L'evoluzionismo degli ignoranti (p. 50) | (Maurizio Blondet) |
| 23- Darwin e il cardinale Schönborn: A chi serve l'evoluzionismo? (p. 52) | (Domenico Savino) |
| 24- La Chiesa evoluzionista (p. 55) | (Maurizio Blondet) |
| 25- Manca il tempo per l'evoluzione (p. 57) | (Maurizio Blondet) |
| 26- Il darwinismo vince (p. 61) | (Maurizio Blondet) |
| 27- Evoluzionismo di Cristo (p. 64) | (Maurizio Blondet) |

1- CREAZIONE E REDENZIONE ¹. UN LIBRO MOLTO CONFORTANTE

Pierre Dequènes (dal sito web "Bibbia e Scienza")

Recenti scoperte scientifiche, relative all'origine del mondo e dell'uomo, vengono a rafforzare l'esistenza di Dio, la Creazione e la Rivelazione.

Ma, fino ad ora, difendere questo punto di vista era farsi trattare da fondamentalista e da oscurantista!, non solo dai teologi, ma anche dagli esegeti. Riconoscere la propria appartenenza al CESHE, era agitare il drappo rosso e aggravare la propria posizione.

I nostri amici non potevano che essere rattristati, davanti al documento della Commissione Biblica pontificia del 1993 sull'esegesi della Bibbia, che, tra altre enormità, condanna senza alcuna riserva "la cosmologia antica scaduta" del libro della Genesi, e prende una posizione ambigua sulla storicità dei Vangeli, seppur ampiamente dimostrata da testimonianze convergenti. Questo malessere generale risulta dall'adesione di troppi teologi, a partire da Teilhard, alla teoria dell'evoluzione e dal ritorno al pelagianesimo. Quale non è stata la mia sorpresa e la mia gioia quando ho visto l'opera del Padre André Boulet, marianista!

Sviluppando il tema della Creazione, seguendo passo passo il Magistero della Chiesa, egli mostra che la Bibbia è in accordo con gli ultimi sviluppi della scienza sull'origine dell'uomo. Era anche a una buona scuola, appoggiandosi sui lavori di Guy Berthault, della Signora Ooserwyck-Gastruche e sull'opera di Dominique Tassot.

Padre Boulet dà un esposto mirabile della dottrina cristiana sulla Creazione, il peccato originale, il ruolo del demonio, la Redenzione, il posto di Maria. Questo libro non può che rafforzare la nostra fede cristiana.

Egli condanna senza riserve la "teologia evoluzionista", uscita da Teilhard de Chardin, ahimè divulgata da innumerevoli professori, catechisti e predicatori. Questi teologi snaturano la dottrina evangelica per renderla conforme alla teoria dell'evoluzione, **abbandonando l'idea di Creazione e di peccato originale.**

Per lui, il dibattito non è accademico, ma fondamentale. Ne va della relazione dell'uomo a Dio e al mondo. Esso deve dunque aver luogo.

Questa nuova teologia è la causa dell'ateismo contemporaneo, in cui l'uomo rifiuta di adorare un Dio che è il primo responsabile delle disgrazie dell'uomo. Essa ignora totalmente la responsabilità del demonio nell'esistenza del male, della morte e della sofferenza. La Storia è letta come una storia del progresso, e non come una storia di salvezza, mettendo in gioco la grazia divina e la libertà umana. E tuttavia la Chiesa ammette sempre che esiste un ordine della creazione e della vita in società, voluto da Dio, e che non vi è bene possibile per l'uomo che conformandosi.

A. Boulet termina con le prove della grandezza e della sapienza di Dio, che ci danno la bellezza e la perfezione della creazione dell'uomo. Come si vede da queste poche note, si tratta di un libro importante, con prefazione del vescovo di Puy, Mons. Brincart, e che tutti i nostri amici devono leggere e far leggere agli altri, ai catechisti in particolare. Numerosi vescovi francofoni hanno già scritto la loro approvazione all'autore, e bisogna forse vedervi il segno che un grande dibattito è prossimo: non è mai troppo tardi per ritornare alle fonti.

2- L'EVOLUZIONE - REALTÀ O IPOTESI?

Prof. Alois Wimmer (CESHE - Circolo storico e scientifico)

NDLR: abbiamo il piacere di presentarvi un articolo pubblicato già alcuni anni fa negli annali n° 6 del *Gymnasium* di Stato di Steyr/Werndlpark in Austria. L'autore, che ci onora della sua amicizia, ci ha dato il suo accordo di pubblicazione. Malgrado la data in cui questo articolo venne scritto, il suo valore di sintesi resta di attualità.

¹ - Padre André Boulet, S.M., "Création et Rédemption", ed. CLD, Chambray, 1995.

“La serie di prove di ordine paleontologico che esistono sull’evoluzione dell’uomo possono essere interpretate non solamente in un senso, ma in sensi ben differenti. Fino ad oggi, per esempio, non è possibile, partendo dalle scoperte che sono state fatte, ricostruire l’albero genealogico dell’uomo in modo univoco. Questa incertezza che caratterizza le affermazioni della scienza...” (estratto della rivista “**Unterricht Biologie**”, n° 31, p.3, marzo 1979).

Sul canovaccio di questa “*incertezza delle affermazioni della scienza*” riguardante l’evoluzione (dell’uomo), le righe che seguono vorrebbero essere un invito a riprendere su nuove basi la riflessione su questa vecchia questione.

Molti scienziati moderni si comportano come se **fosse provato** che la prima apparizione della vita si è prodotta per auto-organizzazione della materia a seguito di collisioni cieche, dunque **per caso**.

Ecco come si presenta la tesi: IL CASO ha determinato l’AUTO-ORGANIZZAZIONE =

Dal CASO	⇒	ORDINE
Dalla DISORGANIZZAZIONE	⇒	AUTO-ORGANIZZAZIONE
Dalla MATERIA INANIMATA	⇒	VITA

Da nessuna parte, nello stato attuale del mondo, si è potuto osservare o realizzare sperimentalmente qualcosa del genere (il che sarebbe peraltro una condizione assoluta per la conferma scientifica di un tale postulato). A ciò si oppone l’esperimento di S.L. Miller, **Science** 117 (1953) 528 ²: in un’atmosfera di vapore acqueo misto a metano e ammoniaca, egli fece agire delle cariche elettriche su questa miscela gassosa. Dopo qualche tempo si trovò in questa “atmosfera primitiva” e in questo “oceano primitivo” alanina e altri componenti della vita. (Qui si potrebbe far notare: esiste sì un certo ordine nella materia, ma il tutto sta nel sapere se esista ordine sufficiente per produrre spontaneamente la vita a partire dal caos).

Cosa avviene in seguito? Sotto l’effetto della disgregazione dell’acqua, l’alanina diventa alanilalanina: appare dunque una catena di aminoacidi. La reazione è reversibile, essa va dunque nel senso di una sintesi o di una disintegrazione secondo il grado di concentrazione dei componenti. La reazione non saprebbe da se stessa decidere se deve operare una composizione o una decomposizione. È la quantità d’acqua che determinerà lo svolgimento della reazione.

In caso di **sottrazione** d’acqua, si ottiene organizzazione.

In caso di **aggiunta** d’acqua, disorganizzazione.

Là dove esistono delle grandi quantità d’acqua, non c’è possibilità che la vita appaia. Se si aggiunge all’acqua del bianco d’uovo, dunque una catena di aminoacidi, si produce una decomposizione. **Quindi, l’ultimo posto in cui possa apparire la vita, è appunto l’acqua, l’oceano primitivo.**

Le molecole di alanina si presentano sotto due forme, due isòmeri. A modo di paragone, si può dire che le nostre mani, anch’esse, si presentano sotto due modalità: sono identiche, ma differenti nello spazio. Le mani e i guanti devono in effetti corrispondersi. Ogni cellula è un sistema di “mani sinistre” e di “guanti sinistri”; nel momento in cui “le mani sinistre” scivolano nei “guanti sinistri” si effettua il cambiamento di materia, che si produce molto rapidamente; in biologia sono chiamati sistemi “recettore-accettore”. Migliaia di “mani sinistre” accoppiate danno i bianchi d’uovo. Se si produce dell’alanina, come altri componenti della vita, casualmente (Miller), si producono il 50% di “guanti sinistri” e il 50% di “guanti destri”. Ora, in Scienze si dichiara che la vita fondata su “guanti sinistri e guanti destri” non è vitale. L’esperimento di Miller produce 50/50. Bisogna dunque trovare un metodo FORTUITO per separare “guanti sinistri” e “guanti destri”.

Louis Pasteur ha concepito un metodo che riesce a effettuare la separazione. Vi si arriva unendo la molecola del *racemato* sia alle molecole sinistre sia alle molecole destre corrispondenti. Ma è impossibile arrivarci per caso. L’apparizione fortuita della vita cozza dunque

² - A.E. WILDER-SMITH, Vortrag in der Arbeiterkammer, Linz; 1978-09-25.

contro questa realtà; la realtà delle configurazioni sinistre e destre. Anche il grande Crick (Premio Nobel con James D. Watson nel 1962), lo scopritore del codice genetico, è giunto in questi ultimi tempi alla convinzione che non è PER CASO che questo codice ha fatto la sua apparizione nel nostro mondo. Egli propone dunque come spiegazione che il codice genetico è stato inviato sulla terra da esseri intelligenti venuti dall'aldilà del sistema solare. Dei germi viventi sono arrivati qui in veicoli simili a meteoriti, ma ben imballati per essere protetti contro le radiazioni solari. Egli qualifica il suo postulato "*Directed Panspermia*" (= Panspermia orientata) ³ (cit. pag. 102).

L'evoluzione esige pertanto che la materia si elevi su una pendenza ascendente, che dal caos esca da solo un ordine. Con ciò essa si oppone per tanto chiaramente e direttamente ai suoi principi fondamentali, essenziali alle leggi delle scienze naturali.

Prendiamo l'esempio della Fisica: il secondo principio della termodinamica mostra che la materia, lasciata a se stessa, non può portare che verso il disordine. Se il disordine aumenta, l'entropia si accentua. Questo principio è universale, tanto che l'insegnamento dell'evoluzione vi si deve conformare.

Se poi passiamo alla chimica, sappiamo che in certi laboratori si è riusciti a ottenere del "vivente semplice"; ma il processo di sintesi era concepito in modo tale che il chimico lavorava sempre utilizzando la sua ragione (*Logos*) e l'informazione, quindi, per quanto da lui dipende, egli esclude il caso. Il chimico attua dunque conforme a pratiche (bibliche), che sono diametralmente opposte alle esigenze dei neo-darwinisti.

Passiamo adesso ad alcuni punti pratici: **Come determinare l'età relativa dei fossili?**

Per determinare l'età relativa delle formazioni geologiche, ciò che conta di più sono i fossili che esse contengono. La presenza, in un certo strato, di organismi dalla costituzione "primitiva" o "semplice" significa un'età più antica per la roccia in questione. Per contro, se gli esseri viventi vi presentano un "grado di sviluppo più grande", ciò significa un'età più giovane per questa formazione geologica. La Geologia storica si appoggia dunque essenzialmente sulla scienza degli organismi fossilizzati (Paleontologia). Beninteso, queste speculazioni presuppongono implicitamente che si ammetta un'evoluzione. Si dichiara: questa roccia è antica perché contiene dei fossili di organismi primitivi. Così la stratigrafia prova l'evoluzione, e l'ipotesi evoluzionista a sua volta rende la stratigrafia possibile.

L'Enciclopedia Britannica sottolinea da parte sua questo circolo vizioso, nel suo articolo "**Geology**" (1956, vol. 10, p. 168) ⁴: ***"Se lo si giudica dallo stretto punto di vista filosofico, non si può negare che i geologi ragionano in circolo. La successione degli organismi fu determinata secondo l'analisi dei loro resti fossili, così come sono sepolti nelle rocce, e l'epoca relativa delle rocce è a sua volta determinata secondo i resti di organismi fossili che esse contengono"***.

Se però ci si imbatte su dei reperti "*che non concordano*", silenzio di morte, come nel caso in cui si sono trovate delle tracce di passi umani contemporanee alle tracce di dinosauri nel suolo gessoso del fiume Paluxy, vicino a Glen Rose in Texas; o si risponde nel modo seguente: "*... le scoperte [...] sarebbero aberranti, giacché, secondo la teoria di Darwin, nessun uomo sarebbe vissuto all'epoca dei Sauri...*" (libro di rinvio 2, p.48). Dunque i fatti non hanno che da piegarsi ai dati della teoria! A questo proposito, bisogna far notare che impronte umane ancora "più antiche" (era Carbonifera) sono state segnalate dal *Scientific American* in vari punti, come in Virginia, Pennsylvania, Kentucky, Illinois, ecc... (gennaio 1940, citato in libro rinvio 2, p. 202) ⁵

³ - A.E. Wilder-Smith, *Grundlage zu einer neuen Biologie*, 2^a ed.; Hännsler-Verlag-Stuttgart, 1977.

⁴ - J.C. WHITCOMB & H.M. MORRIS - *Die Sintflut*; Hännsler, Stuttgart, 1877.

⁵ - NDLR: Sulla stratificazione vi rinviamo, naturalmente, ai lavori decisivi di G. Berthault, disponibili presso il segretariato e di cui facciamo frequentemente eco in "Science et Foi".

Il messaggio del CESHE, di una necessaria coerenza tra il contenuto della Fede e il discorso delle scienze, incontra due obiezioni abituali:

- **quella dei “sapianti”**: la scienza ha il suo proprio cammino e non ha a che fare con le verità della religione che sono di un altro ordine; non si dovrebbero dunque rimettere in questione le acquisizioni della scienza per nostalgia dei versetti di un vecchio Libro, scritto del resto a un'epoca in cui la scienza era balbuziente.

- **quella dei “credenti”**: la Bibbia rivela agli uomini un messaggio spirituale. La forma di questo messaggio è certo legata alla maniera in cui gli ebrei si rappresentavano il mondo e la sua creazione, ma importa solo il contenuto: l'annuncio della Salvezza. Questo contenuto, una volta estratto dalla sua ganga antica (ed è qui il lavoro degli esegeti), vale per tutti i tempi e tutti i paesi. È dunque chiaro che ciò che dicono oggi gli studiosi sull'universo o sull'origine dell'uomo non intacca in nulla il credente.

Vi sono qui due risposte “discordiste”: **scienza e fede vi si presentano come dei domini separati. La scienza dice il “come”; la fede dice il “perché”**. Una chiave separa questi due settori affinché ciascuno possa svilupparsi con comodo senza preoccuparsi dell'altro.

Noi non cerchiamo di dimostrare ancora una volta questa comoda quiete che maschera uno scacco inconfessato per l'intelligenza umana: è questo il ruolo trimestrale di *“Scienza e Fede”*, e ogni numero vi si adopera, in un verso o nell'altro, ben sapendo che solo così si risveglia veramente il dormiente che è in via di rialzarsi... Ma noi oggi segnaliamo una difficoltà maggiore da parte dei “credenti” che vogliono minimizzare l'impatto dell'evoluzionismo sulla Fede.

Quindici secoli fa, il Papa Zosimo, dopo aver molto tergiversato, si decideva a scomunicare Pelagio, monaco britannico secondo cui l'uomo era capace di fare il bene con la sua propria volontà, senza necessità di una grazia attuale. Per lui, Gesù Cristo era innanzitutto un modello morale, venuto a controbilanciare il cattivo esempio dato da Adamo ed Eva... Per ottenere la condanna di Pelagio, han dovuto tuonare due dei più grandi Padri della Chiesa: Agostino e Girolamo. Per S. Agostino, negando il Peccato originale e i suoi effetti, Pelagio annullava la sesta richiesta del Pater, al termine del quale noi chiediamo a Dio di rimettere i nostri debiti. Questa domanda, in effetti, prende il suo senso solo se la natura umana è ben bene marcata dal peccato, un peccato sostanziale e non soltanto occasionale, un peccato che oscura la volontà, un peccato che fa della grazia l'alimento necessario, e non il coronamento dell'opera umana.

Quanto a S. Girolamo, egli scriveva al suo amico Tesifonte, nel 414: *“Se la grazia di Dio consiste solamente nell'averci creato con una volontà autonoma, e che questo libero volere ci basta, allora noi non abbiamo bisogno del Suo aiuto, poiché ridurrebbe la nostra libertà. E se questo è vero, noi non abbiamo più bisogno della preghiera; non abbiamo più bisogno di pregarlo dato che, per la Sua grazia, noi riceviamo ogni giorno ciò che abbiamo ricevuto una volta per tutte e che possediamo già in noi stessi. Da questo uomo (i pelagiani) eliminano la preghiera, e il loro giudizio li porta al punto di credere che non sono più degli uomini dal volere umano, ma degli uomini potenti quanto Dio, e che quindi non hanno più bisogno dell'aiuto di nessuno. Eliminiamo dunque i digiuni e tutte le mortificazioni!... Perché infatti dovremmo pensare duramente per ottenere ciò che già possediamo?”*⁶

La rivista **“30 Giorni”**, da cui abbiamo preso questa citazione, ha cura di segnalare (è il titolo dell'articolo) che gli eretici di ieri sono oggi i Pastori. Un professore cattolico dell'Università di Princeton, Elaine Pagel, sostiene nel suo libro **“Adamo, Eva, il serpente”**, che il peccato originale è un'invenzione di S. Agostino per ragioni psicanalitiche dovute al complesso di colpa derivato dalla sua vita prima della conversione.

⁶ - Cf. Migne, P.L.21, 1147-1161 (Trad. a partire da "30 Jours", Feb.)

Il Cardinale Siri scriveva in **“Getsemani”**: *“Tra l’altro (tendenze del movimento teologico) si vede emergere una mentalità che esprime un ritorno all’eresia pelagiana... Noi assistiamo a una comparsa, sottile e lampante, della dottrina secondo la quale non vi è peccato originale, secondo la quale l’uomo può, con le proprie forze e senza il ricorso alla Grazia, vivere senza peccato”*.⁷ E il Cardinale apriva questa **“Riflessione sul movimento teologico contemporaneo”** (è il sottotitolo del libro) con la celebre citazione di S. Giovanni (15,5): *“Senza di Me non potete far nulla”*.

Ora, da dove nasce oggi questa negazione del Peccato Originale?... Qual’è l’ostacolo intellettuale che si erge incontrando il 3° cap. della Genesi?... Quale ragione abbiamo di rigettare la storia di Adamo ed Eva dalla nostra meditazione quotidiana?...

A questa domanda c’è una risposta, e una sola, pesante, evidente, precisa: **la teoria dell’evoluzione!**

È la dottrina evoluzionista sull’origine dell’uomo che fa relegare al rango dei miti il racconto del giardino di Eden. Chi potrebbe negarlo?

Pio XII aveva visto bene questa contraddizione madornale tra una scienza che vede il polo genetico nel *“Homo Sapiens”* che emerge per selezione in seno a una popolazione umanoide e il dato rivelato. Egli scrive nella *“Humani Generis”*:

“I fedeli non possono abbracciare una dottrina i cui difensori sostengono che vi furono sulla terra, con Adamo, dei veri uomini che non discendono da lui per generazione naturale come primo padre di tutti, ma che Adamo designa l’insieme di questi multipli primi padri. Non si vede, in effetti, nessun modo di accordare una simile dottrina con ciò che insegnano le sorgenti della Verità Rivelata e ciò che propongono gli atti del Magistero Ecclesiastico sul Peccato Originale, peccato che trae la sua origine da un peccato veramente personale commesso da Adamo, e che, trasmesso a tutti per generazione, si trova in ciascuno e gli appartiene [Rom. 5,12-19]” (Dz 2328)

Ora Teilhard, che già prima della guerra ispirava i redattori del **“Grande Dizionario di Teologia Cattolica”**,⁸ scriveva ne **“Il fenomeno umano”**: *“Una forma animale, lo sappiamo dalla Paleontologia, non appare mai sola, ma essa si disegna in seno a un verticillo di forme vicine, tra le quali prende corpo, come a taston. Così è dell’uomo. Nella natura attuale, l’uomo, preso zoologicamente, fa quasi figura di isolato. Alla sua nascita, era meglio circondato. (...) Ogni volta che una nuova forma vivente si leva ai nostri occhi dalla profondità della storia, non sappiamo che essa sorse tutta fatta, e che è già legione?... A riguardo della scienza, dunque, che, da lontano, non coglie che degli insiemi, il “primo uomo” è, e non può essere, che una folla;⁹ e la sua gioventù è fatta di migliaia e migliaia di anni (...). Perché (l’Uomo) abbia potuto “mutare”, resistere e vivere, come individuo almeno (in ordine di grandezza), ha dovuto subire simultaneamente la metamorfosi della Riflessione ?*

...Per monofiletico che si supponga, una specie non si disegna sempre come una corrente diffusa in seno a un fiume, per effetto di masse? (...) La “specie” umana, per quanto sia unica per il livello di iniziativa a cui l’ha portata la riflessione, non ha mosso niente nella natura al momento della sua apparizione. Sia in effetti che noi la guardiamo nel suo ambiente, sia che la consideriamo nella morfologia del suo fusto, sia che l’ispezioniamo nella struttura

⁷ - Card. Giuseppe Siri, *“Gethsemani”*, Tèqui, Parigi, 1981, p. 50.

⁸ - Basta leggere l’articolo *“Trasformismo”*.

⁹ - Bisogna segnalare qui una contraddizione maggiore della dottrina evoluzionista. La complessità del genoma umano, con i suoi 5 miliardi di codoni disposti in un ordine determinato, predica per una coppia iniziale unica: è l’ipotesi semplice che spiega come tutti gli individui della specie possiedono gli stessi cromosomi e restano interfecondi. Ma allora non si comprende più come da una specie potrebbe uscire un’altra specie!... E se si vuol partire da una popolazione già diversificata, e dunque sorgente di una variabilità genetica, l’apparizione di questo gruppo eterogeneo diviene essa stessa misteriosa: è voler spiegare il conosciuto con lo sconosciuto. **La variabilità constatata si fa in seno alla specie, e non tra barriere di specie differenti: gli ibridi sono infecondi.**

globale del suo gruppo, essa emerge fileticamente ai nostri occhi esattamente **come qualsiasi altra**¹⁰ specie".¹¹

Dietro la prosa senza capo né coda teilhardiana, si profila il rigetto tenace di una colpa Originale venuta ad appannare uno stato iniziale di perfezione.

Il P. Robert Faricy, S.J. scrive più esplicitamente: *"Nella teoria di Teilhard, il peccato originale non può essere localizzato nel tempo o nello spazio; esso non è un avvenimento particolare nella catena storica degli avvenimenti. Si tratta piuttosto di una modalità globale dell'evoluzione... Se la creazione è pensata come una unificazione progressiva, allora "il peccato originale rappresenta l'azione negativa delle forze della contro-evoluzione"... Nella teoria teilhardiana, Adamo è "universalizzato". In senso stretto, Adamo non esiste. Sotto questo nome, si nasconde la legge universale di reversione o di perversione. Il male è il prezzo del progresso... Gli uomini non nascono nel peccato per effetto del peccato originale di un Adamo primitivo. Gli uomini nascono nel peccato originale perché questa è la legge dell'universo, la condizione cosmica di un mondo in evoluzione"*.¹²

Così nel 1967, un altro gesuita, Karl Rahner, che **"30 Giorni"** segnala come uno dei principali partigiani di una riabilitazione di Pelagio, scriveva un articolo intitolato **"L'evoluzione e il peccato Originale"** : *"Come spiegare che l'origine indipendente di due esseri umani a partire dall'animalità, abbia potuto essere limitata a questi due esseri? Si potrebbe rifugiarsi in diversi argomenti "ad hoc", come una decisione arbitraria del Creatore o il fatto che l'ominizzazione è un'occasione biologica rara, ma tali spiegazioni hanno l'aria forzata. Poi bisognerebbe domandarsi come questo "Adamo" avrebbe potuto incontrare quella "Eva", essendo tutti e due evoluti indipendentemente l'uno dall'altra, senza invocare un intervento miracoloso di Dio per il quale non si vede alcuna giustificazione. In altri termini, è veramente probabile che, in seno alla popolazione più larga di pre-ominidi immediatamente anteriore e che ne ha creato le condizioni biologiche e l'occasione, solo questi due esseri avrebbero sfondato per divenire umani e procreare degli esseri umani?... È un principio generale della biologia, che l'entità genetica concreta vera non si incontra nell'individuo ma in una popolazione e in un biotipo (insieme di organismo di stessa costituzione genetica). Non è che in una simile situazione che l'evoluzione si produce, poiché la selezione non può esercitare la sua pressione che in una simile popolazione e non tra individui isolati"*.¹³

Dopo aver letto queste righe di uno dei pensatori più influenti della Chiesa contemporanea, chi potrebbe dubitare della forza delle sue convinzioni evoluzioniste? Chi potrebbe infine negare l'influenza di tali convinzioni sulla visione delle origini dell'uomo, sulla sua maniera di re-interpretare la Genesi e sul suo pensiero teologico?

E questa influenza non è la più desolante: essa segnala anche una preoccupazione di coerenza che onora il pensatore. Ma come non fremere all'idea che tutte queste deduzioni, con le conseguenze morali che ne derivano, sono fondate su un'ipotesi falsa? Bisogna credere più al miracolo o più all'Evoluzione? Karl Rahner ha il merito di porre esplicitamente la questione e di risponderci chiaramente. Egli dimostra così come e perché **la scienza e la fede non vivono su dei pianeti separati, ma devono talvolta rispondere l'una e l'altra alle stesse domande e in maniera indissolubilmente legata**. Questo è precisamente ciò che noi vogliamo dimostrare.

¹⁰ - Sottolineato nel testo.

¹¹ - Pierre Teilhard de Chardin. *"Il fenomeno umano"*. Seuil, Parigi, 1955, p. 203-209.

¹² - P. Robert Faricy, S.J., "Teilhard de Chardin's theology of the christian in the word", Sheed and Ward, New-York, 1967, pag. 158.

¹³ - Karl Rahner, S.J., "Evolution and original sin", in "The Evolving World and Theology", *Concilium*, vol. 26, Paulist Press, Glenn Rock NJ., 1967, pag. 64 (Citato da *"On exonerating Pelagius"*, Thomas Mary Sennot).

Per quanto riguarda la cosmologia, scienza delle origini e dell'evoluzione dell'universo, cercherà lo scienziato di rispondere alla domanda di "come" le cose sono avvenute e avvengono ancora adesso?

Egli descriverà un concatenamento di cause "seconde" (l'azione dei campi gravitazionali, elettrici, magnetici, le forze di interazione tra particelle) a partire da un certo stato della materia, e le esprimerà a mezzo di equazioni matematiche. Ma non può accedere a una causa prima, e nulla può dire sulla causa finale dell'universo. Per un buon numero di scienziati, queste cause non solo sono al di fuori della loro disciplina, e su questo diamo loro ragione, ma non devono essere considerate in nessun modo, il che deve far riflettere. Questo *a priori*, può in effetti non essere privo di conseguenze nel dominio scientifico stesso, per esempio quando porta lo scienziato a escludere un'ipotesi che comporta implicitamente la riconoscenza di tali cause.

Non si tratta qui di una discussione puramente speculativa, senza conseguenze per la vita degli uomini. La posta di questa riflessione è in effetti una delle più gravi che vi sia. Si tratta molto semplicemente di sapere se l'uomo contemporaneo, immerso in un mondo in cui il discorso scientifico è onnipresente, può conservare il senso dello stupore, dell'ammirazione, dell'adorazione, del rendimento di grazie, e della sua dipendenza di fronte al suo Creatore, o se deve limitare il suo sguardo alla sola descrizione scientifica dell'universo, che, per mirabile che sia, è nondimeno incapace di rispondere alle domande essenziali che lo interessano.

E, se anche crede a un Dio creatore, può l'uomo ridurre l'opera creatrice di Dio a un semplice scatenamento di cause fisiche svoltesi in seguito automaticamente, e non interessarsi che all'analisi di questo meccanismo? Una comparazione permetterà meglio di comprendere il pericolo terribile di questa visione riduttrice di un Dio che ha lanciato l'universo all'esistenza per mezzo di una "spintarella iniziale", o ancora di un "Dio orologiaio" che si contenta di regolare il meccanismo della sua Creazione. Sarebbe come se un melomane si proponesse di studiare una sinfonia di Mozart e, per conoscerla, si accontentasse di un'analisi e di una descrizione, per mezzo di un oscillografo, dello spettro acustico di tutti i suoni di questa sinfonia, strumento per strumento e pezzo per pezzo, e si disinteressasse totalmente dell'ispirazione che ha guidato Mozart nella composizione della sua opera, dei sentimenti che ha voluto tradurre, delle impressioni di gioia, di pace, di tristezza o di amore che essa esprime e che sono fundamentalmente la sua ragion d'essere. Si potrebbe ragionevolmente sostenere che questa conoscenza, per legittima che sia, renda totalmente conto della sinfonia?

In verità, è il senso stesso dell'adorazione di Colui che ha creato tutto "con sapienza e per amore", e che mantiene tutto nell'esistenza, è la capacità di meravigliarsi di fronte alla sua opera, di lode e di ringraziamento, il desiderio di entrare in comunione con il Creatore, che si trovano molto semplicemente privi di obiettivo nella riduzione dell'universo a un vasto complesso fisico-matematico autosufficiente. È risaputo a quali sofferenze, a quali disperazioni, a quali soffocamenti dell'anima sono stati condotti milioni uomini nei paesi in cui l'ideologia al potere era risolutamente materialista e praticava un ateismo militante. Se la dottrina cattolica sulla Creazione non è più insegnata, se la risposta alla domanda "**come va il mondo?**" occupa tutto il campo della conoscenza, non sarà necessario insegnare l'ateismo per portare l'uomo in esilio, fuori dal paradiso in cui il suo Creatore vorrebbe introdurlo in sua intimità.

La tentazione prima dell'uomo fu di preferire una felicità naturale della quale sarebbe stato egli stesso l'artefice, senza dipendere da Dio, alla felicità di essere con Dio. Questa tentazione non è mai cessata, sotto mille forme. Essa spia quelli che si lasciano troppo affascinare dalle luci di cui la scienza li abbaglia, e da tutto ciò che brilla senza veramente illuminare.

Ricordiamoci di quello che scriveva, uno o due secoli a.C., l'autore del Libro della Sapienza: "*Davvero stolti per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio, e dai beni visibili non riconobbero Colui che è; non riconobbero l'Artefice, pur considerandone le opere.*"

*Ma, o il fuoco o il vento, o l'aria sottile o la volta stellata, o l'acqua impetuosa o i luminari del cielo considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, stupiti per la loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro Signore, perché li ha creati lo stesso autore della bellezza. E se sono colpiti dalla loro potenza ed energia, imparino da ciò quanto è superiore chi li ha fatti. Giacché dalla grandezza e bellezza delle creature, per analogia, si conosce l'autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi forse si ingannano nella loro ricerca di Dio e nel volerlo trovare. Tutti dediti alle sue opere, le indagano, ma si lasciano sedurre dall'apparenza, perché le cose vedute sono belle. E tuttavia essi non sono scusabili, **perché, se tanto poterono sapere da scrutare l'universo, come mai non ne hanno trovato più presto il Padrone?**" (Sapienza 13,1-9).*

In breve, è la ragion d'essere dell'uomo stesso, ciò per cui egli esiste e che farà la sua eterna felicità, che si trovano ridotte a niente se l'universo, nella sua totalità come in ciascuno dei suoi elementi, nel suo cammino, nelle sue leggi, nell'armoniosa complementarietà di tutti i suoi elementi, non è più riconosciuto come l'opera, ad ogni istante, del Dio onnipotente, saggio, buono, che dà loro di esistere, e se, in luogo di ciò, esso è guardato come una macchina complessa di cui ci si accontenta di stabilire il descrivibile e il modo di funzionamento.

Si ignora troppo spesso che esiste un Libro ispirato nel quale ci è chiaramente rivelato ciò che gli uomini faranno eternamente nella Città celeste, e che è la loro ragion d'essere e la loro felicità. Questo libro è l'Apocalisse (da una parola greca che significa "rivelazione"). San Giovanni, che ne è l'autore, **ha visto** (insistiamo su questo termine, giacché si tratta certo di una misteriosa visione che gli è stata data da Dio) ciò che avveniva nel cielo, e lo ha riportato.

Ora, cosa ha visto? La moltitudine dei viventi attorno al trono di Dio che non cessa di ripetere giorno e notte: *"Santo, Santo, Santo, il Signore Dio Onnipotente, Colui che era, che è e che viene"*. Questi viventi lanciano le loro corone davanti al trono dicendo: *"Tu sei degno, o Signore e nostro Dio, di ricevere la Gloria, l'onore e la potenza, poiché sei tu che hai creato l'universo; esso non era ma per la tua volontà fu creato"*.

La visione prosegue, e Giovanni sente la voce di una moltitudine di angeli, e di ogni creatura, nel cielo e sulla terra, sotto la terra e sul mare, cantare un cantico nuovo all'Agnello immolato, cioè al Cristo: *"giacché tu fosti immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue, uomini di ogni razza, lingua, popolo e nazione, e li hai costituiti per il nostro Dio un regno di sacerdoti, e regneranno sopra la terra"* (Apocalisse 4).

Deduciamo dunque il posto di primissimo piano, essenziale, che tiene il culto di adorazione e di lode reso a Dio come Creatore, nella vita che ogni essere umano (ma anche ogni angelo) è chiamato a dare per l'eternità, nell'esultanza, nello stupore, nell'azione di grazie e nell'amore. Il progresso nella conoscenza scientifica dell'universo non deve far dimenticare all'uomo qual è la sua vocazione eterna e che farà eternamente la sua felicità. È dedicandosi già qui sulla terra, con tutti i suoi fratelli, alla lode del Dio Creatore e del Cristo Redentore, che l'uomo si prepara meglio alla vita eterna e trova più sicuramente la sua pienezza e la sua felicità.

5- COSA VALE UNA SCIENZA DELLE ORIGINI?

Dominique Tassot (CESHE – Circolo storico e scientifico)

Per molti nostri contemporanei, va da sé che la scienza dà una risposta sulla questione delle origini: origine dell'uomo, origine della vita, origine della terra o del sistema solare ecc... Non c'è che da leggere i grandi titoli della stampa di divulgazione scientifica per persuadersene. Ma cosa vale questo discorso della scienza, cosa vale questa pretesa di rendere caduche le indicazioni della Genesi?

Il filosofo Nicolas Malebranche, 323 anni or sono, dopo aver letto con entusiasmo il **"Trattato del Mondo"**, di Descartes, segnalava il pericolo di una fiducia cieca negli scienziati: *"Sembra qui opportuno dire qualcosa dei chimici, e generalmente di tutti quelli che*

impiegano il loro tempo a fare esperimenti. Questi sono persone che cercano la verità: si seguono ordinariamente le loro opinioni senza esaminarle. Così i loro errori sono molto più pericolosi, in quanto essi li comunicano con più facilità".¹⁴

Ed è sempre così. La nostra scienza non è più la scienza di Descartes, anche se ha accettato alcuni tratti duraturi del suo metodo, ma la situazione resta invariata: **l'uomo della strada crede in fiducia ciò che gli presenta l'uomo di scienza**. Non disponendo degli elementi per discuterlo, egli non può che rifiutare o accettare un discorso intangibile. In fin dei conti, è l'argomento di autorità che decide di tutto. Il più potente, il più spesso avanzato, è quello del consenso supposto tra gli studiosi. **Lo si è visto all'opera ultimamente, nell'allocuzione pontificia sulla teoria dell'evoluzione**. Fu ancora il consenso dei radiocarbonisti che trascinò l'assenso del Cardinale Ballestrero alla datazione medievale della Sindone di Torino. Fu il consenso dei geologi che convinse Padre Lagrange a dover relativizzare il racconto della Genesi.

Ma il consenso degli specialisti è soggetto a oscillare. Per 50 anni Wegener, con la sua deriva dei continenti, fu lo zimbello dei geografi. Ora lo si ammette senza discussione, e Xavier Le Pichon ricevette un premio Nobel per averne spiegato il meccanismo con la "tettonica delle placche". Giacché il consenso non è un prodotto della ragione, ma un riflesso sociologico: esso marca e condiziona l'ingresso nella comunità degli specialisti. I medici di Molière non sono i soli a dover cantare: "*Dignus dignus est intrare in nostro docto corpore*".

Noi qui non criticiamo questa tendenza al consenso. Come notava Auguste Comte: "*Il dogmatismo è l'esercizio normale dell'intelligenza umana, quello verso il quale essa tende, per sua natura, essenzialmente e in tutti i generi, anche quando sembra scostarsene di più*".¹⁵

Bisogna ancora trarne le conseguenze. "Il pensiero collettivo" non esiste. Si tratta di un mito maoista o piuttosto di una tecnica destinata a scatenare l'autoaccusa tra gli spiriti recalcitranti.

L'uomo è un essere sociale e tende naturalmente a identificarsi al gruppo. Lo studioso fa lo stesso, a modo suo, e il famoso consenso finisce per poggiare su un piccolo numero di teste che "fanno autorità", cioè quelle di cui si accettano in fiducia le opinioni.

Ma ogni uomo è fallibile; anche il maestro lo è, più sottilmente, ma tanto più forse perché non ha da vincere la stessa resistenza da parte dei suoi pari. Così noi dobbiamo tenerci in mano gli strumenti di una sana critica, strumenti di cui Dio ha dotato l'uomo della strada come lo specialista: il buon senso e la logica.

Nell'ultimo secolo, Laplace vedeva l'origine del sistema solare in una nebulosa che raffreddandosi si contraeva. Dopo l'universo stazionario di Einstein e di Hoyle, il consenso si è voltato oggi verso un universo in espansione. Davanti a questa variabilità delle tesi, a quale credere? Si potrebbe illudersi che l'ultima per data durerà nel tempo. Interi libri appaiono già per contestare il Big-Bang!... Si può solo affermare che la massa dei fatti e argomenti contrari non ha ancora raggiunto lo stato di coerenza necessario per provocare l'oscillazione. Ma piuttosto che "credere al Big-Bang" attendendo la teoria che verrà a detronizzarlo, non sarebbe piuttosto urgente "*non più credere*", molto semplicemente, di cessare di confondere le evidenze sempre relative della scienza con le certezze di cui il nostro spirito ha bisogno per nutrirsi?...

Io credo, scrive Pascal, ai testimoni che si fanno uccidere. Ora, nessuno è mai morto per difendere una tesi scientifica. Galileo si è piattamente ritirato. Buffon fece lo stesso quando la Sorbona condannò la sua stima dell'età della terra. Anche gli avversari di Lyssenko, deportati nel Gulag, non scelsero deliberatamente la loro sorte come fanno i martiri.

La prudenza ci invita dunque a mettere alla prova del buon senso le tesi avventurose che uomini di scienza avanzano con la pretesa di rispondere così alla questione delle origini.

Non vi è scienza che di ciò che è generale; ora, gli avvenimenti originali, quali l'apparizione della vita, sono avvenimenti unici. L'affermazione senza prove che vi sono "milioni di universi

¹⁴ - Malebranche, "La recherche de la vérité" (1674), in Oeuvres, Parigi, Gallimard, 1979, pag. 240.

¹⁵ - A. Comte, "Considérations sur le pouvoir spirituel", Ecrits de jeunesse (1816-1828 pag. 28) Parigi, La Haye, Mouton, 1970, pag. 385.

paralleli”, al fine di rendere la cosa più probabile, dovrebbe ancora aumentare il nostro sospetto: più la tesi diviene fantasmagorica, meno si rende credibile!

Certo, la scienza degli avvenimenti unici esiste: è la storia. Ma essa si basa su un metodo: la convergenza delle testimonianze. Ora, nel presente caso si cercano invano i testimoni. Le vestigia del passato non ci sono: ci sono altrettanti fatti grezzi che chiedono di essere interpretati. Noi sappiamo dalla Scrittura che un giorno *“le pietre grideranno”* (Luca, 19,40); ma, per ora, non prendiamo il loro silenzio per una acquiescenza alle teorie avventurose che le “fanno parlare”. Il primo riflesso della scienza dovrebbe consistere nel ricercare sempre più fatti dimostranti e minimizzare la parte delle deduzioni teoriche. Qui è esattamente il contrario: in astrofisica come in “evoluzione”, le considerazioni teoriche sono esacerbate per sostenere la debolezza dei dati.

Giacché i fatti non si dimostrano: si constatano. Bisogna stabilirne la realtà obiettiva con la moltiplicazione degli esperimenti e delle osservazioni. Ora, non un solo fatto di evoluzione progressiva, non una sola comparsa di un organo nuovo sono **mai** stati constatati. Questa carenza **totale** dopo due secoli di teorie evoluzioniste, da sola dà la prova evidente che non si tratta di vera e sana scienza.

Sarebbe a dire che dobbiamo rinunciare a conoscere quaggiù il racconto della nostra origine, che dobbiamo vivere in una nebbia opaca ignorando da dove veniamo e dove andiamo?... Certamente no. Ma a una condizione: lasciar comparire **il testimone**.

Giacché **vi è un Testimone**, e questo Testimone è condiscendente a parlare il linguaggio degli uomini per non privarli di un’informazione insostituibile. E la sua testimonianza si è trasmessa attraverso le generazioni con una cura estrema, da Adamo a Noè, poi da Noè a Mosè. Ed eccolo, tradotto in tutte le lingue, e a disposizione di tutti i cuori semplici che non disdegnano di interrogare il Creatore per conoscere la creatura.

Che pensare invece di un progresso scientifico il quale, non contento di trascurare questo unico testimone dell’avvenimento unico, fa di questo rifiuto un principio? Che pensarne dunque, se non che questa pretesa riproduce la rivolta di Lucifero e il peccato di Adamo: volontà di prendere da sé ciò che deve esser ricevuto da Dio, rifiuto di ogni dipendenza e del dovere di riconoscenza che ne consegue?

Ma, secondo la parola di Marcel François: *“se l’uomo è libero di scegliere le sue idee, non è libero di sfuggire alle conseguenze delle idee che ha scelto”*.

La scienza evoluzionista è condannata a respingere nello stesso tempo il senso logico e quello soprannaturale. Essa è dunque votata alla contraddizione e all’impotenza. Come scriveva molto bene Béchamps: *“Si suppose, si suppose sempre, e di supposizione in supposizione si finisce per concludere senza prove”*.¹⁶

È davanti a questo fantasma che dovremmo abbandonare le certezze della fede?

6- CIÒ CHE GLI UOMINI HANNO CREDUTO SULLE LORO ORIGINI ATTRAVERSO I TEMPI

Yves Nourissat (CESHE – Circolo storico e scientifico)

Tra i grandi libri che hanno ispirato F. Crombette, figura in buon posto la grande opera di uno studioso tedesco dell’ultimo secolo: Heinrich Lüken. Stampato in traduzione francese da Casterman nel 1862, il suo titolo è tutto un programma: **“Le tradizioni dell’umanità o la rivelazione primitiva di Dio tra i pagani”**.

La tesi di una “rivelazione primitiva” trasmessa a tutti i popoli usciti da Noè si trova già nei Padri, ma Lüken la conforta con una documentazione etnografica che è apparsa in tutta la sua

¹⁶ - A. Béchamps, *“Sur l’état présent des rapports de la science et de la religion au sujet de l’origine des êtres vivants organisés”*, Lilla, Quarré, 1887, pag. 9.

ampiezza solo dopo i viaggi intrapresi dagli esploratori europei su tutti i continenti. Egli mostra, con gran lusso di dettagli, che le diverse mitologie non sono delle invenzioni umane, ma altrettante deformazioni dei primi 11 capitoli della Genesi.

Vi si ritrova in effetti un Dio creatore, "l'età d'oro" corrispondente al paradiso terrestre, la Caduta, i Patriarchi antediluviani, il Diluvio universale, l'arca di Noè e la torre di Babele. L'attesa di un Messia fa pure parte di queste credenze universali. Ma solo Mosè, nella Genesi, ci rivela un racconto realista quanto ispirato (e realista perché ispirato) dei primi tempi dell'umanità.

Soltanto dopo la morte di Bossuet, delle menti colte, ma sempre più reticenti riguardo all'ispirazione divina della Scrittura, *inventarono delle cronologie elastiche, lunghe dapprima decine e poi centinaia di migliaia di anni, per arrivare poi ai miliardi di anni del Big-Bang, e alla teoria di un'evoluzione senza finalità che garantisce oggi le visioni materialiste del mondo*. Ma lo spostamento perpetuo di queste datazioni della terra basta a farci vedere la loro perpetua falsità. Verità di un giorno, in attesa di una nuova teoria che le rimpiazzì. All'inverso, Lùken stabili per comparazione delle costanti universali: non è questo il cammino della vera scienza?



7- LETTERA DI UN BIOLOGO A UN AMICO TURBATO

Pierre Saglio (CESHE – Circolo storico e scientifico)

Caro amico,

grazie di avermi fatto pervenire il n° 1272 del *Courier Hebdomadaire* di Pierre Debray, datato 11 novembre 1996, concernente l'informazione tanto grave che è apparsa recentemente sulla stampa in **merito al riconoscimento di Giovanni Paolo II del buon fondamento della teoria dell'evoluzione.**

Certo, Giovanni Paolo II non ha detto che riabilitava Darwin. Ecco una bella consolazione! Non è che un titolo giornalistico destinato ad afferrare il lettore, ma che riassume bene il problema. D'altronde io non credo che Darwin, non cattolico, sia stato mai condannato; non è dunque possibile riabilitarlo. Per contro, ciò che Giovanni Paolo II ha garantito è proprio la teoria dell'evoluzione, giacché dire che *"ormai la teoria dell'evoluzione è più che un'ipotesi"*, lascia intendere che è una certezza.

Ecco il passaggio in questione letto da Giovanni Paolo II davanti alla Pontificia Accademia delle Scienze: *"La convergenza, per nulla cercata o provocata, dei risultati dei lavori condotti indipendentemente gli uni dagli altri, costituisce per se stessa un argomento significativo in favore di questa teoria..."*

Si tratta senza dubbio della teoria generalizzata, che implica una continuità nel mondo animato e una filiazione tra i grandi gruppi di esseri viventi dall'apparizione supposta della vita nel brodo primordiale. D'altronde è proprio in questo senso che l'ha percepita Pierre Debray, come tutti quelli che hanno sentito questa affermazione di Giovanni Paolo II, che si diffonde come un lampo e disarmava le poche velleità di resistenza che esistevano ancora in mezzo al martellamento scientifico-mediatico pro-evoluzionista, al quale è sottomessa tutta la società attuale.

Una tale affermazione tuttavia, non è affatto condivisa dal Pr. Denton, biologo molecolare, direttore del Centro di genetica umana di Sydney, in Australia; per di più piuttosto agnostico, almeno tutto lo lascia supporre, che pensa e dimostra che, al contrario, **la genetica moderna rimette totalmente in causa questa ipotesi**, venendo così a confermare la sfida alla teoria che costituiva già l'assenza quasi generale delle moltitudini di forme di transizione (i famosi anelli mancanti) che implica questa ipotesi, senza parlare delle altre sfide che pongono l'embriologia, il calcolo probabilista e le smentite apportate dalla scoperta dei "fossili viventi" (come il *Caelacantus*).

Io ti consiglio di leggere e rileggere quest'opera con prefazione del Pr. P. Schützenberger (membro dell'Accademia delle Scienze). Scientificamente parlando, essa costituisce, a mio

avviso, il migliore studio che io conosca sull'argomento.¹⁷ È un libro appassionante, coraggiosamente tradotto, di facile lettura e molto pedagogico, per chiunque si interessi un po' alla biologia e, per di più, notevolmente documentato.

Cito un estratto della sua conclusione:

*“Quale che sia la nostra opinione sullo stato attuale della teoria darwiniana, quali che siano le ragioni della sua incontestabile attrattiva o la realtà del suo stato di crisi, una cosa è certa: dopo un secolo di sforzi intensi, i biologi non sono riusciti ad apportarle una qualunque convalida significativa. Di fatto, la natura non è stata ridotta alla continuità esigita dal modello darwiniano, e il «caso» non è diventato più credibile in quanto agente creatore della vita... In fin dei conti, **la teoria darwiniana dell'evoluzione non è né più né meno che il grande mito cosmogonico del XX secolo**”.*

È chiaro, contrariamente a ciò che afferma l'allocuzione del Pontefice, che se la teoria dell'evoluzione si impone a tutti i livelli della società, non è a causa della concordanza delle prove scientifiche, che, al contrario, la contraddicono, ma piuttosto **per ragioni ideologiche orchestrate a livello mondiale, giacché essa rappresenta la sola spiegazione “apparentemente” coerente che permetta di eliminare il ricorso al soprannaturale.**

È ugualmente paradossale, ma soprattutto drammatico, che Giovanni Paolo II abbia scelto precisamente il momento in cui questa ipotesi è battuta in breccia dalla stessa scienza moderna, per apportarvi la sua garanzia con tutte le conseguenze distruttrici che ciò comporterà!

Contrariamente a Pierre Debray, che ironizza per discreditarlo l'articolo di “Le Monde” in risposta alla frase di Giovanni Paolo II e tenta così di confortarsi nella propria opinione, secondo la quale questa notizia non ha niente che possa turbare la coscienza cattolica, io trovo questa risposta di “Le Monde” del tutto pertinente. Lascierei ancora la parola a Denton che condivide il parere di “Le Monde”: *“L'importanza culturale della teoria dell'evoluzione è dunque incommensurabile... Essa rappresenta il trionfo della tesi secolare che... ha soppiantato la vecchia cosmologia ingenua della Genesi nello spirito dell'uomo occidentale”.*

È chiaro che i nemici della nostra religione hanno perfettamente visto, contrariamente a P. Debray, le conseguenze drammatiche di quella breve frase.

Debray si consola, meglio si entusiasma, perché il Papa dissocia l'evoluzione dal materialismo biologico di Darwin. In effetti, secondo lui, **l'evoluzione non concernerebbe che la parte materiale dell'uomo** (il suo corpo, le sue attitudini fisiche, in breve tutto ciò che è “animale” in lui). Dio, maestro dell'evoluzione, si sarebbe deciso un giorno, visto probabilmente il livello avanzato a cui era arrivato l'animale ominoide, a sceglierne uno per “soffiargli” il suo Spirito affinché Gli assomigliasse, Lo conoscesse, Lo amasse e Lo servisse.

Bisogna veramente non aver mai meditato **sulle conseguenze di una simile ipotesi della creazione immediata dell'anima umana in un corpo animale “preesistente”** per manifestare un tale conforto.

Immaginiamo per 5 minuti la situazione di questo povero “Adamo”: la vigilia della sua trasformazione egli era un animale, metà scimmia metà “uomo”, lungi dall'aver la grazia e l'agilità degli altri animali che popolavano la savana forestale. Egli viveva in mezzo ad una numerosa tribù lottante per la vita in un ambiente fra i più ostili, ma che era riuscita ciò nonostante a farsi un posto nella nicchia ecologica che occupava (evoluzione gentile, e questa è l'immagine che ce ne dà la preistoria evoluzionista).

Di colpo, forse dopo una bella notte stellata, egli si risveglia uomo. Dio gli ha insufflato il Suo Spirito. Eccolo cosciente della sua dipendenza da un Dio che l'ha trasformato e del suo destino soprannaturale; è dotato delle potenze dell'anima che sono la volontà e l'intelligenza. E notate che non è tutto! Il Catechismo ce lo insegna, è di fede, che nella Sua bontà sovrabbondante Dio gli conferì quei **doni preternaturali** che sono, tra gli altri, l'impassibilità, l'integrità, l'immortalità, la scienza infusa, senza parlare della parola, il che è perfettamente incompatibile

¹⁷ . « L'evolution, une théorie en crise », di Michael Denton, Champs, Flammarion, 1992.

con ciò che ci lascia intravedere la teoria evuzionista. Ecco dunque che si risveglia in piena coscienza in mezzo ai suoi fratelli e sorelle, ai suoi parenti, della sua tribù, che non è composta che da animali stupidi, ma fisicamente assolutamente simili a lui. Che orrore!... Che angoscia avrà dovuto sentire!... Quale schok psicologico abominevole, a cui nessun equilibrio avrebbe potuto resistere!...

Cosa diviene il Paradiso terrestre in tutto questo? Alla soffitta delle antiche lune probabilmente anche lui. *Si può amare un Dio che avesse fatto una simile mostruosità e, quel che è peggio, avesse sottomesso questa povera "creatura" di fronte a questa presa di coscienza in un mondo di lotta per la vita, e a una prova di obbedienza che doveva portare, in caso di insuccesso, a condannare tutta la sua discendenza al castigo eterno?*

Ponendoci dallo stretto punto di vista naturalista, la debolezza psichica dell'uomo è da sola un argomento molto forte contro l'evoluzione dall'animale ominide primario all'acquisizione delle potenze dell'anima conferite da Dio per dargli la sua qualità di uomo. Egli avrebbe dovuto, in effetti, raggiungere un grado minimo di autonomia, di agilità, di resistenza e di istinto, almeno pari a quello degli animali contemporanei, al fine di poter sussistere con qualche probabilità di successo nella lotta per la vita implacabile che doveva sostenere.

Ora l'uomo, per sua natura, è il contrario di tutto questo. Estremamente dipendente da un lungo apprendimento fino a un'età avanzata, egli è sprovvisto di pelliccia o di piume che gli permettano di resistere alle intemperie, né agile né rapido per sfuggire ai suoi predatori; di forza fisica molto modesta per la sua taglia, soggetto, contrariamente agli animali selvaggi, ad ogni sorta di malattie. In breve, senza le potenze dell'anima che gli permettono di compensare sovrabbondantemente, grazie alla sua industriosa attività, le sue deficienze fisiche, un tale "animale" non avrebbe avuto nessuna possibilità di sopravvivere.

No, francamente una tale ipotesi non può condurre, nel migliore dei casi, che alla negazione di Dio e molto più certamente anche all'odio contro Dio.

D'altronde, checché ne dicano Giovanni Paolo II e Debray, **questo non è che ciò che implica la teoria dell'evoluzione che, per loro, "è più che un'ipotesi".**

Secondo questa teoria, in effetti, le potenze caratteristiche dell'uomo, che sono la capacità di ragionare, di concepire delle astrazioni, di esprimerle con un linguaggio, ecc., emergono dalla materia e non sono che il risultato del gioco complesso delle regolazioni ormonali e dell'evoluzione del cervello, che non ha fatto che completarsi nel corso del tempo.

Questa ipotesi non nega forzatamente l'esistenza di un Dio, ma è allora il Grande Architetto dell'universo dei massoni deisti che avrebbe dato l'impulso iniziale (*Big-Bang* citato da P. Debray), per disinteressarsi poi della sua creazione e lasciarla poco a poco progredire (grazie all'evoluzione) verso il punto Omega, cioè, vale a dire, a raggiungere lo stesso Dio.

Si ritrova Teilhard de Chardin e le deviazioni di quei teologi che negano ogni discontinuità tra natura e soprannatura o, in certo qual modo, le elucubrazioni della *New-Age* che pretendono che l'umanità sia finalmente arrivata a un grado di evoluzione sufficiente per entrare in contatto con i suoi maestri extraterrestri.

Questa teoria che nega Nostro Signore e tutta la Rivelazione, che conduce –che lo si voglia o no– alle teorie razziste, ha almeno il "vantaggio" in rapporto all'ipotesi di Debray, di presentare una certa coerenza interna, che costituisce la sua forza di seduzione per tutti i negatori della Rivelazione cristiana.

Dopo aver difeso la realtà del processo dell'evoluzione, Pierre Debray, sfidando ogni logica, afferma che noi non dobbiamo più stare in pensiero, poiché dall'apparizione dell'uomo il processo si è arrestato ed ora l'uomo controlla la sua propria evoluzione. Su che dati si appoggia per affermarlo?... È totalmente assurdo, dato che l'evoluzione, per principio, risulta automaticamente dall'interazione tra il vivente ed il suo ambiente. **Non vi è dunque nessuna ragione, se l'evoluzione è una realtà, perché il processo si arresti.** Se per giustificare la sua asserzione egli si appoggia sul fatto che dall'epoca storica non si constata più evoluzione, è, mi sembra, un'indicazione molto forte che essa non è mai esistita.

Allora, per poter interpretare la Rivelazione a modo suo e relegare ciò che disturba la sua tesi nel genere “Racconti e Leggende”, Pierre Debray sfodera la sua arma suprema che consiste nel porre un’etichetta infamante su quelli che vorrebbero, malgrado tutto, credere ancora all’inerranza della Rivelazione biblica. Questi sarebbero dei *“fondamentalisti, come i musulmani della stessa risma... Certo, la Bibbia non è un libro di scienze esatte, e lo scopo primo della Rivelazione non è di parlarci di biologia. Essa parla secondo le apparenze che talvolta, e anche spesso, possono corrispondere alla verità. Che lo si voglia o no questo libro rivelato e senza errori (cf. atto di Fede) può dare delle indicazioni che fanno riferimento alle leggi create da Dio per governare l’organizzazione del mondo materiale, senza che per questo si cada ipso-facto nell’errore fondamentalista. Vi è comunque, di tempo in tempo, qualcosa di vero in ciò che racconta la Bibbia, anche nel doppio racconto della Genesi!...”*

Non dispiaccia al P. Debray: ma Dio, nella sua prescienza e sollecitudine per la nostra debolezza, al fine di darci degli argomenti per sventare le trappole future di una certa scienza moderna, ispirate dal padre della menzogna per strappare Dio dalle coscienze e promuovere l’uomo al suo posto, Dio, dico io, ha condannato la teoria dell’evoluzione nel modo più assoluto e con un’insistenza che non può essere attribuita al caso. In effetti, nel racconto della creazione, Egli ripete come un “leit-motiv”, per ogni creazione di essere vivente: **“secondo la loro specie li creò”**, significando così che **ogni grande gruppo designato nella Genesi è stato creato con le sue caratteristiche proprie, escludendo con ciò che essi possano derivare gli uni dagli altri**, come afferma il principio dell’evoluzione.

Perché Dio, che è nostro Padre, avrebbe affermato con tanta insistenza un tale dettaglio se non fosse esatto? Per pura ricerca poetica? Certo che no, ma evidentemente per darci degli elementi di giudizio al fine di preservare la nostra Fede. È del tutto notevole e rassicurante constatare con Denton che la genetica molecolare moderna arrivi alla stessa conclusione, con grande stupore e disappunto degli stessi evoluzionisti.

Infine, Dio che non parla per non dire niente, ma piuttosto per istruirci, Dio che è la Verità stessa e non può mentire, non ci dice che ha preso un animale per creare l’uomo. Si prende ben cura di precisare che lo ha plasmato dal fango della terra, cioè a partire dagli elementi che compongono la creazione (da dove ha preso il P. Debray che il fango era materia vivente?). Perché Dio ci avrebbe nascosto il fatto che ha preso un animale per infondergli il Suo Spirito, se l’avesse realmente fatto?... Se, al contrario, Egli si prende la precauzione di precisarci bene che l’uomo non è stato fatto a partire da un animale, è forse per premunirci contro questo errore tanto dannoso per la Fede.

Non vi è niente qui che non sia comprensibile dal più piccolo degli umani, e questo non è richiedere al testo biblico delle spiegazioni scientifiche di alto volo, quanto di saper leggere il testo che ci è proposto. **Voler negare una tale evidenza è ritirare al testo biblico ogni credibilità, ogni possibilità di trasmettere una qualunque verità; ed è questo, appunto, che vogliono arrivare a provare i nostri avversari.**

Come se ciò non bastasse, e al fine di convincerci già prima che l’uomo non ha alcuna parentela con un animale preesistente, Dio chiede ad Adamo di dare il nome a tutti e di scegliersi, eventualmente, una compagna tra essi!... Ecco una richiesta sorprendente! Ora, cosa risponde Adamo dopo aver esaminato con cura tutte le creature viventi? Che no, decisamente nessuna poteva essergli un aiuto e una compagna. Se egli fosse uscito da un animale, che nell’ipotesi evoluzionista non poteva essere unico, non avrebbe avuto che l’imbarazzo della scelta per trovarsi una famiglia capace di soddisfare il suo istinto animale di procreazione tra i numerosi cugini e altri ominidi che gli erano in tutti i punti fisicamente simili. Egli l’avrebbe trovata bella ma stupida, un ideale che molti vorrebbero attualmente!

Tutto ciò è abominevole, e bisogna veramente aver perduto ogni nozione della grandezza e dignità dell’uomo, capolavoro dell’amore di Dio, per sostenere senza fremere simili teorie.

Se le teorie scientifiche moderne, che non sono la scienza, ti turbano (riconosco che talvolta a ragione), recita spesso il tuo atto di Fede, pensando alla Rivelazione, e ricorda che *“Chi ha*

orecchie per intendere, intenda, e occhi per vedere veda”; ricorda soprattutto che: “Se non sarete come bambini, non entrerete nel regno dei Cieli”. Ora, proprio del bambino è credere fermamente ciò che gli insegna suo padre, malgrado che i cattivi compagni e la matrigna gli dicano il contrario. E il nostro Padre è il Dio tre volte Santo, che ha avuto cura di rivelarci la nostra origine e il nostro fine.

Io credo dunque, malgrado il mondo, malgrado la “scienza”, malgrado tale allocuzione pontificia e malgrado la moltitudine, che io non provengo da un animale, ma che sono stato creato a partire da Adamo, il primo uomo, corpo e anima, a immagine e somiglianza di Dio, sul modello perfetto che è Nostro Signore Gesù Cristo, e che la donna lo è stata a partire dall'uomo, sul modello della SS. Vergine Maria. È questo che giustifica la nostra piena responsabilità nella colpa originale, così come la sublime grandezza del nostro destino.



8- L'EVOLUZIONE SPONTANEA È POSSIBILE ?

Dr. Karel F. Gunning (CESHE – Circolo storico e scientifico)

Il Dottor Gunning, che presiede la “Federazione Internazionale dei Medici che rispettano la vita umana” (40.000 aderenti) ci scrive:

Riferendomi al bollettino “Scienza e Fede” n° 42, 4° trim. 1996, vi invio la traduzione francese di un articolo che ho scritto qualche anno fa in olandese:

Io vorrei distinguere tra un'evoluzione **spontanea** (evoluzione per puro caso), un'evoluzione **guidata** (evoluzione come espressione di un'influenza divina)¹⁸ e una **creazione** (in cui ogni specie è stata una creazione originale, espressa nel DNA del primo zigote di questa specie).

A mio avviso, **se il Papa stima che l'evoluzione è “più che un'ipotesi”, ciò non vuol dire che l'evoluzione sia stata provata.**

Come cercavo di spiegare nel mio articolo, la teoria dell'evoluzione **spontanea** è facile da vedere “falsa” (dimostrandone l'inesattezza). Si può certamente dare degli argomenti in favore di questa teoria, ma bisogna respingerla, poiché una sola falsità basta per rigettare una teoria.

Per contro, l'evoluzione **guidata** resta possibile: **essa non risulta falsa, ma nemmeno provata.** Tutti gli argomenti in favore dell'evoluzione spontanea sono ugualmente validi per una evoluzione guidata. Questo giustifica, forse, che si parli di una “teoria che è più di un'ipotesi”.

Ma se si accetta l'esistenza di un Creatore, la teoria della **creazione** (creazione dei primi zigoti di ciascuna specie) è **molto più logica e verosimile di quella dell'evoluzione.** Ho l'impressione che essa è anche più conforme alla Scrittura (creazione degli esseri viventi, **ciascuno secondo la sua specie**; Genesi 1,20, ecc).

Da quando conosciamo la struttura del DNA (la materia genetica, l'acido desossiribonucleico), è pressoché impossibile credere che vi sia stata un'evoluzione spontanea degli esseri viventi. Evoluzione “spontanea” vuol dire che i primi rappresentanti di una specie sono stati formati per caso, partendo dalla materia genetica di un'altra specie.

Per sopravvivere, ciascun essere vivente ha bisogno di un gran numero di molecole di **proteine** differenti (3.000 per il colibacillo).

Una molecola di proteina si compone di una lunga catena di **amminoacidi** (numero medio di amminoacidi per molecola di proteine: 400). **Vi sono 20 tipi diversi di amminoacidi.** Chiamiamoli 1, 2..., 20. Perché una molecola di proteina possa funzionare come si deve, deve avere la sua forma specifica esatta, che è determinata dall'ordine di successione dei differenti amminoacidi nella catena di questa molecola.

La materia genetica (DNA) contiene il messaggio che indica, per ciascun tipo di proteina, in che ordine gli amminoacidi devono essere accomodati perché questa proteina abbia la giusta

¹⁸ - Voi esprimete in fondo la stessa idea: "Dio, onnipotente, potrebbe certo aver creato l'uomo per mezzo di un processo evolutivo!"

forma per funzionare bene. Il DNA si compone di 4 elementi diversi (“basi”), che anch’essi formano una lunga catena. Chiamiamoli A, B, C e D. Essi funzionano come i caratteri di un alfabeto a 4 lettere. Quando una nuova molecola di proteine è formata, una combinazione di 3 lettere nel DNA, come ABC o DAB, indica che un certo amminoacido deve essere aggiunto alla catena di questa molecola. Diciamo che la combinazione ABC corrisponde all’amminoacido 1, e che l’amminoacido 5 corrisponde alla combinazione CAD. Allora la sequenza ABCCAD nella catena del DNA indicherà che gli amminoacidi 1 e poi 5, devono essere aggiunti alla catena della molecola di proteina che si forma. Se vi è un solo errore nella composizione del DNA, il risultato è che a un certo punto nella catena si trova un amminoacido cattivo. La molecola di proteina non avrà dunque la forma corretta e non potrà funzionare come dovrebbe. Se si tratta di una proteina indispensabile, l’essere vivente morrà. Poiché servono 3 “basi” (lettere del DNA) per ciascun amminoacido che deve essere aggiunto, la catena del DNA necessaria per costruire una molecola media di proteina a 400 amminoacidi, deve contenere almeno 1200 lettere, ciascuna nella posizione corretta.

Supponiamo che il primo rappresentante di una specie si sia formato per puro caso. Il messaggio a 1200 lettere DNA per la costruzione di una molecola di proteine a 400 amminoacidi, si è dunque formato per caso. Vi sono 4 lettere diverse. La possibilità che la prima lettera sia quella buona è 1 su 4. La possibilità che le 2 prime lettere siano giuste è 1 su 16 (1 su 4 alla potenza 2). La possibilità che le 3 prime lettere siano giuste è 1 su 64 (1 su 4 alla potenza 3). La probabilità che tutte le 1200 lettere siano corrette per puro caso è 1 su 4 alla potenza 1200, il che significa un numero di oltre 500 cifre. Questo è possibile in teoria, ma fuori questione in pratica.

E anche se ciò fosse avvenuto una volta per puro caso, avremmo avuto il DNA per costruire un solo tipo di molecola di proteina, mentre un essere umano si compone di 8 miliardi di lettere!... Si sono ordinate per puro caso?

Ecco perché un’evoluzione spontanea, cioè un’evoluzione aleatoria, deve essere considerata come impossibile.

Per contro, ciò che resta concepibile è **un’evoluzione guidata**, il che significa che le sequenze portatrici del messaggio genetico nel DNA sarebbero l’espressione di uno Spirito potente ed efficace. Il messaggio per la formazione di ciascuna specie sarebbe allora scritto in caratteri DNA nella prima cellula del primo rappresentante di questa specie, non per caso, ma per un’influenza spirituale efficace, influenza che è generalmente chiamata “Dio Creatore”.

Un Creatore onnipotente sarebbe certamente capace di utilizzare per questo fine il processo di un’evoluzione... Ma noi, uomini deboli, non abbiamo bisogno di utilizzare delle parti di un modello di vettura esistente per costruire un modello nuovo. **Perché un Creatore dovrebbe utilizzare il DNA di una scimmia per creare l’uomo?** Non è molto più logico supporre che il primo zigote umano fu una creazione del tutto nuova, come lo era stata la prima cellula vivente?

9- LA VERA STORIA DELL’EVOLUZIONISMO

(“Bibbia e Scienza”)

C’era una volta tanto tempo fa, non so se 30 o 40.000 miliardi di anni fa (sai, ci vuole tempo a fare certe cose), tre elementi: Protone, Neutrone ed Elettrone, gli elementi fondamentali dell’universo. Da dove siano sbucati fuori, questo non si sa! Comunque tutto quel tempo fa, di cui dicevo prima, cominciarono inspiegabilmente a moltiplicarsi vertiginosamente. Io sapevo che in materia, nulla si crea, nulla si distrugge, ma tutto si trasforma. Per cui questo nuovo ammasso di elettroni, protoni e neutroni, non so proprio spiegare da dove siano venuti.

Ad ogni modo, dato che oggi noi uomini esistiamo, per forza è andata così! Tutto ’sto ammasso di molecole che s’è andata costituendosi in questa maniera, bene o male riempiva l’universo. Erano tutti senza vita, non è che uno potesse decidere di fare qualcosa di speciale.

Comunque, una gran quantità s'ammassò per fare la terra, un'altra grande massa fece il sole, la luna, i pianeti. Tò! per caso il sole s'andò a mettere ad una distanza precisa per fare in modo che sulla terra gli elettroni, i protoni ed i neutroni, da morti diventassero vivi. Cominciarono a nascere nell'acqua, e già! l'acqua come s'è fatta? Ma! forse per caso! Si sa che per caso succedono un sacco di belle cose! Comunque si svilupparono i primi esseri monocellulari, che bello! Siamo vivi! Prima eravamo morti, ora siamo vivi!, cominciarono a pensare "nel loro piccolo", a dire... Non potevano dire un bel niente, non parlavano mica (Chissà come ci andranno in puzza gli esseri umani che invece hanno una sorte contraria!).

Bene, questi esserini monocellulari, ad un certo punto si sono stufati di essere monocellulari ed hanno detto: "Che pizza! Diventiamo pluricellulari!" Così, sempre per caso, si sono sviluppati degli organismi con più cellule. Che belli quei tempi! Se penso che se lascio un frutto per una settimana sul tavolo marcisce! A quel tempo il caso faceva un sacco di cose splendide. Chissà come si sarà dato da fare il caso quando dopo un sacco di miliardi di anni di lavoro estenuante, fatto di esperimenti, di prove, di fallimenti, di sconfitte, a un certo punto una cellula animale (bè, siamo già un bel po' avanti adesso), bene, una cellula della pelle, che ancora comunque non sapeva bene di esserlo, decide di diventare un globulo rosso! Tiè, a un certo punto c'è una sorta di rivolta cellulare, uno decide di diventare globulo rosso, l'altro di essere un globulo bianco. Il caso a quel punto si è incavolato! Ha esordito dicendo: "Ma sapete quanto tempo ci vuole a trasformarvi in globuli rossi e bianchi? Almeno due o tre miliardi di anni! Non ho mica tempo da perdere io!" Comunque le cellule nella loro pazienza ebbero la meglio e così, piano piano, visto che in natura tutto fila così bene, liscio, senza intoppi, da schifosi organismi flaccidi monocellulari, si sono trasformati tutti in magnifici organismi viventi, qualcuno pure con la puzza sotto il naso perché si dava le arie di sapere tutto, sono le cellule della famiglia DNA! Aho, ogni volta che una cellula voleva prendere una iniziativa per conto suo, magari voleva fare il capello!, niente, arrivava 'sto mafioso della "famiglia" del DNA e gli diceva: "tu devi essere unghia! Capito!" (è lì che nacque la mentalità mafiosa degli esseri umani).

Insomma, un gran macello durante 'sti miliardi di anni, in cui il caso l'ha fatta da padrone: vasi sanguigni, cellule cerebrali, articolazioni, un gran lavorio, per far evolvere l'essere supremo, il suo capolavoro: "l'uomo". È vero, è vero, non è stato facile dargli l'intelligenza. A dire il vero per qualcuno, che magari è vivo anche oggi, quella se l'è dimenticata, ma poi, che fatica, ragazzi! Lo spirito! Cavoli, per il caso ci saranno voluti almeno un dieci miliardi di anni perché imbrocasse la combinazione giusta! Ma alla fine ce l'ha fatta, 40.000 miliardi di anni per fare un'opera d'arte... per caso! Poi ecco, ora ci troviamo ad elogiare questo magnifico caso!

L'uomo ha preso una forma definita, non cambia. A un certo punto l'intraprendenza delle cellule, al contrario di prima, è finita, non ha generato un altro cuore, neanche la terza mano, anzi quelli che hanno un cromosoma in più o in meno hanno diversi problemi. Strano, la storia risale a soli tremila anni prima di Cristo. Possibile che l'uomo sia vissuto per milioni di anni senza combinare niente, poi negli ultimi sette, ottomila anni, crea civiltà, la scrittura, la musica, le guerre, e chi più ne ha più ne metta?

Certo, ho voluto sintetizzare molto il cammino dell'evoluzione dell'uomo secondo il caso. A volersi basare su calcoli scientifici, perché per caso si possa essere sviluppata la vita così come la si conosce ora, non sarebbero bastati un miliardo di miliardi di miliardi di anni. Anzi, se le cellule si fossero autoriprodotte per caso, avrebbero soffocato l'universo solo attraverso i tentativi falliti.

...La risposta è un'altra: Dio esiste, noi lo conosciamo grazie a Gesù Cristo e presto ritornerà a far conoscere come stanno veramente le cose. Altro che *Quark*, *Macchina del tempo* e *Darwin*! L'evoluzionismo ha più della Walt Disney che della scienza.



Intervista all'accademico Mariano Artigas

CON ANNOTAZIONI E COMMENTI ALLE SUE AFFERMAZIONI

Pamplona, 28 settembre 2004 (ZENIT.org).- Mariano Artigas ha appena pubblicato un libro sull'evoluzionismo e il suo rapporto con la filosofia e la religione, dal titolo «*Le frontiere dell'evoluzionismo*» (Eunsa) nel quale constata che ci sono questioni che la scienza non può risolvere.

Artigas (Saragozza, 1938) è membro dell'Accademia Internazionale di Filosofia delle Scienze di Bruxelles e della Pontificia Accademia di San Tommaso, del Vaticano. È Dottore in Scienze fisiche e in Filosofia ed è professore ordinario di Filosofia della Natura e delle Scienze nell'Università di Navarra.

La scienza è «una delle conquiste più importanti della storia umana», afferma in questa intervista concessa a Zenit, ma avverte che «l'imperialismo scientifico che pretende di giudicare tutto mediante la scienza: questo non è più scienza, ma una cattiva filosofia comunemente chiamata *scientificismo*».

–Il titolo «Le frontiere dell'evoluzionismo» indica che ci sono questioni fuori del campo di competenza della scienza?

Artigas: –Le rispondo con parole di Stephen Jay Gould, un evoluzionista tra i più importanti del XX secolo. Durante quasi tutta la sua vita fu professore nell'Università di Harvard. Fu autore, insieme a Niles Eldredge, della teoria «dell'equilibrio valutato», presente in tutti i trattati dell'evoluzione. È deceduto con un cancro nel 2002, a 60 anni. Era agnostico. Nei suoi ultimi anni pubblicò due libri sui rapporti tra scienza, discipline umanistiche e religione, affermando che scienza e religione sono «due magisteri che non si sovrappongono», perché la scienza studia la composizione e il funzionamento del mondo naturale, mentre la religione riguarda le questioni spirituali e morali.¹⁹ Gould affermava che non ha senso cercare nelle scienze naturali risposta alle domande sul senso della vita. Un altro evoluzionista molto noto, Richard Dawkins, professore dell'Università di Oxford, è ateo e attacca la religione, ma riconosce che lo studio dell'evoluzione non può dare risposta ai problemi morali.

–È interessante la sua visione sull'evoluzione e la creazione: «L'evoluzione può avere luogo soltanto se esiste qualcosa in grado di evolversi: un'evoluzione a partire dal nulla è un controsenso. Perciò, le teorie evoluzioniste non possono essere adoperate né per affermare né per negare la creazione». Può illuminare un po' di più quest'affermazione?

Artigas: –L'idea cristiana di creazione è che tutto ciò che esiste dipende nel suo essere da Dio²⁰. Invece, l'evoluzione riguarda a come provengono gli esseri gli uni dagli altri nel mondo creato, mediante un'eredità con modifiche²¹. Sono due piani diversi. Questo è stato riconosciuto da non pochi cristiani nel XIX secolo, e da tempo è accettato in genere da quasi

¹⁹ - Dire questo è come dire “che Dio non ha nulla a che vedere con il mondo naturale”. Un altro equivoco è dire che “scienza e religione sono due magisteri”; credo che avrebbe dovuto dire piuttosto “le conoscenze che acquistiamo mediante la ragione e quelle acquistate mediante la fede”. Inoltre, **non sono due magisteri, ma due modi di parlare Dio a noi**, attendendo la nostra risposta. “**Il magistero**” è uno solo, perché uno solo è il **Maestro, che non insegna delle verità contraddittorie**. Distinguere il piano naturale (“il mondo naturale”) dal piano soprannaturale non significa che non abbiano a che vedere nulla tra di loro, né che il primo non lo si deva interpretare in funzione del secondo. In realtà, non esiste nulla, assolutamente nulla, creato da Dio e appartenente al “mondo naturale” (pieno di misteri non meno del soprannaturale), che non punti verso quest'altro piano soprannaturale, del qual è come l'ombra, l'immagine, la figura.

²⁰ - Il dato della Rivelazione Divina, accolto nella Fede ma verificabile dalla ragione, ci dice che, infatti, “tutto ciò che esiste dipende nel suo essere da Dio”; ma occorre aggiungere che dipende “in ogni istante e per ogni cosa”. Cioè, **l'idea che Dio sia intervenuto solo all'inizio (dell'Universo o di ogni essere), come “dando loro la corda” e che dopo quest'Universo o questo essere funzioni da solo (neppure un solo istante)**, è un'idea che contraddice la Rivelazione, quindi è falsa.

²¹ - Che la teoria dell'evoluzione riguardi il modo “come provengono gli esseri gli uni dagli altri nel mondo creato, mediante un'eredità con modifiche”, non significa che di fatto provengano, né che questo sia stato

tutti i cristiani, tranne alcuni gruppi fondamentalisti²² protestanti, che sono una minoranza negli Stati Uniti, ma che fanno molto rumore. Il fatto è che non è facile immaginare come è l'azione di Dio²³, perché non abbiamo altri esempi simili.

-Lei non pretende criticare le teorie scientifiche dell'evoluzione, ma ci sono alcuni cristiani che lo fanno. Che opinione Lei ha di questi?

Artigas: -Che è un loro diritto. Chiunque può criticare le teorie scientifiche, che sono formulate pubblicamente e si appoggiano su argomenti noti. Ma queste critiche, perché siano serie, si devono appoggiare su dei motivi ben fondati²⁴. I «creazionisti scientifici» americani hanno adoperato argomenti abbastanza poco convincenti, servendosi della Bibbia come fosse un trattato scientifico, traendo da essa dottrine che vanno oltre il senso dei libri sacri.²⁵

-Ma, che dobbiamo fare con il Libro della Genesi?

Artigas: -Semplicemente, estrarre da esso le dottrine religiose che contiene²⁶, che sono molto importanti e sono quelle che la Chiesa ha sottolineato lungo i secoli: per esempio, che Dio è il creatore di tutto ciò che esiste, che ha una particolare provvidenza verso l'essere umano, che

dimostrato minimamente. Non lo si deve dare per assodato, perché fare questo è un trucco dialettico. **L'evoluzione non è scienza ma credenza. È un'idea filosofica, un'ideologia, al servizio di un progetto.**

²² - Che vuol dire che l'evoluzione sia stata accettata "da quasi tutti i cristiani"? Forse la verità dipende dalla percentuale di quanti la seguono? Quanti sono "i cristiani" che in questo tema pensano con sufficiente conoscenza di causa e non a impulsi della propaganda che viene fatta attraverso ogni mezzo, da molti anni, con metodi totalitari? In quanto al "**fondamentalismo**": esso è prendere alla lettera ciò che si legge in un testo religioso (come può essere la Bibbia o altri libri) senza tener conto di tutto il contesto e degli altri passaggi in cui si parla dello stesso tema, aggiungendo un'interpretazione soggettiva che non tiene conto della Fede, della Tradizione e del Magistero della Chiesa. Se diciamo che una persona è "**fondamentalista**" deve essere perché prende così il testo sacro. Ad ogni modo, non è bello usare questa parola come una clava per colpire nessuno; è una cosa che di solito fanno, guarda caso, i "**fondamentalisti**" di fede opposta.

²³ - Non si tratta di "**immaginare**" come ha fatto Dio le cose, ma di stare a quello che Egli ha voluto rivelarci.

²⁴ - Se le critiche, come dice il Prof. Artigas, "**perché siano serie, si devono appoggiare su dei motivi ben fondati**", altrettanto devono essere le teorie scientifiche. Per quanto riguarda l'evoluzione, non risulta che finora "**sia formulata pubblicamente e si appoggi su argomenti noti**", ma piuttosto viene proclamata pubblicamente, come **un atto di fede dal quale non è consentito dissentire**, poiché gli argomenti che la dimostrerebbero sono tuttora sconosciuti agli stessi evoluzionisti.

²⁵ - Se "**i «creazionisti scientifici» americani hanno adoperato argomenti abbastanza poco convincenti**", perché si appoggiano sulla Bibbia, si deve riconoscere che gli «evoluzionisti anti-scientifici» si appoggiano su di un fideismo aprioristico, nato da un'opposizione alla Bibbia, e non su prove scientifiche. I loro argomenti sono ancora meno convincenti. Che peso ha dire che "**la Bibbia non è un trattato scientifico**"? Siamo d'accordo che non è un trattato, ma che sia "**antiscientifica**" in qualche cosa o in molto (di questo si tratta) è un sofisma. **Che lo scopo di Dio nel darci la Rivelazione non sia di darci "cultura" scientifica, non vuol dire che ci induca nell'errore; Dio "non può ingannarsi né ingannarci"**. Cosa ben diversa è che fin dall'inizio non abbiamo compreso tutto quello che ci ha detto, ma non per questo la sua Santa Chiesa si è ingannata durante tanti secoli. Che cosa attualmente si rimprovera alla Chiesa? Che ha difeso una dottrina antiscientifica e sbagliata, fondata sulla Bibbia, la quale è presentata dalla Chiesa tuttavia come l'opera infallibile dello Spirito Santo. **Ma se la Bibbia dice il falso in cose che riguardano come è fatto il mondo creato da Dio, allora non è vero che sia ispirata da Lui, perché Dio non si potrebbe contraddire.** La Bibbia sarebbe, quindi, come altri libri antichi, soltanto opera di autori con puerili concezioni del mondo; sarebbe falsa, come pure sarebbero allora false le religioni che la presentano come ispirata.

²⁶ - Continua il pregiudizio, che il libro della Genesi (e in genere, la Bibbia) contenga *esclusivamente* "dottrine religiose". Che nel darci la Rivelazione, lo scopo di Dio e quella del suo agiografo Mosè sia una finalità religiosa, non implica che essa contenga errori astronomici, geografici, scientifici o storici; che il suo contenuto sia semplice letteratura di un popolo primitivo; che siano soltanto metafore, poesia; in parole povere, che sia puerile prenderlo sul serio... Il Papa Pio XII scriveva nella sua lettera Enciclica "Humani Generis", del 12 Agosto 1950 (par. 27), circa alcune false opinioni mirate a distruggere le fondamenta della Dottrina Católica: "**i primi undici capitoli della Genesi... appartengono al genere storico in un vero senso, che deve essere maggiormente studiato e precisato dagli esegeti**".

nelle sue origini l'essere umano si distaccò da Dio, che Dio ha progetti di salvezza per il genere umano e li ha sviluppati lungo la storia. Secoli fa, in Occidente la Chiesa si occupava di quasi tutta la cultura; lo sviluppo della scienza moderna ha contribuito a chiarire meglio qual è l'ambito delle verità religiose e a distinguere queste verità dal rivestimento in cui sono state presentate ²⁷ (i sei giorni, la mela, il serpente) ²⁸.

-Non dovrebbe esserci alcun problema per combinare evoluzione e Dio, e tuttavia vi è un conflitto. Come lo si risolve?

-Artigas: Studiando ed evitando i pregiudizi. Pensando che significa che Dio sia la causa prima dell'essere di tutto quanto esiste mentre le creature sono cause seconde, che però causano davvero, ma dipendono interamente da Dio, sebbene Dio rispetta le capacità che Egli stesso ha dato loro. Rendendosi conto che la scienza è una delle conquiste più importanti della storia umana ²⁹, ma evitando l'imperialismo scientifico che pretende di giudicare tutto mediante la scienza: questo non è più scienza, ma una cattiva filosofia comunemente chiamata scientismo.

11-

LA DIVINA SORPRESA

Dominique Tassot (CESHE – Circolo storico e scientifico)

“*Conosci te stesso*”, diceva Socrate. Ma per far ciò, bisogna anche considerare ciò che noi siamo agli occhi degli altri. È particolarmente vero nel dibattito di idee: l'avversario intravede dei fatti o dei gesti che possono sfuggirci. Sarà dunque utile riportare qui l'opinione dei razionalisti, loro che assumono l'eredità della filosofia illuminista così come noi ricostruiamo spigolando i frammenti della visione biblica del mondo.

Il 23 novembre scorso (1995) si apriva a Pamplona il 2° Congresso nazionale sulla Pseudoscienza, e il Prof. Eustaquio Molina vi interveniva su “**il CESHE e il creazionismo scientifico nella Comunità europea**”. Il Prof. Molina insegna paleontologia all'Università di Saragozza. Già nel 1993, al primo congresso organizzato dall'ARP (Associazione Alternativa Razionale delle Pseudoscienze) egli aveva tracciato una tabella del dibattito evoluzionismo-creazionismo, mettendo nella stessa categoria di “pseudoscientifici” dei creazionisti americani come Morris e Whitcomb e i difensori dell'origine extra-terrestre degli esseri viventi, tendenza

²⁷ - Dicendo che si deve “*distinguere queste verità dal rivestimento in cui sono state presentate*”, si continua a dimostrare che si nega il carattere storico dei primi undici capitoli della Genesi, non accettando il senso letterale, quando invece nel nostro tempo il Papa Pio XII, confermando il Decreto del Concilio di Trento, ha ricordato che si deve scoprire ed esporre **il vero senso** dei Libri sacri, dando la priorità **al senso letterale**, cioè, al senso preciso delle parole bibliche, incessantemente chiarite, confermate, interpretate dai Santi Padri e dal Magistero della Chiesa.

²⁸ - “*I sei giorni, la mela, il serpente*”: precisando innanzi tutto che il testo sacro non parla affatto di “*mela*”, ma del “*frutto dell'albero*”; precisando ancora che il testo sacro non dice da nessuna parte che i famosi sei “*giorni*” fossero di 24 ore (...ma, supponiamo che fossero stati, e con ciò? Forse Dio non avrebbe potuto fare ogni cosa in sei istanti? Chi ha detto che la velocità della luce e di tutte le altre forme di energia non abbiano potuto essere “nel principio” incalcolabilmente più elevate che al pre-sente, e questo, che è una delle leggi della entropia, sì che è scientifico?); e precisando infine che “*il serpente*”, come ci spiega l'Apocalisse, è “il dragone, l'antico serpente, chiamato diavolo e Satana”..., vorremmo dire all'illustre Professore e a quanti condividono le sue idee, di non essere (loro) così infantili...

²⁹ - Non so come si può affermare che “*la scienza è una delle conquiste più importanti della storia umana*”, quando San Paolo dice che “**la scienza gonfia, mentre la carità edifica**” (1 Cor.8,2) e a Timoteo: “**O Timoteo, conserva il deposito (della fede); evita le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza, professando la quale alcuni hanno deviato dalla fede**” (1 Tim. 6,20-21). Oppure quando Nostro Signore dice: “**A che serve all'uomo guadagnare il mondo intero, de poi perde la sua anima?**” (Mc.8,36). Ogni nostra conoscenza del creato è in funzione del motivo per cui esistiamo: “conoscere, amare e servire Dio in questa vita, per poi goderlo nell'altra” (Catechismo).

che egli collegava bizzarramente a Vélikovsky. Il tono, nel 1993, era di inquietudine. Secondo il quotidiano *El País* del 12 aprile 1987, si trovava negli Stati Uniti il 53% di creazionisti contro solo il 47% di evoluzionisti. Peggio ancora in Spagna, col 57% di creazionisti contro il 43% di evoluzionisti, malgrado l'assenza di dibattito pubblico! A giusto titolo il Prof. Molina non crede ai fenomeni senza cause; egli concludeva dunque per la persistenza del sentimento religioso a seguito dell'influenza durevole esercitata dalle scuole confessionali del regime franchista: *"Fino alla fine degli anni '50, si accettava dubitativamente la teoria dell'evoluzione, e numerosi ricercatori hanno propagato le idee finaliste fino agli anni '70... Attualmente la Chiesa Cattolica, dopo il concilio Vaticano II°, ammette l'evoluzione come non necessariamente incompatibile con una spiegazione rinnovata della creazione".*³⁰ Così la Chiesa Cattolica, l'antico e "infame" avversario dei razionalisti, sarebbe diventata l'alleata del momento per il miracolo di una "spiegazione rinnovata della creazione". Questa visione rinnovata, rivela il Prof. Molina, consiste nel «considerare la Bibbia come allegorica e simbolica»³¹, e quelli che rifiutano questo approccio sono, dice, dei **"fondamentalisti"**.

Si potrebbe immaginare che il Prof. Molina, confidando nella capacità della ragione umana di scoprire la verità, resti ottimista ora che l'evoluzionismo riceve l'avvallo dalle principali religioni. Non è così; egli scrive: **"È realmente preoccupante vedere numerosi (fondamentalisti) chiamare se stessi 'scienziati creazionisti'."**

Come, infatti, arrogarsi il nome e la qualità di scienziato, senza prima essere razionalista ed evoluzionista? La forza del razionalismo, bene l'ha visto Renan, consiste nell'identificarsi con la scienza. Bisogna che l'evoluzionismo sia e rimanga LA scienza, altrimenti l'edificio del pensiero moderno crolla: se la teoria sulle origini insegnata a nome della scienza si rivela falsa, allora sarà dimostrato che la ragione umana da sola si smarrisce, e ogni uomo alla ricerca della verità si vedrà costretto a uscire da sé (*ad accettare cioè la Testimonianza di un Altro*).

Così, anche nel 1996, non si esce dunque dalla problematica dello scientismo, o piuttosto, constatiamolo, non si esce dallo scientismo che per la fiducia in Dio o per la sfiducia nella ragione, e il Prof. Molina lo ammette raggruppando i suoi avversari in queste due categorie tanto opposte: gli spiriti attaccati alla Bibbia, e i partigiani degli extraterrestri. La fede e la superstizione, ecco il nemico! Esso non è cambiato, e benché **"la sua espansione sia stata limitata (in Europa) principalmente dalla predominanza della religione cattolica"**³², eccolo che rialza la testa poiché le idee creazioniste arrivano in Europa: *"Nella videocassetta (del CESHE) intitolata **"L'evoluzione: fatto o credo?"**, gli intervistati, al fine di screditare l'evoluzione, negano i principi più elementari di diverse scienze, il che ne fa un'opera pseudoscientifica-tipo che dovrebbe figurare nelle antologie del disparato. Certo non bisogna sottostimare la debolezza dei suoi argomenti, giacché, essendo presentati in maniera scientifica, essi possono facilmente ingannare chiunque non sia specialista nella materia. Il CESHE si estende principalmente in Francia, Belgio e Inghilterra, con degli appoggi in altri paesi come l'Italia, la Polonia e la Spagna. Questa organizzazione fu creata nel 1971, e se le sue attività pseudoscientifiche proseguono la loro espansione, appare il rischio di giungere a una situazione simile a quella degli Stati Uniti, dove le idee pseudoscientifiche e irrazionali godono di una grande diffusione e di una grande influenza sulla società"*.³³

Non si difende se non ciò che è minacciato. Ma perché il CESHE è visto come una minaccia da razionalisti così lontani da noi che non abbiamo neppure l'idea di attaccarli? L'analisi psicologica di questa situazione mostra dunque che il Prof. Molina sente e sa la debolezza della sua posizione. Come pensa di farvi fronte? Con il dibattito di idee e la confutazione diretta?...

³⁰ - "Actas del I° congreso nacional sobre pseudociencia" - Saragozza, 1933, pag. 52, 53.

³¹ - "Heraldo de Aragón", martedì 20 febbraio 1996, pag. 8

³² - Molina, "EL CESHE, el creacionismo "científico" en la comunidad europea", Congresso di Pamplona, 23-26 novembre 1995.

³³ - Ibidem

Ma questo sarebbe dare all'avversario una tribuna e lasciare il popolo giudicare da sé il valore degli argomenti, metodo che egli sa suicida per la teoria evoluzionista. Resta dunque la lotta indiretta e la propaganda statizzata: ***“Il problema ha un'incidenza politica e dev'essere messo sotto controllo in un modo o in un altro. (...) In definitiva, si tratta di un problema di educazione che richiede un'importante azione sociale da parte degli universitari. Serve una diffusione più efficace delle idee scientifiche, rinforzante la volgarizzazione scientifica che è troppo ridotta nel programma***³⁴.”

Che presa in giro!... Ecco una teoria che riempie i manuali, che è propinata da un'incessante campagna televisiva, che si espone ovunque come la verità più sicura e più accertata e che non è oggetto di alcun dibattito contraddittorio... ed ecco il suo turiferario razionalista che dovrebbe aver fiducia nel suo sapere e nella scienza, ma che al contrario suona la campana con la febbrilità di un assediato circondato da ogni parte! E che pericolo segnala agli abitanti della fortezza? Un gruppuscolo di dieci o quindici scienziati “creazionisti” che non pensano che a trarre le conseguenze dei fatti nuovi apparsi nella geologia da vent'anni a questa parte!

Ora, che appoggio ha incontrato il razionalista per persuadere il popolo ignaro fuori dalla portata del discorso universitario? La Chiesa cattolica, acquisita, secondo lui, alla lettura allegorica della Bibbia... Quest'ultimo pilastro dell'evoluzionismo, venuto tardi e dunque ancora fresco, rischia comunque di sprofondare un giorno. Una rondine non fa primavera, ma una sola voce basta a riempire una sala. Ora, nell'ottobre 1995, è apparso un libro intitolato ***“Création et Rédemption***” il cui autore, il Padre André Boulet, è un teologo di formazione scientifica. Egli era dunque ben messo per trattare la dottrina cattolica sulle origini dell'uomo, dossier che segue attentamente da quarant'anni. Ed è la felice sorpresa, vorremmo dire *la divina sorpresa*. Invece di dimostrare sapientemente che le cose non sono ciò che sono, il che costituisce la quintessenza logica del più grosso della produzione teologica contemporanea, quella almeno che raggiunge la barriera della grande diffusione, il nostro autore afferma che, se Dio è creatore, ha creato. E trae tutte le conseguenze dell'idea di Creazione e della pertinenza del Libro in cui leggiamo che Dio ha creato. Certo, il sillogismo è troppo semplice per valorizzare il pensiero che l'ha prodotto... Ma è bello vedere, almeno una volta, uno spirito al servizio della verità più che alla ricerca della notorietà!...

Legando Creazione, Caduta e Redenzione, il Padre Boulet ci rende l'intelligibilità della nostra condizione umana. ***“La Chiesa Cattolica, scrive, ha sempre avuto una dottrina chiara, che non ha mai variato sull'uomo, l'uomo così com'è uscito dalle mani di Dio, e l'uomo qual'è divenuto dopo una misteriosa prova che non ha superato. (...) Bisogna dire che siamo qui davanti a un'alternativa la cui posta è capitale: o, confidando nell'autorità del Magistero, noi riceviamo con fede questo insegnamento e possiamo comprendere chi è l'uomo, qual'è la causa della divisione che egli constata in se stesso e pertanto ciò che è la Redenzione portata da Cristo..., o invece diamo credito a certe letture della Genesi impregnate di concordismo evoluzionista e ci priviamo di quelle luci sulla Creazione e la Redenzione, luci indispensabili per un'autentica vita spirituale”***.³⁵

E la critica dell'evoluzionismo prosegue. Lungi dall'accordare al racconto del Peccato originale un valore puramente simbolico, alla maniera dei teologi evoluzionisti cari al Prof. Molina, il Padre Boulet osa affermare: ***“La Chiesa insegna da sempre che Dio ha voluto rivelare l'origine di questi disordini in un libro ispirato, il Libro della Genesi, che dà, sotto una forma accessibile a tutti, una luce insostituibile sull'origine del male, della sofferenza e della morte: un avvenimento misterioso, avvenuto alle origini della storia, ha perturbato l'ordine voluto da Dio e ha distrutto l'armonia originale. Tentato da Satana, l'uomo ha abusato della sua libertà e disobbedito al comandamento di Dio. (...) L'uomo***

³⁴ - "Heraldo de Aragón", loc. cit.

³⁵ - Padre André Boulet, S.M., "Création et Rédemption", ed. CLD, 42, Av. des Platanes, 37170 Chambray, 1995, pag. 67.

che doveva “dominare” su tutto il mondo creato (Genesi 1,28) ha perso questo potere, e Satana, l’angelo decaduto, che aveva anche lui un potere sul mondo materiale, non è che più operoso, al punto che il Cristo parla di lui come del principe di questo mondo”.

Per contro, i teologi evoluzionisti affermano che i disordini di cui soffriamo sono inerenti a un mondo in evoluzione, sono come un dato costitutivo della finitezza del creato. Allora, come scoprire malgrado tutto un Dio infinitamente potente, saggio e buono, in questo mondo ostile che è l’opera di Dio, se si aderisce a questa visione evoluzionista? Non è più Satana il “nemico” che ha seminato la zizzania nel campo del padre di famiglia dove germogliava il buon grano, ma sarebbe Dio stesso! (cfr. Matteo 13,25 ss.)

(...) D’altronde, non è solamente la visione di Dio presente a questo mondo che è falsata, ma lo è anche la relazione dell’uomo a questo mondo creato. Se i disordini e le sfortune di questo mondo sono una legge intrinseca all’universo, gli sforzi dell’uomo per premunirsi contro di essi o liberarsene potranno essere scelti e organizzati solo se sono visti secondo la loro vera causa: una rottura d’alleanza con Dio. La ricerca dei rimedi alle discordie, ai conflitti, alle carestie, alle guerre, alle malattie, ecc... non si orienterà nello stesso senso a seconda che si sottoscriva la prima spiegazione del male o la seconda. Nella prima, quella di una teologia evoluzionista, la ricerca verterà sulle condizioni fisiche o sociologiche del male e si accompagnerà a una sorta di atto di fede e di speranza nell’Evoluzione che va sempre verso il progresso. Nella seconda, si vedrà primariamente e principalmente una “conversione” del cuore dell’uomo, un rispetto delle leggi della natura, un ritorno alla fedeltà e all’alleanza con Dio, senza tuttavia trascurare di tener conto dei condizionamenti fisici o sociologici. È questo il messaggio costante dei Profeti che, parlando a nome di Dio, hanno senza sosta richiamato, in tutto il corso della storia dell’Alleanza, alla necessità di questa conversione e di questo ritorno a Dio”.

Come si vede da queste poche righe, la forza di questo libro viene dalla sua profondità, nutrita di citazioni della Scrittura, come pure dalla sua semplicità di esposizione. Ma la divina sorpresa non si arresta qui. Un Vescovo ha fatto la prefazione all’opera, e 75 vescovi di Francia hanno ringraziato l’autore del suo invio, talvolta in termini altamente approvativi. Una traduzione spagnola è in corso, e ci piace immaginare lo sgomento del Prof. Molina quando vedrà l’ultimo bastione sociologico dell’evoluzionismo demolito, e scoprirà, con il Padre Boulet, la bellezza e la pace di una vita fiduciosa in Dio e nella Scrittura che Egli ha ispirato!...

La pietra scartata dai costruttori ha vocazione di divenire la pietra d’angolo. Respingendo la lettura ovvia della Bibbia, i razionalisti segnalano alla nostra attenzione questo sasso gettato al bordo della strada che è bastato a Davide per atterrare Golia. Il CESHE fa paura..., è un buon indice: segno che bisogna perseverare e che un giorno verrà in cui il pallone gonfiato dell’evoluzionismo sarà a sua volta gettato tra i rifiuti come il più bell’ “avatar” della “pseudo-scienza”.

DANIEL RAFFARD DE BRIENNE SCRIVE

12-

“PER FINIRLA CON L’EVOLUZIONISMO”

Giuseppe Sermonti (Professore Ordinario di Genetica)

La principale difficoltà che si incontra opponendosi alle teorie evoluzioniste, e in particolare al neo-darwinismo, è la loro scoraggiante banalità. Qualunque teoria che proponga il Caso come generatore di tutti i viventi (la Selezione Naturale non aggiunge nulla al caso) è semplicemente ridicola e, in termini statistici, assolutamente “impos-sibile”. C’è solo da chiedersi come una tale teoria abbia potuto sostenersi per un secolo e mezzo, ritrovando vigore dopo ogni guerra vinta dai conterranei di Darwin.

Si attaglia alla situazione un pensiero di John Stuart Mill: «*Appare spesso che un convincimento, universale durante un’epoca... in un’epoca successiva diventi un’assurdità così palpabile che l’unica difficoltà è quella di cercare di capire come mai una simile idea possa essere apparsa credibile*».

Un'altra difficoltà nel discutere di evoluzione sta nel capire di che cosa si sta parlando. È ben noto che nelle prime edizioni dell'«*Origine delle Specie*», Darwin non usò mai il termine “evoluzione”, mentre usò quello di “creazione” o di “origine”. La semplice ragione era che per “evoluzione” s'intendeva, alla metà dell'Ottocento, lo svolgimento di un programma, e il centro del pensiero di Darwin e dei suoi epigoni era che la Natura non avesse programmi o progetti, e le specie si trasformassero senza alcuna predeterminazione o prospettiva: per l'appunto, a caso.

Se vogliamo trovare una definizione di Evoluzione, dobbiamo ricorrere ai vocabolari letterari, dove si leggono frasi come questa: «*Un processo di cambiamento continuo da una condizione inferiore, più semplice o peggiore ad uno stato superiore, più complesso o migliore*» (Webster).

Se cerchiamo una definizione di Evoluzione in un testo scientifico, si parla di tutt'altro. Helena Curtis, nel glossario della sua rinomata “Biologia”, definisce così l'evoluzione: «*Processo che da una popolazione, in conseguenza di produzione di variazione genetica e dell'emergenza delle varianti per opera della selezione naturale, ne fa discendere un'altra con caratteristiche diverse*». Che quest'altra popolazione sia superiore, più complessa o migliore, non importa; è sufficiente che sia variata, fosse anche inferiore, più semplice o peggiore. È giusto che il pubblico sappia che quando gli scienziati, e segnatamente i biologi molecolari, parlano di evoluzione, stanno discorrendo d'altro. Di qualcosa che non ha nulla a che fare con il concetto comune di evoluzione e poco persino con Darwin.

Un'impossibilità matematica

L'affermarsi della evoluzione molecolare ha segnato “l'eclissi” degli organismi. Abbandonate le forme viventi, i biologi sono rimasti affascinati da codici e testi genetici, perdendo di vista gli organismi e dandosi questa regola: «*Solo nel DNA, tutto nel DNA, nient'altro che nel DNA*». Si sono presi cura delle vicende molecolari delle specie, preferendo ignorare che queste poco o nulla avessero a che fare con la storia della loro morfologia. Aveva scritto –con rispettabile franchezza– il grande biologo molecolare R.E. Dickerson nel 1972: «*Quanto più ci si avvicina al livello molecolare negli organismi viventi, più simili questi appaiono e meno importanti divengono le differenze tra, per esempio, una mosca e un cavallo*». E François Jacob, nel 1977: «*Non sono le novità biochimiche che hanno generato la diversificazione degli organismi...*». Precisa poi che non è la differenza nei costituenti chimici «*ciò che distingue una farfalla da un leone, una gallina da una mosca o un verme da una balena*». Ciò non toglie che gli evolucionisti sono oggi quasi esclusivamente bio-molecolari, si occupano di organismi astratti e volentieri lavorano su organismi virtuali residenti nei personal computer (come il famoso Richard Dawkins).

Raffard de Brienne, in quest'opera sulla fine dell'Evoluzione, si occupa dell'evoluzione come la intende il pubblico e come la si intendeva anche negli ambienti scientifici, fino all'inizio del Novecento. Ci risparmia le molecole, la cui “evoluzione” non può, nella definizione della Curtis, essere contraddetta, e affronta i problemi mai risolti dell'origine della vita, delle specie, dell'uomo.

L'origine della vita dalla non-vita per un accidente occorso miliardi di anni fa è così improbabile da essere assolutamente impossibile. «*I matematici* –conclude R. de Brienne– *ci obbligano a dedurre l'impossibilità dell'evoluzionismo*».

L'origine della cellula da un assemblaggio di molecole è ancora più improbabile, se esiste qualcosa di più improbabile dell'impossibile. Gli ipotetici *protobionti*, immaginati da alcuni protobiologi «*sono simili alla cellula quanto le bolle d'acqua possano essere simili all'occhio umano*».

Altrettanto impossibile è l'origine delle specie e il loro graduale e progressivo svilupparsi l'una dall'altra. Il fenomeno comporterebbe il ritrovamento tra i fossili di un gran numero di forme intermedie, ma queste non si trovano! Sono i famosi anelli mancanti, che seguitano imperterriti a mancare.

L'esempio più classico, cui l'Autore fa riferimento, è quello degli equidi. Nel 1874 il paleontologo russo V. O. Kovalevsky abbozza una successione evolutiva che prevede quattro generi in successione cronologica: *Paleotherium* > *Anchitherium* > *Hipparion* > *Equus*. Nel 1918 R. Lull traccia un tronco che va dall'*Eohippos* (in luogo del *Paleotherium*) all'*Equus*, da cui *Anchitherium* e *Hipparion* si distaccano come rami laterali. «L'indagine geologica, scrive Ch. Déperet negli stessi anni, ha definitivamente accertato che non esistono passaggi graduali tra queste specie». Nel 1951, G. G. Simpson traccia un albero che ha l'aspetto di un cespuglio, che è ormai composto di linee parallele nella genealogia di J. H. Quinn. «La famosa successione graduale dei cavalli –conclude R. Fondi (1980)– consiste, in realtà, di un insieme di elementi spazio-temporali staccati gli uni dagli altri».

Il passaggio dalla scimmia all'uomo incontra due ostacoli: il primo è la difficoltà di spiegare la modifica contemporanea della stazione, del cervello, della faringe, del sistema nervoso centrale. Il secondo è l'esistenza insormontabile di una barriera fra le facoltà intellettuali della scimmia e dell'uomo. E poi, dove sono gli anelli intermedi?

Qui incontriamo un esempio classico della frode scientifica, il cranio di Piltdown. Scoperto all'inizio del secolo, questo cranio presentava una volta spaziosa combinata con una mascella scimmiesca. Benché, secondo le teorie in voga, l'anello mancante doveva avere un cervello ancora piccolo associato a una mascella umanoide, esso fu acclamato come la dimostrazione inequivocabile della discendenza dell'uomo dallo scimmione e tenuto per quasi cinquant'anni in mostra in una vetrina del Museo delle Scienze di Londra. Quando si cominciò ad impiegare il carbonio 14 per la datazione dei fossili, esso fu subito applicato all'uomo di Piltdown. Risultò un falso palese: una mascella di gorilla contemporaneo era stata incastrata nel cranio di un uomo medievale. Il falso era rimasto lì per mezzo secolo, davanti agli occhi di scolari e professori, e nessuno se ne era accorto. A questo punto che fanno i sostenitori di una teoria che ha perso nel ridicolo il suo monumento storico? Chiedono scusa, e con la testa chinata cambiano mestiere, o, per lo meno teoria? Nulla del genere. Piltdown, (la prova essenziale dell'evoluzionismo, secondo Teilhard de Chardin) resta a dimostrazione della capacità di auto-critica della scienza, che va in cerca, invano, di altri anelli mancanti. Sui libri di testo scolastici rimane intatta la vignetta dello scimmione che via via si solleva fino a diventare un gentleman.

A mio giudizio (cfr. Giuseppe Sermonti, *“La luna nel bosco”*, Rusconi, Milano, 1985), la discendenza dell'uomo da uno scimmione è un antico mito (altri miti e favole parlano della discendenza della scimmia dall'uomo), che ha l'unica base nella somiglianza morfologica e molecolare tra l'uomo e gli scimmioni senza coda (pongidi), e **nel pregiudizio gnostico che il bestiale preceda l'umano**. In realtà i paleoantropologi hanno smesso di parlare dell'antenato scimmiesco, da quando è risultato che nella morfologia, nell'embriologia, nell'andatura, nella biologia molecolare, l'uomo è molto più “originario” e lo scimmione “derivato”, per tacer del fatto che fossili di scimmioni non si trovano oltre qualche centinaio di migliaia di anni fa, e ominidi fossili datano da quattro, cinque o più milioni di anni. Scrive Alan R. Templeton: «*Il camminare sulle nocche –non il bipedismo– è la novità evolutiva nella locomozione dei primati e... molti caratteri ominidi sono primitivi, mentre le controparti nelle scimmie africane sono derivate*». Ma non diciamolo ai bambini delle elementari, cui seguiamo a mostrare una scimmia china appoggiata sulle nocche che gradualmente si erige a formare l'uomo. Potrebbero accorgersi che il re è nudo.

L'evoluzionismo, particolarmente quello neo-darwiniano, nonostante troppe volte smentito (e questo libro ne offre una ponderosa casistica) seguita a sedere tranquillo sugli scranni del sapere e a far mostra di sé sulle targhe di molti illustri istituti in tutto il mondo. Con esso è invalso negli ambienti scientifici uno stile accademico elusivo e manicheo, che è andato a detrimento di tutta la scienza.

Mi piace citare, in conclusione, una frase di W. H. Thompson, studioso d'evoluzione, che fu incaricato a stilare l'introduzione a una edizione centennale dell'«*Origine delle Specie*» di Darwin: «*Questa situazione, dove uomini si riuniscono alla difesa di una dottrina che non*

sono capaci di definire scientificamente, e ancor meno di dimostrare con rigore scientifico, tentando di mantenere il suo credito col pubblico attraverso la soppressione della critica e l'eliminazione delle difficoltà, è anormale e indesiderabile nella scienza».

Il libro di Raffard de Brienne merita una speciale considerazione, perché emerge da questa situazione.

13-

DARWIN, PROCESSO ALLE IDEE

Giuseppe Sermonti (da "IL GIORNALE", 16 maggio 2005, pag.24)

Ospitiamo un intervento del genetista antidarwinista Giuseppe Sermonti che in Kansas ha partecipato a un "processo" organizzato dal Consiglio scolastico statale per decidere sull'insegnamento dell'evoluzionismo nelle scuole.

Un secolo e mezzo fa, nel Kansas lontano e desolato, Buffalo Bill cacciava bisonti e indiani per i pionieri del Far West e organizzava spettacoli circensi. Erano i tempi di Darwin e della sua teoria dell'evoluzione, che forniva *un solido sostegno culturale alla conquista dei territori altrui e alla prevalenza della specie e della razza dominante*.

A tanti anni di distanza, lo "State Board of Education" del Kansas non trova ancora pace sul tema dell'insegnamento dell'evoluzione nelle scuole medie. L'attuale Consiglio conservatore ha assunto una posizione moderata, sotto il motto *Teach the controversy* ("Insegna la controversia") e ha indetto un dibattito tra scienziati sul tema. *"Non vogliamo mortificare l'insegnamento dell'evoluzione -hanno detto i commissari- al contrario, lo vogliamo ampliare per dare spazio ad altre opinioni oltre il darwinismo"*. Apriti cielo! I darwinisti non hanno accettato il compromesso, tacciando le altre opinioni di non essere altro che preconcetti religiosi e hanno deciso di non presentarsi al "processo". Gli antidarwiniani hanno presentato un "Minority Report" e hanno organizzato un'opposizione, invitando una ventina di insegnanti e di scienziati a testimoniare (tra questi, unico non americano, ero io).

L'esigenza di rivedere l'evoluzionismo (in un Paese dove solo il 28% dei cittadini accettano Darwin e il 48% credono all'opera di un essere intelligente) era già entrata nelle classi medie attraverso i ragazzi. Un insegnante di una scuola di Salina (Kansas), John Wachholz, lamenta che quando cerca di parlare di evoluzione gli scolari *"mettono la testa sul banco e pretendono di non sentire una parola di quello che dici"*.

In questo clima, a partire dal 4 di maggio, si sono aperte le udienze di un singolare dibattito senza contraddittorio sull'insegnamento dell'evoluzione nel Kansas. L'interesse locale e nazionale è stato notevole. Il processo (senza testimoni di difesa) si è svolto nella piccola Topeka, al *Memorial Hall*. Sulla destra, tra due giudici a latere sedeva il procuratore di Topeka, Pedro Irigonegaray a rappresentare lo "State Board of Education". Dall'altra parte, l'avvocato di minoranza John Calvert interrogava i testimoni del suo gruppo. Di fronte al testimone sedevano tre giornalisti accreditati, per porre le domande conclusive. La "commedia" è però andata in scena dimezzata. Come annunciato, i testimoni di maggioranza non si sono presentati, boicottando le udienze. Avevano fatto sapere che per loro non c'erano questioni scientifiche da dibattere, ma solo se la religione dovesse essere accettata nelle classi di scienze. E il problema era già stato risolto dal primo emendamento della Costituzione, che sancisce la separazione tra scienza e religione. Lo stesso Irigonegaray aveva dichiarato di "rappresentare quegli uomini e quelle donne che ritenevano la teologia non essere parte della scienza". La signora Liz Gray, del darwiniano "Kansas Institute for Science", ha raccomandato a Irigonegaray di presentare i testimoni di minoranza "nella luce più sgradevole possibile, come impostori politici, attivisti evangelici, ignoranti (ignoramus), trasgressori di regole".

Quando è venuto il mio turno, sono stato interrogato dall'avvocato di minoranza e ho potuto esprimere la mia idea: che l'imposizione del (neo)darwinismo ostacolava la ricerca nel campo del differenziamento e ci aveva lasciati senza alcuna risposta alla domanda che intitolava il mio

nuovo libro *Why is a fly not a Horse? (Perché una mosca non è un cavallo?)*. Né Irigonegaray né i giornalisti mi hanno rivolto domande. Forse il mio discorso era inappuntabile... o forse non l'avevano capito. Per il resto, tutto è andato liscio. Non si è parlato di religione o di soprannaturale, si è parlato di soli fatti scientifici, in rispetto alla maggioranza assente e come questa vorrebbe si comportassero gli insegnanti in classe. E così la controversia andrà avanti, senza fine e senza dibattito, tra i darwinisti arroccati nella loro verità intoccabile e i vani sostenitori del disegno superiore. Che però stavolta hanno lasciato il Memorial Hall convinti di aver stabilito sul territorio avverso una testa di ponte. Io sono tornato in Italia, dove il mio libro sull'evoluzione (col titolo *"Dimenticare Darwin"*) era stato qualche mese prima presentato all'Università La Sapienza di Roma, su gentile invito del Rettore. Come era andata? I miei avversari, dopo aver tentato di boicottare la manifestazione, non si erano presentati, dichiarando che l'antievolutionismo era "destituito di qualsiasi credibilità scientifica e che la stagione dei *monkey trials* ("processi alle scimmie") era relegata nei più reconditi recessi dell'America bigotta e fondamentalista". Il Kansas, per intenderci?



14-

EVOLUZIONISMO E SCIENZE BIOLOGICHE

Mihael Georgiev – 15/07/2005

Due fatti riguardanti l'evoluzionismo colpiscono in modo particolare.

Il primo è che esso è "sospeso nell'aria", poiché gli manca il punto d'inizio. Non si ha infatti la più pallida idea dell'origine della vita sulla terra.

Il secondo è che non vi sia alcuna prova della possibilità di trasformazione di una specie in un'altra.

Per queste sue caratteristiche **l'evoluzionismo appartiene non al mondo delle scienze, ma a quello della filosofia, delle ideologie e delle dottrine**. Questa appartenenza spiega il fatto stupefacente che una simile elaborazione mentale abbia potuto, come dicono gli evoluzionisti, aprire *"una nuova era nella storia intellettuale del genere umano, cambiando radicalmente la nostra concezione dell'universo e della posizione del genere umano in esso"*.³⁶ Il mio scopo non è di contraddire queste affermazioni –peraltro vere– e nemmeno quello di discutere le loro eventuali implicazioni morali, etiche, psicologiche, spirituali, religiose, filosofiche, antropologiche, sociali e politiche. Quello che vorrei fare invece è discutere soltanto le implicazioni di carattere puramente scientifico dell'evoluzionismo, in particolare la sua validità scientifica, i suoi rapporti con le altre discipline biologiche, il suo valore didattico.

Ecco come indica i limiti della scienza Isaac Newton: *"Il metodo migliore e più sicuro per studiare la natura è prima di tutto la scoperta e la determinazione con esperimenti delle caratteristiche dei fenomeni, mentre le ipotesi sulla loro origine possono essere rimandate in un secondo piano. Queste ipotesi devono sottomettersi alla natura dei fenomeni, e non invece tentare di sottometterla ignorando le prove sperimentali"*.

Alla luce di questa definizione è evidente che in realtà Darwin non ha esteso la rivoluzione scientifica di Copernico, Keplero, Galileo e Newton al campo della biologia (come dicono gli evoluzionisti), ma ha semplicemente **spostato il principio della conoscenza dei fenomeni dallo studio del loro funzionamento a quello, completamente diverso, della loro origine**, di fatto sostenendo l'esatto contrario di Newton, cioè la possibilità di conoscenza scientifica anche senza verifica sperimentale. Infatti, a differenza delle altre discipline biologiche (ad esempio la fisiologia) che studiano il funzionamento degli organismi, l'evoluzionismo studia la loro origine. Ma mentre nelle altre discipline le teorie vengono sottoposte a verifica sperimentale e rimangono a far parte della scienza solo se superano tale verifica, l'evoluzionismo, al contrario, viene inserito nelle scienze biologiche senza aver passato il vaglio delle prove sperimentali.

³⁶ - Ayala FJ.: *Darwin e il progetto della natura*, KOS 2002;202 (luglio): 22-27.

Nonostante questa differenza, l'evoluzionismo viene insegnato come scienza – e con implicito pari merito– assieme alle altre discipline biologiche. Dal punto di vista metodologico questo vuol dire **ignorare la differenza tra prove e speculazioni, confondere la realtà con la fantasia e spacciare supposizioni per certezze**. Tutto questo ha delle conseguenze didattiche negative perché ostacola lo sviluppo delle capacità di riconoscere le differenze tra le cose (che sono più importanti delle somiglianze), di pensare in modo critico e di comprendere la natura stessa della conoscenza scientifica. Per queste ragioni già Rudolf Virchow, medico, antropologo e contemporaneo di Darwin, riteneva il darwinismo deleterio per la reputazione della scienza ed era contrario al suo inserimento tra le discipline scientifiche ed al suo insegnamento.

Presentare l'evoluzionismo come teoria scientifica basata su leggi e su prove è un falso facile da scoprire se si possiede un minimo di conoscenza della metodologia scientifica e dei fatti specifici che lo riguardano. Si sono espressi in tal senso in Italia ripetutamente autorità indiscusse quali Giuseppe Sermonti (biologo e genetista), Roberto Fondi (paleontologo) e Antonino Zichichi (fisico).

Purtroppo l'evoluzionismo viene insegnato fin dalle scuole elementari e presentato come “verbo della scienza” a bambini non ancora in grado di comprendere la sua validità scientifica. Quest'ultimo fatto rende **la separazione dell'evoluzionismo dalle scienze ed il suo collocamento tra le ideologie e le religioni** non solo una operazione importante dal punto di vista metodologico e didattico, ma anche un atto dovuto di responsabilità nei confronti dei nostri figli, dei nostri studenti e della nostra stessa intelligenza.

15

DOMANDE E RISPOSTE SUL CREAZIONISMO SCIENTIFICO

Henry M. Morris e Gary E. Parker – 15/07/2005

Tratto dal libro *What is Creation Science? (Cos'è il Creazionismo Scientifico?)* di H.M. Morris e G.E. Parker, ed. Master Books, 2001. Traduzione di Giusy Gallo.

PREMESSA

In questi ultimi anni c'è stato un rinnovato interesse nei confronti della creazione, a cui si è contrapposta una ben orchestrata reazione condotta dalle classi dirigenti evoluzioniste, le quali dominano i settori scientifico, educativo e dei mezzi d'informazione. Questa reazione si è fatta particolarmente pungente dopo l'approvazione, a partire dal 1981, di specifiche leggi da parte di alcuni Stati americani (Arkansas, Louisiana, Kansas, Texas, ecc.) che recepiscono in qualche misura le proposte dei creazionisti, tendenti a favorire un insegnamento più equilibrato sulle origini. Molte delle critiche mosse al movimento creazionista sono frutto di pregiudizi e di una decisa prevenzione. Abbiamo perciò cercato di chiarire i principali equivoci attraverso semplici domande, dando risposte accessibili anche ai non specialisti.

Nota del traduttore: nonostante l'adattamento operato, emerge qua e là il retroterra americano dal quale proviene lo scritto; d'altronde è proprio negli Stati Uniti che il creazionismo è nato ed ha un particolare vigore.

CREAZIONE E RELIGIONE

Domanda n. 1.- *Dal momento che il creazionismo si basa sulla storia della creazione contenuta nella Genesi, perché dovrebbe entrare a far parte dei programmi della scuola pubblica?*

Risposta n. 1.- Il creazionismo scientifico **non** si basa sulla Genesi né su alcun altro insegnamento religioso. Nei nostri libri per la scuola non si trova una sola citazione tratta dalla Bibbia! Nemmeno ci sono argomentazioni basate su dottrine bibliche. Noi parliamo di genetica, paleontologia, termodinamica, geologia e altre scienze, mai di teologia o di religione. Le prove scientifiche in favore della creazione le fondiamo sul DNA, sulle mutazioni, sui fossili, sulla termodinamica e altri concetti scientifici che nella Bibbia non compaiono nemmeno. Cerchiamo

di dimostrare che i dati scientifici di cui disponiamo sono a favore della teoria creazionista, mentre contrastano con la teoria evuzionista.

D 2.- *Questo cosiddetto "creazionismo scientifico" non è un metodo per ripresentare in modo mascherato il "creazionismo biblico"?*

R 2.- Parallelamente ci si potrebbe chiedere: "L'evoluzionismo non è un modo mascherato per presentare l'ateismo?" Il creazionismo **scientifico** e il creazionismo **biblico** possono essere insegnati in modo del tutto indipendente e noi stessi siamo contrari all'insegnamento del creazionismo **biblico** nelle scuole pubbliche, perché ciò richiederebbe insegnanti dotati di una buona conoscenza della Bibbia e di una salda adesione alla sua autorità, requisiti questi che non possono essere imposti ai docenti delle scuole pubbliche. Il creazionismo **biblico** e le altre vedute particolari sulla creazione dovrebbero essere liberamente insegnate nelle scuole private, mentre in quelle pubbliche ci si dovrebbe limitare al creazionismo **scientifico**.

D 3.- *Che differenza c'è tra il creazionismo scientifico e quello biblico?*

R 3.- Quello scientifico si basa soltanto su dati effettivi, mentre quello biblico poggia sulla Parola di Dio in generale e sui primi 11 capitoli della Genesi in particolare, i quali raccontano avvenimenti basilari che non potrebbero mai essere determinati scientificamente: c'è il resoconto dei sei giorni della creazione con i nomi del primo uomo e della prima donna, la maledizione a cui Dio sottopose la terra in seguito al peccato dell'uomo, la storia dell'arca di Noè e altri avvenimenti collegati. Le prove scientifiche possono indicarci il fatto che la creazione avvenne in un certo lasso di tempo, ma non c'è alcun metodo per stabilire scientificamente la precisa durata di quel periodo. Il creazionismo scientifico si occupa invece di entità fisiche specifiche, come per esempio i fossili, dei quali la Bibbia non fa nemmeno cenno e sui quali, perciò, si può discutere senza fare il minimo riferimento al creazionismo biblico.

D 4.- *Come mai sono soltanto i protestanti fondamentalisti a interessarsi alla creazione?*

R 4.- Spesso si trascura il fatto che **l'evoluzionismo costituisce la premessa fondamentale per molte religioni**: buddismo, confucianesimo, induismo, taoismo, protestantesimo liberale, cattolicesimo modernista, ebraismo riformato e altre, per non parlare del razionalismo laicista e dell'ateismo. È ovvio, perciò, che il campo dei creazionisti si restringa, ma nonostante questo il creazionismo è fondamentale per più di un orientamento religioso: oltre alle varie articolazioni del protestantesimo conservatore, ci sono i cattolici tradizionalisti, l'ebraismo ortodosso, l'islamismo e altre vedute che si riallacciano al monoteismo. Pertanto **ha un'importanza e un campo di azione che va al di là dei fondamentalisti biblici**. Nei confronti degli altri creazionisti è offensivo e discriminatorio affermare che la creazione interessa soltanto certi gruppi protestanti ancorati alla Bibbia.

D 5.- *Il fatto stesso che il creazionismo richieda la figura di un Creatore, non dimostra che si tratta di qualcosa di religioso, piuttosto che di scientifico?*

R 5.- Bisogna ricordare che esistono soltanto due modelli fondamentali riguardo alle origini: la creazione e l'evoluzione. Ogni modello è essenzialmente una visione del mondo completa, una filosofia riguardante la vita e il suo significato. Nessuno dei due modelli può essere confermato o smentito con il metodo scientifico, dal momento che nessuno dei due può essere esaminato o riprodotto sperimentalmente, perciò entrambi possono essere accettati solo per fede! Tuttavia, ognuno di essi è anche un modello scientifico, dal momento che ciascuno cerca di spiegare, all'interno della sua cornice, tutti i dati concreti della scienza e della storia.

Il creazionismo è non religioso, almeno quanto l'evoluzionismo. Noi cerchiamo di dimostrare che il modello basato sulla creazione si adatta ai fatti della scienza meglio di quanto non faccia il modello evuzionista. È vero che il creazionismo rappresenta un modello **teistico**, ma è anche vero che l'evoluzionismo è un modello **ateistico**, dal momento che cerca di spiegare tutto senza la figura di un creatore. Se il **teismo** è una fede religiosa, altrettanto lo è l'**ateismo**, visto che questi due sistemi sono esattamente paragonabili e ciascuno è l'opposto dell'altro.

D 6.- *Perché non si potrebbe considerare l'evoluzione come un modo in cui è avvenuta la creazione, invece di avere due modelli delle origini tra loro contrapposti?*

R 6.- Riguardo a questo problema è importante chiarire i termini. Il credere che Dio usò l'evoluzione per fare le varie specie è propriamente chiamato **evoluzione teista**, non creazione. L'evoluzione pretende di spiegare l'origine delle cose secondo processi naturali, mentre la creazione la spiega mediante processi che vanno al di là del naturale; cercare di mescolare le due teorie significa fare confusione. L'evoluzione teista sostiene che c'è un Dio dietro i processi naturali che causano l'evoluzione, mentre **l'evoluzione ateista dice che dietro di essi non c'è alcuna volontà intelligente**. Entrambe le forme di evoluzione presuppongono comunque la stessa sequenza di fatti e gli stessi meccanismi evolutivi, per cui non esiste alcun metodo scientifico in grado di stabilire una differenza tra le due; è invece possibile, per via scientifica, distinguere tra creazionismo ed evoluzionismo. L'evoluzione teista può solo essere giudicata sulla base di criteri teologici, non scientifici, mentre il modello creazionista e quello evoluzionista possono essere confrontati e valutati in base a criteri rigorosamente scientifici.

I CREAZIONISTI SONO POCHI E IMPREPARATI?

D 7.- *Per quale motivo una minoranza esigua, come quella costituita dai creazionisti, pretende di imporre agli altri le proprie convinzioni?*

R 7.- Prima di tutto i creazionisti non rappresentano un'esigua minoranza. Un autorevole sondaggio effettuato nel 1981 negli Stati Uniti (per conto dell'*Associated Press* e della *NBC News*) ha messo in evidenza che oltre l'86% delle persone è favorevole all'insegnamento scolastico del creazionismo. I creazionisti chiedono solo un trattamento equo nelle scuole, non un trattamento privilegiato. I vertici dei settori scientifico e educativo (di tendenza razionalista e laica) vogliono continuare **un esclusivo indottrinamento evoluzionista, mettendo a tacere gli altri: è questa la vera intolleranza**.

D 8.- *La quasi totalità dei mezzi d'informazione sembra essere contraria al movimento creazionista: questo fatto non contraddice forse l'affermazione che una parte significativa della popolazione sia favorevole alla creazione?*

R 8.- Esistono prove lampanti che i dirigenti dei mezzi d'informazione americani non siano affatto i portavoce dell'opinione pubblica. Un articolo apparso di recente sulla rivista "*Public Opinion*" ha riportato i risultati delle interviste fatte a 240 fra i più importanti editori, direttori di giornali, cronisti, giornalisti, commentatori e produttori televisivi: a quelle persone, cioè, considerate responsabili di decidere quali notizie riferire e in che modo farlo. Un indicatore significativo della tendenza razionalista di questo gruppo è costituito dal fatto che solo l'8% degli intervistati frequenta regolarmente un luogo di culto e più della metà di essi non appartiene ad alcuna religione. Con un profilo di questo tipo sarebbe sorprendente trovare nei mezzi d'informazione qualche simpatia per il creazionismo e si capisce così perché le argomentazioni creazioniste vengano quasi sempre travisate e distorte dai mezzi di comunicazione.

D 9.- *Ma come mai i "veri" scienziati sono tutti evoluzionisti?*

R 9.- I veri scienziati **non** sono tutti evoluzionisti! Al giorno d'oggi ci sono moltissimi scienziati creazionisti, che hanno credenziali di tutto rispetto e sono impiegati ai più alti livelli professionali. È vero che la maggioranza degli scienziati è ancora evoluzionista, soprattutto quelli che controllano le associazioni scientifiche e le loro riviste, ma la minoranza creazionista è cospicua, in aumento ed è presente in ogni branca della scienza: biologia, geologia, fisica, ingegneria, medicina, ecc.. È perciò ovvio che si può avere un'ottima preparazione in qualsiasi campo scientifico e allo stesso tempo interpretare i dati effettivi di quella scienza all'interno della cornice creazionista. Non solo: attualmente si nota che il creazionismo viene accolto in misura sempre crescente proprio da chi ha una preparazione scientifica, capovolgendo il luogo comune che scienza e creazione siano inconciliabili. Nonostante questi scienziati, durante i loro studi, abbiano ricevuto un indottrinamento esclusivamente evoluzionista – e per la maggior parte siano

stati essi stessi evoluzionisti– ad un certo punto hanno deciso di intraprendere un personale riesame critico della questione delle origini, diventando creazionisti in un ambiente ancora in gran parte ostile a questo orientamento. Spesso questi scienziati creazionisti erano stati in precedenza evoluzionisti e hanno cambiato idea solo in seguito a un personale riesame critico della questione, riesame condotto in un ambiente certamente non favorevole al creazionismo.

D 10.- *Allora perché i creazionisti non pubblicano i risultati delle loro ricerche sulle più note riviste scientifiche?*

R 10.- Già lo fanno, ciascuno nell'ambito della disciplina scientifica di propria competenza, e le loro pubblicazioni sono di ottimo livello. Ad esempio, i dieci scienziati che fanno parte dello staff dell'ICR (Istituto per la Ricerca sulla Creazione) hanno già pubblicato, per conto di case editrici secolari e sulle più note riviste scientifiche, almeno dieci libri e centocinquanta documenti sugli studi da essi condotti. Con altri editori hanno poi pubblicato centinaia di articoli e una cinquantina di libri riguardanti il creazionismo e argomenti ad esso correlati. Ogni volta che questi scritti hanno implicazioni creazioniste, è necessario però "mimetizzarle", se si vuole che compaiano su pubblicazioni secolari. Finora, infatti, tutti gli articoli e i libri apertamente creazionisti sono sempre stati rifiutati dagli editori secolari.

Quando nel 1969, per esempio, gli scienziati della *Creation Research Society* (Associazione per la ricerca sulla creazione) prepararono un libro di testo di biologia per le scuole superiori, vennero contattate le quindici più importanti case editrici di testi scolastici. Il libro era esauriente, ben strutturato e scritto da un gruppo di specialisti più che competenti; dal punto di vista economico, poi, sarebbe stato un investimento sicuramente conveniente. Eppure, quegli editori non diedero neanche un'occhiata al manoscritto, perché se avessero pubblicato un testo di biologia creazionista, gli altri loro libri sarebbero stati boicottati: è stato perciò necessario rivolgersi a una casa editrice cristiana (di quel libro sono già state stampate due edizioni e presto ne uscirà una nuova versione).

ACCUSE INFONDATE

D 11.- *Come mai i creazionisti fanno credere che gli scienziati stiano mettendo in dubbio l'evoluzione, quando in realtà questi ultimi stanno solo rimettendo in discussione le attuali ipotesi relative ai meccanismi che l'hanno prodotta?*

R 11.- Questa è un'accusa che di solito viene mossa quando i creazionisti citano gli scritti di Stephen Gould o di altri moderni evoluzionisti, i quali criticano la precedente teoria evolutiva nota come "neodarwinista". Esaminando le affermazioni dei creazionisti nel loro contesto, ci si rende facilmente conto che non si è mai voluto dare adito a questo equivoco. È noto a tutti che Gould e gli altri moderni sostenitori dell'evoluzione cosiddetta "punteggiata", o "a salti", sono pur sempre evoluzionisti (anche se si contrappongono alla concezione "graduale" dell'evoluzione). I sostenitori di questo nuovo evoluzionismo vorrebbero nascondere, però, il fatto che utilizzano in loro favore proprio le argomentazioni introdotte dai creazionisti (ad esempio, le lacune che si notano nei ritrovamenti fossili): questi "evoluzionisti rivoluzionari" continuano ancora a credere nell'evoluzione, nonostante abbiano anche loro demolito le vecchie prove in suo favore e non ne abbiano apportate di nuove. Ai creazionisti sembra molto strano che gli evoluzionisti possano continuare ad essere così sicuri sul "fatto" dell'evoluzione, pur rimanendo tanto incerti riguardo ai suoi "meccanismi". Si sostiene che l'evoluzione sia "scientifica" e stia ancora agendo, ma dopo centocinquanta anni di intensi studi sulle variazioni biologiche, gli evoluzionisti sono ancora nel buio più assoluto riguardo agli *ipotetici* processi evolutivi. Questo fatto è una valida ragione per cominciare a dubitare del concetto stesso di evoluzione.

D 12.- *Non è forse scorretto che i creazionisti citino gli evoluzionisti fuori contesto, allo scopo di sostenere le proprie argomentazioni?*

R 12.- È vero che i creazionisti spesso attingono dalla letteratura evoluzionista, ma questo dipende dal fatto che sono proprio i dati forniti dagli evoluzionisti a costituire delle prove molto

efficaci a favore della creazione. A parte alcune rare eccezioni, comunque, i creazionisti sono molto attenti a fare citazioni accurate e inserite nel loro contesto. Spesse volte, invece, accade che siano gli evoluzionisti a citare gli scritti creazionisti del tutto fuori contesto. Il caso più diffuso (e che fa sospettare una certa intenzionalità) consiste nel prendere un brano tratto dal creazionismo **biblico** e poi criticarlo come un esempio di quel creazionismo **scientifico** che si vorrebbe introdurre nelle scuole pubbliche (per le differenze fra i due tipi di creazionismo vedere le prime tre risposte).

D 13.- *Le associazioni creazioniste e i loro dirigenti traggono un guadagno economico dalle loro attività di promozione del creazionismo?*

R 13.- L'ICR (Istituto per la ricerca sulla creazione), che è l'organizzazione più nota, non ha scopo di lucro e la sua attività dipende principalmente da donazioni individuali. Gli studiosi che vi lavorano percepiscono tutti uno stipendio inferiore a quello che potrebbero guadagnare all'esterno e devolvono a favore dell'Associazione tutti i compensi per la loro partecipazione ai convegni promossi dall'ICR stesso. L'ICR fa di tutto per mantenere una gestione finanziaria sana e trasparente, sottoponendo i suoi bilanci a revisione annuale e limitando le spese a quelle strettamente necessarie. Le sue iniziative per la raccolta di fondi hanno sempre toni modesti e non fanno leva sull'emotività della gente. Naturalmente non possiamo pronunciarci per quanto riguarda altre organizzazioni creazioniste, ma possiamo dire che non conosciamo alcun individuo o associazione che si siano arricchiti promuovendo il creazionismo. Forse qualcuno ha provato a farlo, scoprendo ben presto che questo non è certo un modo per fare soldi! L'ICR, pur essendo la più grande associazione creazionista, ha spese annuali molto inferiori a quelle della maggior parte dei singoli dipartimenti scientifici universitari.

D 14.- *Dal momento che il creazionismo implica l'esistenza di una "età apparente" della creazione, questo non significa forse che l'ipotetico Creatore ci abbia ingannati? In altre parole, se Dio ha creato un mondo che sembrava già vecchio, mentre in realtà era appena venuto all'esistenza, si tratta allora di un inganno?*

R 14.- È vero che il concetto di creazione implica che essa sia stata fatta con "un'età apparente" o, per meglio dire, "in forma completa e funzionante": appena creato, per esempio, Adamo non aveva certo il fisico di un bambino di un giorno, ma quello di un uomo adulto. Per sua stessa natura, *l'atto della creazione è costituito da una serie di processi che non sono più all'opera* e che hanno dato, come prodotto, l'intero universo "funzionante". Si può cercare di calcolare l'età apparente di ogni specifico sistema presente in questo cosmo utilizzando qualche processo attuale insito in quel sistema, ma anche nel migliore dei casi la validità del risultato sarà relativa e dipenderà dalle "condizioni iniziali" ipotizzate per il calcolo. *Queste condizioni iniziali, afferma in modo del tutto ragionevole la teoria della creazione, furono introdotte nel sistema dai processi creativi e furono fissate in modo che, a partire da quel momento, il sistema funzionasse in maniera completa e ottimale.* Affermare che non può avvenire la creazione di "entità complete e funzionanti" (o che hanno una "età apparente", se si preferisce) è analogo ad affermare che nessuna creazione è possibile, il che naturalmente equivale a eliminare ogni altra opzione che non sia l'ateismo.

16- LA DEMENZA CREAZIONISTA E L'INTELLIGENZA EVOLUZIONISTA

Mihael Georgiev – maggio 2004

Richard Dawkins è docente di *Public Understanding of Science* –credo si debba tradurre *Divulgazione della Scienza*– all'Università di Oxford. Il suo mestiere è di spiegare la scienza ai non addetti ai lavori. La cosa che Dawkins spiega meglio di tutto è la teoria dell'evoluzione. Lo fa talmente bene, che nella recensione del suo libro più famoso (*"L'orologiaio cieco"*), Michael Ruse, il direttore della rivista *Biology and Philosophy*, scrive: *"La migliore analogia che mi*

viene in mente è con i «Dialoghi» di Galileo, che hanno reso comprensibile la Rivoluzione Copernicana, ed io spero che non sembrerà una affermazione spinta fino all'imbarazzo se dichiaro che il libro di Dawkins è paragonabile a quello di Galileo non solo come tipo, ma anche come livello". Il libro in questione è tradotto in italiano, e si può ricevere comodamente a casa, a contrassegno, assieme ad altri quattro libri di Dawkins (costo totale di tutti e cinque: meno di 50 euro). Per averli è sufficiente collegarsi al seguente indirizzo internet:

<http://www.internetbookshop.it/ser/serpge.asp?type=keyword&x=richard+dawkins>

Essendo il più grande divulgatore dell'evoluzione nel mondo, Dawkins ha sentito il dovere di scendere in campo per difendere il darwinismo dal tentativo del Miur di rimandarne l'insegnamento a dopo le medie inferiori. Lo ha fatto pubblicando, il 30 aprile, su *Repubblica* un articolo dal titolo "Difendo l'evoluzione contro l'oscurantismo".

L'articolo mette in evidenza che Dawkins non è solo bravo, ma anche modesto. Egli infatti non crede che per capire l'evoluzione ci voglia una particolare intelligenza. Al contrario, crede che le prove dell'evoluzione siano così convincenti, che "si dovrebbe essere dementi per dubitare". Purtroppo i dementi (e gli oscurantisti) sono ancora tanti. Dawkins però non dispera. Sicuro dei propri mezzi, cerca di istruirli anche dalle pagine di *Repubblica*.

Dawkins sostiene la concezione secondo la quale l'origine della vita e delle varie forme viventi presenti sulla Terra –compreso l'uomo– sono frutto di un processo lento, graduale, cieco e senza scopo, che ha agito in miliardi di anni. Come è successo questo? Gli esseri viventi subiscono piccoli e casuali cambiamenti (mutazioni) che sono trasmessi alla generazione successiva. La selezione naturale ha fatto sopravvivere i discendenti portatori di cambiamenti utili, e con il tempo questo processo ha creato, dalle più semplici alle più complesse, tutte le forme di vita.

Questo tipo d'idea non è nuovo. ***Gli uomini hanno avuto sempre la tendenza ad attribuire alla natura poteri che non ha.*** Questo è tanto più facile, e le relative ipotesi risultano tanto più fantasiose, quanto meno si conoscono i relativi fenomeni. La tentazione è così forte, che persino Sant'Agostino e lo scienziato gesuita del Seicento Athanasius Kircher, che pure avrebbero dovuto essere difensori d'ufficio delle Sacre Scritture e saper distinguere tra Creatore e creato, hanno formulato delle ipotesi evoluzioniste sulla trasformazione delle specie e l'origine spontanea della vita. Per arrivare a una teoria dell'evoluzione degna del nome, c'è voluto però Charles Darwin. Dawkins sottolinea questo fatto in modo molto efficace: "Le scoperte di Darwin sono, al pari di quelle di Einstein, universali ed eterne, mentre le conclusioni cui giunsero Marx e Gesù sono limitate e caduche".

Nonostante la sua grandezza, o forse proprio per questo, Darwin era più cauto e riconosceva alcuni limiti e difficoltà della propria teoria. Riteneva che l'origine degli organi complessi per trasformazione lenta e graduale non era ancora dimostrata, tanto che scriveva: "Se si potesse dimostrare che esiste un qualsiasi organo complesso, che non può essersi formato tramite molte tenui modificazioni successive, la mia teoria crollerebbe completamente".³⁷ Poi aggiungeva: "Io, però, non riesco a trovare un caso del genere". All'epoca di Darwin la complessità degli organismi era solo intuibile. Ora, però, è descrivibile, in termini di composizione chimica e contenuto d'informazione. Le acquisizioni della biologia moderna mettono in crisi la teoria dell'evoluzione, e questo è un fatto riconosciuto da molti scienziati. Per fortuna c'è il moderno Galileo della biologia, Richard Dawkins, il quale mette le cose a posto, spiegando con quale meccanismo è venuta in esistenza e si è espansa la complessità. Ecco la sua spiegazione:

"Occhi e ali non possono essersi evoluti in un'unica fase. Sarebbe stato come avere la fortuna di trovare il numero di combinazione che apre il forziere di una grande banca. Ma se si girassero a caso i quadranti del forziere, e ogni volta che ci si avvicina alla combinazione esatta la porta del forziere si aprisse di una sola fessura alla volta, ben presto si riuscirebbe ad aprire il forziere. In sostanza, questo è il segreto di come

³⁷ - Darwin C, *L'Origine delle specie*, Roma, Newton Compton Editori, 2000, p. 178.

l'evoluzione per mezzo della selezione naturale abbia raggiunto ciò che ci pareva del tutto impossibile realizzare. Ciò che non può plausibilmente derivare da predecessori molto diversi, può plausibilmente derivare da un predecessore solo leggermente diverso: ammesso che vi sia una serie sufficientemente lunga di predecessori solo leggermente diversi, da una cosa se ne può ottenere una qualsiasi altra”.

Ora, un forziere che si apre poco alla volta, quando per caso esce uno dei numeri della combinazione, non esiste. E se venisse in esistenza, verrebbe scartato e non selezionato, perché inadatto allo scopo. L'esempio è quindi improponibile perché inconsistente ed incoerente. A questo punto gli scettici dell'evoluzione (dementi e oscurantisti) potrebbero essere tentati di pensare che il demente è Dawkins. Si sbagliano. Ragionando in questo modo Dawkins sembra demente, ma non lo è. Al contrario, è molto intelligente. Estrae, infatti, dal cilindro il migliore ragionamento possibile. Altro non c'è. Nei suoi libri ci sono, è vero, altri esempi, molto più sofisticati. Fatti non con le serrature artigianali, ma con prodotti tecnologici di alto contenuto d'informazione, i computer. Ma la logica è la stessa, falsa ed improponibile.

Il problema è che il mondo naturale, le scienze naturali e le leggi naturali non conoscono l'evoluzione. Per spiegarla occorre fare esempi con un mondo (e forziere) immaginabili, che non esistono. Forse per questo alcuni hanno fretta di insegnare queste cose ai ragazzi di prima elementare. Se dovessero tardare di qualche anno, non si sa quanti ne rimarrebbero affascinati e convinti. Per liberare l'umanità dalla demenza e dall'oscurantismo occorre anticipare quanto più possibile l'insegnamento della teoria scientifica dell'evoluzione.

17- L'EVOLUZIONE BIOLOGICA SECONDO "NATIONAL GEOGRAPHIC". LE PROVE SONO DAVVERO SCHIACCIANTI?

Vladislav Olkhovsky – 15/12/2004

“Darwin aveva torto?” chiede la copertina del numero di Novembre 2004 dell'edizione italiana di *National Geographic*, una delle maggiori riviste scientifiche divulgative. La risposta, a firma di David Quammen, occupa ben 32 pagine e non lascia dubbi: **“No. Le prove a favore dell'evoluzione sono schiaccianti”.**

Nel commento che segue, Vladislav Olkhovsky, fisico nucleare e teologo, professore presso l'Istituto di ricerca nucleare dell'Accademia delle scienze dell'Ucraina, spiega quanto sono schiaccianti invece le prove contro l'evoluzione, iniziando così la sua collaborazione con l'AIOS.

Prima di tutto vorrei far notare l'uso che *National Geographic* fa della parola “evoluzione”. Il senso generale di questa parola è troppo vago ed è usato in tutte le scienze e in tutte le visioni del mondo con i significati più diversi. Per la dottrina di Darwin, riguardante l'evoluzione biologica, è invece importante distinguere tra “microevoluzione”, che si riferisce all'evoluzione all'interno di qualsiasi specie (o genere), e “macroevoluzione”, che si riferisce all'evoluzione (trasformazione) di una specie (o genere) di solito più semplice, in un'altra specie (o genere) di solito più complessa. La confusione tra i concetti di “microevoluzione” e “macroevoluzione” provoca molte incomprensioni sulla dottrina dell'evoluzione.

Mentre tutti sono d'accordo che la teoria di Darwin può spiegare la “microevoluzione”, finora nessun fatto scientifico e nessuna verifica scientifica indiscutibile hanno suggerito che la teoria di Darwin può spiegare anche la macroevoluzione dagli esseri unicellulari a quelli pluricellulari, dalle specie meno complesse alle specie più complesse. La dottrina della **macroevoluzione** naturale non ha ottenuto fino ad ora –in 150 anni– alcuna conferma empirica sicura o univoca, ma per *National Geographic* “esiste una mole di prove” a favore “dell'idea che tutte le specie viventi discendano da antenati comuni”.

Nessuno, poi, è riuscito a risolvere in modo indiscutibile il problema dell'origine spontanea delle strutture ed apparati “integrali” (dal punto di vista sia morfologico che biochimico), che hanno una complessità irriducibile (come ad esempio l'occhio, l'orecchio, il sangue). Tutti gli organismi viventi sono pieni di strutture dalla complessità irriducibile che assicurano loro il

migliore adattamento possibile all'ambiente, ma queste strutture non possono formarsi col gradualismo supposto da Darwin.

Un'altro punto non chiarito è il punto di partenza della macroevoluzione biologica. Da che cosa inizia? Dalla materia non-vivente, da una cellula viva, o dalla biosfera intera? A queste domande non esiste una risposta scientifica! Per di più, non c'è nessun fatto a favore dell'origine spontanea della vita dalla materia non-vivente.

Tutti i dati osservabili, al contrario, hanno una spiegazione alternativa migliore, tenendo conto dell'aumento del "disordine complessivo" (cioè dell'entropia generale, in base alla seconda legge della termodinamica) e del principio antropico (il perfetto adattamento dell'ambiente della Terra per consentire l'esistenza della vita), come vedremo meglio.

La macroevoluzione, infatti, non concorda con l'aumento dell'entropia della terra. Dobbiamo anche tenere conto che la terra è un sistema aperto e che il 30% circa del flusso energetico del sole è energia calorica che aumenta l'entropia; l'energia solare non contiene alcunché in grado di far aumentare l'informazione genetica!

Le ricerche nelle scienze naturali hanno da tempo accumulato numerosi dati che indicano inequivocabilmente che **le costanti fisiche fondamentali e le proprietà generali e locali dell'Universo sono in sintonia così precisa da essere assolutamente improbabile che siano frutto del caso.** Questa sintonizzazione è indispensabile per l'esistenza stessa della vita e dell'uomo sulla Terra. Un cambiamento delle costanti di tutte e quattro le interazioni (nucleari, elettro-magnetiche, deboli e gravitazionali), anche solo in misura di qualche punto percentuale, avrebbe causato un cambiamento tale nell'evoluzione delle stelle e nella nucleosintesi, da rendere **l'esistenza stessa dell'uomo impossibile.** Questa è l'essenza del principio antropico.

Per quanto riguarda le prove fossili, l'esistenza di forme "transitorie" o "intermedie" ipotizzate da Darwin, è stata decisamente smentita dalla paleontologia. Le forme fossili cosiddette transitorie sono rare ed estremamente discutibili; tutti i maggiori gruppi viventi compaiono improvvisamente e completamente formati, senza mostrare cambiamenti direzionali durante l'arco della loro esistenza (fino ad oggi oppure fino alla loro estinzione). D'altra parte, l'unico modo per tentare di ricostruire una catena evo-luzionistica sarebbe lo studio genetico dei fossili, cosa che è impossibile.

National Geographic utilizza come prova a favore dell'evoluzione addirittura la struttura degli embrioni (p. 13): *"Perché l'embrione di un mammifero passa attraverso stadi di sviluppo che assomigliano a quelli dell'embrione di un rettile?"* [...] *"Perché, come scrisse Darwin, l'embrione è l'animale nel suo stato meno modificato"* e quello stato *"rivela la struttura del progenitore"*. Quest'ultima idea, più nota come la "legge biogenetica fondamentale" del biologo tedesco Ernst Haeckel (1866), è stata smentita già nel 1874 dallo specialista in anatomia Wilhelm His ed è stata respinta dal mondo scientifico sin dagli anni venti. È completamente scomparsa dai testi universitari a partire dagli anni cinquanta del secolo scorso; perciò stupisce vederla riproporre come se il tempo non fosse passato.

Per quanto riguarda la presunta evoluzione dell'uomo, vale la pena di chiedersi cosa, oltre alla somiglianza anatomica, morfologica e genetica, dà agli evoluzionisti delle ragioni per proporre la macroevoluzione da antenati comuni a primati e uomo. Quale sarebbe, poi, la somiglianza spirituale fra l'animale antenato dell'uomo e l'uomo moderno, con la sua mente capace di pensiero astratto, l'autocoscienza, la moralità e la lingua, caratteristiche **assolutamente assenti** in qualsiasi animale. La teoria (insegnata nell'ex URSS) dell'evoluzionista Friedrich Engels, secondo la quale sia stato proprio il lavoro a trasformare la scimmia in uomo, fa soltanto ridere.

L'unica risposta è che c'è un enorme abisso tra l'uomo e qualsiasi animale! Il primo a sottolineare questo è stato Albert Einstein, per cui tale abisso è stato chiamato "abisso di Einstein"! Da notare che non c'è nessun tentativo riuscito di trovare un modello scientifico del meccanismo dell'origine spontanea della vita spirituale. Questo problema è molto più serio di quello -già irrisolvibile- dell'origine spontanea della vita biologica. Queste stesse evidenze erano

già note nella scienza di 54 anni fa, tanto è che Einstein poté dichiarare (nel 1950): **“Considero le dottrine evoluzionistiche di Darwin, Haeckel e Huxley tramontate senza speranza”**.

Ormai si sta facendo sempre più strada, fra gli stessi scienziati, la convinzione che per spiegare l'origine degli esseri viventi e la loro complessità, bisogna supporre un “Progetto Intelligente”: ognuno ha poi una sua convinzione sulle caratteristiche del “Progettista”, ma diviene sempre più indecente continuare a riproporre il caso e la selezione naturale come la sorgente dei magnifici esseri viventi.

In un paese democratico e civilizzato, una rivista scientifica divulgativa avrebbe dovuto presentare tutte le opinioni e i fatti riguardanti la teoria di Darwin, ma questo avrebbe messo in evidenza che essa spiega solo la microevoluzione e non la macro-evoluzione, la quale rimane –dopo quasi 150 anni– solo ipotetica e priva di conferme scientifiche.

18- L'IPOTESI DELLA GENERAZIONE SPONTANEA

David P. Woetzel – 09/07/2004

Importanti scienziati italiani hanno scritto delle critiche alle teorie sull'origine spontanea della vita (vedi ad es. l'articolo di Giulio Dante Guerra sul sito di Alleanza Cattolica). Qui proponiamo invece un articolo tratto dalla rivista CRSQ della Creation Research Society, Volume 38, Settembre 2001, pag.75. La traduzione è stata curata da Fabio Lugaresi. Il titolo originale è "The Spontaneous Generation Hypothesis"

SOMMARIO

Mentre la nostra conoscenza dei segreti microscopici della vita è in continuo progresso, è istruttivo riflettere sulla storia dell'ipotesi della generazione spontanea per verificare se le scoperte scientifiche stiano di fatto progredendo nel modo predetto da un anticreazionista circa venti anni fa: “Se la mia tesi sarà dimostrata, la prossima volta che udrete i creazionisti parlare dell'*impossibilità* di costruire una particolare proteina..., potrete sorridere in modo beffardo e riconoscere quanto essi siano lontani dalla realtà... Dato il rapido progresso nella nostra comprensione della biologia molecolare, non ho dubbi che presto giungeranno spiegazioni soddisfacenti a questo problema”. (Doolittle, 1983, p. 96).

I CONCETTI DELLA GENERAZIONE SPONTANEA

Aristotele (384-322 a.C.), filosofo e scienziato greco, espresse l'ipotesi che la materia in decomposizione potesse trasformarsi, attraverso *“l'azione spontanea della Natura”*, in animali viventi. Gli scienziati classici, fino a soltanto 200 anni fa, credevano nel vitalismo, l'idea che la materia non vivente come lo sporco e umido fieno, o la carne in decomposizione, avessero un'innata vitalità, tale da dar luogo spontaneamente a forme di vita “semplici”. Francisco Redi è ricordato per i suoi esperimenti, nel diciottesimo secolo, con cui dimostrò che i vermi non derivavano dalla carne, ma dalle mosche che vi avevano depositato sopra le uova. Negli anni '60 del diciannovesimo secolo, Louis Pasteur condusse la sua famosa confutazione scientifica della generazione spontanea, in cui sterilizzò e sigillò contenitori di sostanze nutritive, dimostrando che **solo la vita genera la vita**, la legge della biogenesi. Riflettendo su questo, Wald (un sostenitore della generazione spontanea) nota:

“Noi raccontiamo questa storia agli studenti principianti di biologia, come se rappresentasse un trionfo della ragione sul misticismo. In effetti, si tratta quasi del contrario. L'opinione ragionevole era quella di credere nella generazione spontanea; l'unica alternativa, credere in un singolo, primario atto di creazione soprannaturale. Non c'è una terza posizione. Per questa ragione molti scienziati un secolo fa scelsero di considerare il credere nella generazione spontanea come una 'necessità filosofica'. È un sintomo della povertà filosofica del nostro tempo che questa necessità non sia più apprezzata. La maggior parte dei biologi moderni, avendo assistito con soddisfazione al crollo dell'ipotesi della generazione spontanea, non volendo però accettare l'alternativa della creazione speciale, sono rimasti senza nulla”. (Wald, 1954, p. 46).

I darwinisti, alla ricerca di questa “necessità filosofica”, il naturalismo, hanno investito grandi sforzi nel tentativo di colmare il vuoto tra ciò che non ha vita e la vita stessa, sia sul campo che in laboratorio. Tra la fine del diciannovesimo e l'inizio del ventesimo secolo, la speranza era quella di trovare quegli “intermedi” tra la rozza chimica e la cellula. Luminari dell'evoluzionismo come Haeckel e Huxley offrirono un supporto incondizionato al *Bathybius*, lo strato melmoso del fondo oceanico che per un tempo si pensò essere vivente. Anche l'*Eozoon*, un prodotto di una roccia metamorfica, una volta si supposeva essere organico. L'*Eozoon* entrò nella quarta edizione dell'*Origine delle specie* con la benedizione della firma di Darwin: “È impossibile avere dubbi sulla sua natura organica” (Gould, 1980, p. 239).

Successivamente gli evoluzionisti spostarono il loro sforzo verso la sintesi della vita in laboratorio. Le idee di J.B.S. Haldane negli anni '20, ispirarono l'espressione “*brodo primordiale*” e gli esperimenti sulle origini della vita erano progettati per ricreare le condizioni primitive della terra. Anche se gli scienziati avessero avuto successo in questo tentativo, ciò non avrebbe dimostrato con certezza che la vita sia potuta sorgere senza l'intervento intelligente in un ambiente naturale ostile. Ad oggi, essi hanno fallito completamente.

“Inoltre, nessuna evidenza geologica indica che un brodo organico, nemmeno un minuscolo stagno organico, sia mai esistito su questo pianeta” (Thaxton, et al., 1992, p. 66).

Ci fu un'euforia di breve durata grazie agli esperimenti del brodo prebiotico di Miller negli anni '50. Bollendo e caricando elettricamente una miscela di metano, ammoniaca, idrogeno e acqua, si producevano alcuni amminoacidi. Ma il lavoro successivo mise in luce solo nuove barriere tra la chimica complessa e la più semplice vita possibile. Trovare i mattoni da costruzione non risolve il problema, come trovare le pietre non può spiegare la produzione naturalistica di un'antica cattedrale.

Nell'autunno del 1976, a dispetto delle grandiose predizioni di astronomi come Carl Sagan, la missione *Viking* su Marte fallì nel rilevare la minima traccia di vita. Iniziarono finalmente ad essere riconosciute le difficoltà statistiche.

Wilson illustra una piccola parte del problema probabilistico, concentrando l'attenzione sui 10 enzimi coinvolti nella glicolisi: *“Si calcola che la polimerizzazione casuale e non diretta di questi enzimi da una miscela dei venti amminoacidi, avviene con una probabilità intorno a 10-1000. Anche con tassi di polimerizzazione relativamente veloci e su una scala temporale di un miliardo di anni, si è stabilito che la probabilità che anche una sola copia di ciascuno di questi enzimi si produca spontaneamente, è infinitesima. La probabilità totale non migliora di molto anche se viene considerato solo uno dei dieci enzimi e, naturalmente, diventa ridicolmente trascurabile per le migliaia di enzimi differenti in un tipico batterio”*. (Wilson, 1983, pp. 95-96).

LA TEORIA DEL DISEGNO INTELLIGENTE

Come risultato di tali calcoli, alcuni scienziati abbracciarono la teoria del Disegno Intelligente, asserendo che sistemi biologici complessi non sarebbero mai sorti in maniera naturale. Perfino evoluzionisti molto autorevoli, come Hoyle, determinarono che le probabilità di *abiogenesi* (la prima vita derivante da materia non vivente) su questa terra sono così fenomenologicamente basse che postularono la vita proveniente dallo spazio (*panspermia*):

Non so quanto tempo passerà prima che gli astronomi riconoscano in modo generale che dal punto di vista combinatorio nemmeno uno tra le molte migliaia di *biopolimeri* da cui dipende la vita, potrebbe essere raggiunto attraverso un processo naturale qui sulla terra. Gli astronomi avranno qualche difficoltà a capire questo perché avranno l'assicurazione dei biologi che le cose non stanno in questo modo. Gli ‘altri’ sono un gruppo di persone che credono, piuttosto apertamente, nei miracoli matematici. Essi professano il credo che, nascosta nella natura, al di fuori della fisica che conosciamo noi, ci sia una legge che compie miracoli (a patto che i miracoli siano d'aiuto alla biologia). Questa strana situazione risiede curiosamente su una professione che a lungo è stata dedicata a trovare spiegazioni logiche ai miracoli biblici... Ciò è

abbastanza, tuttavia, per gli esecutori dei moderni miracoli matematici, che si trovano sempre a vivere agli estremi confini della termodinamica... La nozione che si potrebbe giungere non solo ai *biopolimeri*, ma al programma operativo di una cellula vivente, *per caso*, in un brodo organico primordiale qui sulla Terra, non ha evidentemente alcun senso. La vita deve essere chiaramente un fenomeno cosmico (Hoyle, 1981, pp. 526-527)

Yockey mostra che Hoyle non è solo: *“La fede nelle dottrine infallibili e complete del materialismo dialettico, gioca un ruolo cruciale negli scenari dell'origine della vita, e specialmente in esobiologia e nella sua definitiva conseguenza: la dottrina della civilizzazione extraterrestre avanzata. Che la vita deva esistere da qualche parte nel sistema solare su ‘pianeti altrove idonei’ è ampiamente e tenacemente creduto a dispetto della mancanza di evidenze o addirittura dell’abbondante evidenza contraria”.* (Yockey, 1981, pp. 27-28).

La più recente chimica dell'origine della vita, dai *“proteinoidi”* che si pensava si fossero formati sull'orlo di un vulcano, al mondo del RNA che precede il DNA, alle nuove idee circa le crete minerali inorganiche, è stata studiata con grande attenzione. Il totale fallimento di queste teorie è evidenziato dagli evolucionisti seguaci di Gould, che credono in una sorta di predestinazione biochimica, una vaga reminiscenza del vitalismo. Dopo aver constatato l'evidenza che la vita sulla terra iniziò molto prima di quanto si pensava, Gould affermò: *“...Non so che messaggio leggere in questa scala temporale, se non la proposizione che la vita, sorta il prima possibile, era chimicamente destinata a realizzarsi, e non il risultato casuale di improbabilità accumulate”* (Gould, 1990, pp. 16-17).

Dato che processi noti fallivano nel razionalizzare un'origine naturalistica della vita, i proponenti del naturalismo furono forzati (attraverso i dati e le loro predisposizioni filosofiche) a ritrattare le asserzioni non provabili, che processi deterministici sconosciuti fossero sufficienti.

Il premio Nobel DeDuve concorre con Gould: *“Un'altra lezione dell'Età della Chimica è che la vita è il prodotto di forze deterministiche. La vita fu costretta a sorgere rapidamente sotto la pressione delle condizioni dominanti, e sorgerà similmente ovunque e ogniqualvolta si otterranno le medesime condizioni... La vita e la mente non emergono come risultato di casualità bizzarre, ma come manifestazione naturale della materia, scritta nella fabbrica dell'universo”.* (DeDuve, 1996, pp. XV-XVIII).

Più recentemente Paul Davies immaginava che una certa sorta di processi fisici autonomamente organizzati potrebbero dar luogo ad un sistema fisico al di sopra di una certa soglia di complessità, al quale punto questa nuova edizione delle “leggi della complessità” inizierebbe a manifestarsi, conferendo al sistema un effetto inatteso di auto-organizzazione e auto-complessivizzazione... Sotto tali leggi, il sistema potrebbe rapidamente dirigersi verso la vita. (Davies, 1999, p. 259).

ReMine indica che *“ciò si limita semplicemente a sostituire le antiche, sconosciute forze fisiche con nuove, sconosciute forze ‘naturalistiche’.”* (ReMine, p. 95).

La citazione di Hoyle di cui sopra si riferisce alle leggi della termodinamica. Queste sono state applicate alla complessità biologica nel campo nascente della teoria dell'informatica. In modo molto simile in cui sistemi complessi di istruzioni comandano i computer, i sistemi viventi vengono costruiti usando vaste librerie di informazioni immagazzinate nel codice genetico. La teoria dell'informatica predice che proprio come le *routine* utili ai computer non sorgeranno in modo casuale, così gli incrementi nelle informazioni che il DNA deve codificare per le funzioni biologiche non accadranno senza un intervento intelligente. Persino evolucionisti come Davies riconoscono il problema:

La teoria della comunicazione –o teoria dell'informatica, come è nota oggi– afferma che il rumore distrugge le informazioni, e che il processo inverso, la creazione dell'informazione attraverso il rumore, sarebbe un miracolo. Un messaggio che emergesse spontaneamente dalle onde radio sarebbe sorprendente come la marea che creasse orme sulla spiaggia. Torniamo allo stesso vecchio problema: la seconda legge della termodinamica insiste che le informazioni non possano sgorgare più spontaneamente di quanto il calore possa fluire dal corpo più freddo a quello più caldo. (Davies, pp. 56-57).

Behe osserva che **la teoria del Disegno intelligente non ha bisogno di invocare il soprannaturale per presentare un argomento che spieghi la creazione di questi sistemi biologici**. Dopo aver discusso l'intervista del 1992 di Sir Francis H. C. Crick in *Scientific American*, in cui vengono esplorate le sue convinzioni esposte in "Directed Panspermia", Behe spiega: "La ragione primaria per cui Crick accetta questo punto di vista ortodosso è che egli giudica l'origine non diretta della vita un ostacolo virtualmente insormontabile, se si vuole una spiegazione naturalistica. Per i nostri scopi presenti, la parte interessante dell'idea di Crick è **il ruolo degli alieni**, che egli ipotizza abbiano inviato batteri sulla terra. Ma lui poteva con altrettanta evidenza dire che **gli alieni in effetti progettaron quei sistemi biochimici irriducibilmente complessi della vita che inviarono qui, e progettaron anche i sistemi irriducibilmente complessi che si svilupparono successivamente**. La sola differenza è il passaggio al postulato che **gli alieni costruirono la vita**, mentre Crick originariamente speculò che essi la inviarono qui. Non è un salto molto azzardato, tuttavia, dire che una civiltà capace di inviare astronavi su altri pianeti sia anche in grado di progettare la vita, specialmente **se tale civiltà non è mai stata osservata**. Disegnare la vita, si potrebbe osservare, non richiede necessariamente abilità soprannaturali; richiede piuttosto molta intelligenza. Se uno studente laureato in un moderno laboratorio terrestre può pianificare e realizzare una proteina artificiale che fissi l'ossigeno, allora non c'è nessuna barriera logica a pensare che una civiltà avanzata su un altro mondo possa progettare cellule artificiali **dal nulla**". (Behe, 1998, pp. 248-249).

CONCLUSIONE

Diventa ora chiaro che anche per il naturalista impegnato, ci sono molte più alternative razionali rispetto agli scenari di generazione spontanea. Ma qualcuno potrebbe obiettare che questa soluzione che coinvolge il Disegno intelligente della vita sulla terra lasci ancora irrisolto il problema della vita iniziale. Behe risponde che **il viaggio nel tempo (che permetterebbe agli ingegneri del futuro di seminare la vita) è stato seriamente proposto da alcuni fisici**; oppure che i naturalisti possono postulare che la vita aliena sia così radicalmente differente da qualsiasi cosa abbiamo conosciuto che non esibirebbe le caratteristiche progettuali della biologia empirica. Per coloro la cui predisposizione filosofica non preclude la considerazione dell'intervento soprannaturale, la conclusione più ragionevole da trarre dall'annosa ricerca sull'ipotesi della generazione spontanea è che **il fenomeno della vita implica un Creatore**.

Dembski nota che ci sono solo "due opinioni: o il mondo deriva il suo ordine da una sorgente ad esso esterna (una creazione primaria) oppure possiede un suo ordine intrinseco, cioè, senza impartizione dall'esterno". Nel presentare la sua "Legge della Conservazione dell'Informazione" conclude: "l'unica considerazione coerente d'informazione è il progetto". (Dembski, 1999, pp. 15, 99).

Dopo aver narrato l'azione creativa di Dio, le Scritture chiariscono che "In Lui era la vita; e la vita era la luce degli uomini" (Gv 1,4). Indipendentemente allora dal punto di vista metafisico di una persona, è giunto il tempo in cui le ipotesi che ammettono la generazione spontanea della vita come la conosciamo muoiano di morte naturale.

Joseph Ratzinger è il nuovo papa Benedetto XVI

19 - IL PENSIERO DEL PAPA SULLA FEDE DELLA CREAZIONE

Mihael Georgiev - 08/06/2005

Nel vasto e variegato mondo cattolico gli argomenti riguardanti *l'evoluzione e la creazione* sono trattati in differenti modi da studiosi, filosofi e teologi. Molti considerano l'evoluzione biologica una teoria scientifica ben fondata e compatibile con la fede, mentre il racconto biblico della creazione non sarebbe in qualche modo "storico", ma soltanto metaforico. Tale posizione è stata ribadita di recente dal padre gesuita Giuseppe De Rosa in un articolo su **La Civiltà**

Cattolica (quaderno 3715 del 2 aprile 2005, pagine 3-14), ed è contrapposta al “creazionismo”, *“teoria nata in ambiente anglosassone alla fine dell’Ottocento [...] che interpreta in maniera letterale i primi capitoli del libro della Genesi”*.

Nel fare gli auguri al nuovo papa Benedetto XVI ci piace notare che nella sua omelia, dopo la morte del predecessore Giovanni Paolo II, durante la Messa “Pro eligendo Romano Pontifice”, il lunedì 18 aprile, egli ha stigmatizzato la moderna opinione secondo la quale *“avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo”*.

Ancora più interessante il fatto che il Papa ha trovato importante inserire il proprio pensiero sull’evoluzione nell’omelia pronunciata in piazza San Pietro il 24 aprile 2005 alla Messa per l’inizio ufficiale del suo pontificato: **“NON SIAMO IL PRODOTTO CASUALE E SENZA SENSO DELL’EVOLUZIONE”**

L’interesse di Benedetto XVI per l’origine e l’evoluzione della vita non è nuovo. Il suo pensiero è stato espresso in quattro omelie, tutte dedicate alla creazione, tenute nel 1981 a Monaco di Baviera, dove all’epoca Benedetto XVI –allora cardinal Joseph Ratzinger– era arcivescovo. Queste omelie sono raccolte in un libro pubblicato in italiano nel 1986 dalle Edizioni Paoline (quando Joseph Ratzinger era già a Roma), dal titolo *“Creazione e peccato. Catechesi sull’origine del mondo e sulla caduta”*. Ne riportiamo sotto alcuni brani particolarmente significativi.

Contrariamente ad alcuni filosofi e teologi cattolici, secondo i quali il racconto biblico della creazione non può essere letto al giorno d’oggi come nell’antichità, il cardinale Ratzinger sostiene che **“ANCHE OGGI LA FEDE NELLA CREAZIONE NON È IRREALISTICA; ANCHE OGGI ESSA È RAGIONEVOLE; ANCHE ALLA LUCE DEI DATI DELLE SCIENZE NATURALI ESSA È «L’IPOTESI MIGLIORE», QUELLA CHE OFFRE UNA SPIEGAZIONE PIÙ COMPLETA E MIGLIORE DI TUTTE LE ALTRE TEORIE”**. (p. 17)

Per quanto riguarda l’evoluzione biologica, il cardinal Ratzinger cita il premio Nobel Jacques Monod: *“Ancora oggi molte persone d’ingegno non riescono ad accettare e neppure a comprendere come la selezione, da sola, abbia potuto trarre da una fonte di rumore tutte le musiche della biosfera”*, quindi riassume l’evoluzionismo moderno con la frase: *“Noi siamo il prodotto di errori casuali”*. *“Che dire di questa risposta?”* chiede Ratzinger e prosegue: *“È compito delle scienze naturali chiarire attraverso quali fattori l’albero della vita si differenzia e si sviluppa, mettendo nuovi rami. Non spetta alla fede. Però possiamo e dobbiamo avere il coraggio di dire: i grandi progetti della vita non sono un prodotto del caso e dell’errore; né sono il prodotto di una selezione, cui si attribuiscono predicati divini, che in questa sede sono illogici, ascientifici, un mito moderno. I grandi progetti della vita rimandano a una Ragione creatrice, ci indicano lo Spirito creatore e lo fanno oggi in maniera più chiara e splendente che mai”*. (p. 45)

Ci piace sperare che il pensiero del nuovo papa Benedetto XVI possa contribuire a valorizzare **la fede nel resoconto biblico della creazione**, patrimonio comune della cristianità e delle altre due religioni monoteiste. **Una fede chiara che –come scrive Ratzinger– oggi, alla luce dei dati delle scienze naturali è più ragionevole che mai, ma che spesso viene etichettata come fondamentalismo** anche da molti che si professano credenti nella Bibbia.



20 - IL MITO DELL’EVOLUZIONISMO IN FRANTUMI

Paolo Zanutto - 20/11/2005 - (EFFEDIEFFE Giornale-on-line)

Nel novembre del 1859 il celebre naturalista inglese Charles Robert Darwin (1809-1882) pubblicava a Londra *«The Origins of the Species by Means of Natural Selection»*, ovvero «L’origine delle specie per selezione naturale», opera nella quale esponeva per la prima volta la sua teoria sull’evoluzione.

In base ad essa, le specie si sarebbero trasformate progressivamente nel corso delle ere, soprattutto nell’intento di adattarsi ai cambiamenti del proprio ambiente naturale ed evitare, così, il rischio di estinzione. Ma la scottante questione sull’origine animale dell’uomo non veniva



Una ricostruzione dell'uccello
Archeoptèrix esposto
all'Oxford University Museum

affrontata. Tuttavia, nel 1868 seguiva «*La variazione degli animali e delle piante allo stato domestico*»; nel 1871 sarebbe uscita un'altra opera, intitolata «*La discendenza dell'uomo e la selezione sessuale*», in cui Darwin indicava l'Africa quale culla dell'umanità, preconizzando inoltre lo sterminio delle «razze selvagge della terra» da parte delle «razze umane civilizzate». Infine, l'ultimo lavoro notevole del positivista inglese fu il libro su «*L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali*», apparso nel 1872. Sensazionali successi editoriali.

L'«agnostico» Darwin (**tanto amato da Karl Marx proprio perché aveva inferito a Dio «un colpo mortale»**) poneva, in tal modo, le fondamenta per affrancare dalla natura divina la nascita di tutte le creature viventi, proponendo una tesi «casuale», costituita dall'intervento di mutevoli condizioni climatiche, di habitat e di relativi bisogni crescenti, i quali avrebbero condizionato quelle specie viventi che si sarebbero dimostrate capaci di mutare insieme a tali elementi e, quindi, di vincere la lotta per la sopravvivenza.

L'oscuro naturalista di Down portava a termine, in tal modo, il compito che gli era stato assegnato. Così, almeno, afferma Giuseppe Sermonti, icona dell'«antievolutionismo scientifico» e –più in generale– della riflessione critica sulla scienza moderna fin da quando nel 1971 pubblicò per l'editore Rusconi il saggio controcorrente intitolato «*Il crepuscolo dello scientismo*».

Stando infatti al resoconto del noto genetista, alcuni personaggi avrebbero precedentemente ingaggiato Darwin con lo scopo di elaborare una teoria materialista sull'origine della vita, assicurandogli notevole fama ed un rapido successo editoriale. Si sarebbe trattato di individui che agivano per conto di un fantomatico Club X, costituitosi ufficialmente a Londra nel 1864. Tale associazione pare fosse solita riunirsi prima dei meeting della Royal Society per discutere gli indirizzi politico-culturali e mediatici che avrebbe dovuto imboccare la società inglese.

La prima edizione de «*L'origine delle specie*» si esaurì in un solo giorno.

Dopo un iniziale scherno piuttosto generalizzato da parte dell'opinione pubblica, in soli dieci anni Darwin si aggiudicò il consenso dell'ortodossia scientifica del tempo: il Club X aveva raggiunto il proprio obiettivo e mantenuto le sue promesse.

I turbamenti di un naturalista.

Per secoli, o millenni, nessuno aveva mai notato quelle prove schiaccianti, anche se teoricamente le avrebbe avute proprio lì: sotto agli occhi.

Poi, d'un tratto, tutte quelle «verità segrete» sarebbero state finalmente «esposte in evidenza», e dalla zolla sarebbero emerse le risposte che da tempo si attendevano. Sarebbero, cioè, venuti alla luce i resti di una realtà ancestrale per troppo tempo occultata e rimossa mentalmente.

Le prove su cui tali riletture della storia umana si sarebbero fondate sarebbero consistite, peraltro, in alcuni resti fossili che avrebbero costituito gli anelli di congiunzione di una catena virtuale, la quale ci avrebbe condotto, in linea retta, dagli esemplari più primitivi del genere dei primati fino all'uomo.

Vano il domandarsi come mai –se tali teorie sono realmente attendibili– a parità di latitudine, condizioni climatiche ed ambientali, e via scorrendo, è possibile trovare «evoluti» esemplari di *Homo sapiens sapiens* accanto a babbuini e scimpanzé, ma in circolazione non s'incontra un *Australopiteco* neppure a pagarli in oro.

Come è stato autorevolmente osservato, l'estrema rarità delle forme intermedie, anche nella documentazione fossile, continua a rivestire una sorta di «segreto di casta» della Paleontologia. Inutile cercare la ragione dell'estinzione degli esemplari delle fasi intermedie; superfluo più che altro, giacché l'incontestabilità del dogma darwinista è contenuta in quei pochissimi resti fossili a cui si accennava. Talmente rari da tormentare perfino lo stesso Darwin.

Molto meno turbati appaiono, invece, i suoi più tardi epigoni ed emulatori di ogni categoria. Tutti presi dal contendersi a vicenda la palma dell'ortodossia piuttosto che quella dell'originalità, producendo semplici varianti sul tema, sfugge ai loro occhi la beffa dell'artista (così come sfuggì quella delle false teste di Amedeo Modigliani ad affermati critici d'arte), giacché, se la principale occupazione è quella di dividersi in mille rivoli, di fronte alla necessità di difendere il contestato cardine *dogmatico* le truppe sparpagliate riacquistano la monolitica compattezza d'una *testudo* romana.

L'«uomo scimmia» fai-da-te.

D'altronde, come dubitare di fronte ad un *Eoanthropus Dawsoni*, meglio conosciuto come «Uomo di Piltdown», che deteneva tutte le caratteristiche necessarie per rappresentare il classico caso da manuale? Due crani con caratteri marcatamente primitivi, una mandibola nettamente scimmiesca, un canino ed un molare vennero portati in superficie fra il 1909 ed il 1915.

Nel frattempo, esso fu valutato positivamente da alcuni supposti specialisti e, pertanto, inserito quale dato certo ed acquisito in numerose pubblicazioni di prestigio, come ad esempio la famosa Enciclopedia Treccani dove veniva ampiamente descritto. Purtroppo, però, dopo quasi quarant'anni dal ritrovamento dei frammenti presso l'omonima località del Sussex orientale, nel 1953 venne dimostrato da una commissione di scienziati che si trattava di una bufala clamorosa.

Se qualcuno fosse tentato di pensare ad un errore di quest'ultima équipe di studiosi, se lo levi dalla testa: il falsario ha già confessato tutto. Anche la Treccani si è vista costretta a rettificare definitivamente alla pagina 351 della terza appendice (1949 - 1960), spiegando come il famoso reperto di Piltdown altro non fosse se non il «*prodotto di una mistificazione*». Il cranio era, infatti, un fossile umano di epoca neolitica (quindi, relativamente recente); la mandibola era appartenuta ad un giovane orangio, morto pochi anni prima, a cui erano stati limati i denti per farli sembrare umani; anche il canino era stato limato, al fine di applicarlo alla mandibola; il pomello di articolazione (condilo) era stato spezzato di fresco nell'intento di adattare la mandibola al cranio. Il tutto era stato, poi, usurato artificialmente e colorato chimicamente per simulare l'effetto del tempo.

Cannibali dagli occhi... ad amigdala.

Un altro caso palese di interpretazione abusiva è rappresentato dal cosiddetto «*Sinantropo*» od *Homo pekinensis*. Unicamente per il fatto che le rimanenze ossee di tale scimmia –fino ad allora totalmente ignota agli zoologi– furono ritrovati insieme ai residui di utensili e focolari preistorici, si volle automaticamente dedurre che si trattasse delle spoglie del loro artefice, ovvero di un essere umano, sebbene i resti dello scheletro in questione si trovassero chiaramente mischiati a quelli di animali da preda. Il cranio, inoltre, presentava le medesime perforazioni osservate in casi analoghi, dove l'espedito si era reso necessario allo scopo di prelevarne il gustoso cerebro.

Così, pur di non dover concludere la cosa più ovvia, cioè che il ritrovamento altro non riguardava che una preda di uomini preistorici, gli scienziati annunciarono che i cosiddetti *Homines pekinenses* si erano divorati a vicenda!

Quell'anello mancante fra rettili ed uccelli.

Da circa sei anni sull'autorevolissima «*Boston Review*» del *Massachusetts Institute of Technology* (MIT) infuriava una polemica assolutamente devastante per la dottrina darwinista quando, improvvisamente, sul numero apparso nel novembre 1999, la rivista «*National Geographic*» pubblicò in pompa magna la foto di una lastra minerale nella quale si vedeva impressa l'immagine di un teropode pennuto. «*È la prova che gli uccelli si sono evoluti da questi antichi rettili*», esultava troppo frettolosamente il biologo Barry A. Palevitz nell'articolo dal tono sensazionalistico che accompagnava la presunta scoperta. Il rettile piumato ridava così smalto nuovo alla logora teoria evuzionista.

Il darwinismo, infatti, è talmente in declino oltreoceano, che in numerosi Stati dell'Unione si è perfino chiesto ed ottenuto che il suo insegnamento venga soppresso dalle scuole o, perlomeno, presentato come semplice ipotesi in alternativa ad altre, di cui si deve dare notizia allo stesso modo. Per rendersi conto delle enormi difficoltà che la «teoria della scimmia» sta attraversando in ambiente scientifico basta fare un rapido giro in internet e constatare quanti siti ospitino tesi critiche, inserendo in un qualunque motore di ricerca parole-chiave come «creazionismo».

L'ucellosauro ed altre bestialità.

Adesso, però, quei fondamentalisti irrazionali, che credevano ancora cocciutamente alla favola della «creazione», avrebbero dovuto fare marcia indietro: era stato finalmente scoperto l'«ucellosauro». Acquisito il posto che gli spettava nello schema darwiniano di discendenze, allo snodo evolutivo fra rettili ed uccelli, esso venne battezzato con un'altisonante denominazione in latino, come d'uopo: *Archaeoraptor liaoningensis*.

Di lì a poco, tuttavia, si sarebbe amaramente appurato che il supposto fossile altro non era se non l'ennesimo falso, composto da due differenti resti (di un uccello e di un sauro) incollati assieme, con abilità asiatica, per opera dei poverissimi contadini cinesi che vivono nella provincia di Liaoning, i quali sfruttano e vendono sul mercato nero i fossili di un ricco giacimento locale: più che una bestia, una vera e propria «bestialità». Il falso composto era stato offerto al titolare di un piccolo museo privato nello Utah durante una fiera di *trouvailles* paleontologiche, tenutasi nel febbraio del 1999 nello Stato dell'Arizona, presso la città di Tucson. È quanto racconta Maurizio Blondet in uno dei suoi libri, «*L'ucellosauro ed altri animali (la catastrofe del darwinismo)*», in cui si fa il punto sugli ultimi sviluppi del dibattito scientifico relativo alle opposte visioni della *natural selection* e dell'*intelligent design*.

Illusionismi e prestidigitazioni.

Già in precedenza si era cercata questa tanto sospirata prova della discendenza degli uccelli dai rettili preistorici. Del resto, la teoria darwinista parlava chiaro: tutte le forme viventi della terra avevano subito evoluzioni clamorose, adattandosi all'ambiente circostante.

Da qualche parte sarebbero pur dovuti saltare fuori anche gli elementi che dovevano confermare la veridicità di quelle stravaganti idee.

In realtà, già nel lontano 1957, lo studioso americano Douglas Dewar osservò, nel suo libro «*The Transformist Illusion*», che tutta la teoria sulla graduale evoluzione delle specie, facente capo a Darwin, si fondava su di una madornale confusione tra «specie» e «subspecie». A suo avviso, le singole specie non soltanto sarebbero fra loro separate da differenze abissali, ma non esisterebbero neppure forme che accennino ad una qualche possibile connessione tra i diversi ordini di esseri viventi, come i pesci, i rettili, gli uccelli e i mammiferi. Non era immaginabile, nella maniera più assoluta, che l'uno sarebbe potuto nascere dall'altro.

Anche il celebre fossile denominato *Archaeopteryx*, frequentemente addotto quale esempio di membro intermedio fra un rettile ed un uccello, era in realtà un autentico rappresentante di quest'ultima categoria animale, nonostante alcune singolari caratteristiche –come le unghie al termine delle ali, i denti nelle mascelle e la lunga coda con le piume diramate– potessero comprensibilmente fuorviare, a prima vista.

Come recitava, infatti, il numero apparso nel marzo 1996 dello stesso «*Journal of Vertebrate Paleontology*», «*le caratteristiche ornitologiche del cranio dimostrano che l'archeoptèrix è un uccello piuttosto che un archeosauro piumato non adatto al volo*».

La complessità delle forme di vita «semplici».

Gli studiosi moderni più seri e scrupolosi, ormai, rigettano completamente la tesi dell'evoluzione della specie, o si limitano a mantenerla in maniera provvisoria esclusivamente quale mera «ipotesi di lavoro». Le più recenti scoperte in materia di Paleontologia, Sedimentologia, Chimica, Biologia molecolare e Genetica hanno smontato, pezzo per pezzo, il castello di carta su cui si fondava la favola dell'evoluzionismo darwinista.

Del resto, non solo tutte le forme animali conosciute avrebbero avuto origine, quasi contemporaneamente, durante il periodo dell'«*esplosione cambriana*», ma le ricerche più recenti hanno dimostrato l'incredibile complessità anche di quegli organismi che i vari Piero Angela si ostinano a definire «semplici». La microscopia elettronica ha infatti messo in risalto come i processi che si svolgono all'interno dell'essere monocellulare siano di una molteplicità inimmaginabile.

Inoltre, come ebbe a riconoscere, già nel 1977, perfino lo stesso professor Stephen Jay Gould, docente di geologia e zoologia presso la prestigiosa Harvard University, nonché darwinista eterodosso e marxista dichiarato, «*le testimonianze fossili non supportano in alcun modo il cambiamento graduale*».

Sulla stessa linea, il geologo David Schindel, professore all'Università di Yale, il quale, in un articolo apparso nel 1982 sulla rivista «*Nature*», rivelò che l'ipotizzata graduale «*transizione dai presunti antenati ai discendenti [...] non esisteva*».

Fantascienza e divulgazione mediatica.

Avviandosi verso le conclusioni, occorre dire che è davvero avvilente il dover constatare come **le teorie più obsolete siano quelle che maggiormente trovano spazio nell'universo mediatico.**

L'ultimo esempio di tale genere è rappresentato da una trasmissione televisiva, *Solaris*, che non si accontenta più di ricostruire in maniera del tutto fittizia il mondo come sarebbe stato milioni di anni fa, ma arriva addirittura a propinare, con fervida fantasia ed invidiabile sicumera, come apparirà quello futuro. Fra migliaia di anni, pontifica *Solaris*, il pianeta si presenterà ormai completamente cambiato e, per la legge dell'evoluzione, anche la fauna si sarà adattata alle nuove condizioni climatiche ed ambientali. In circolazione non si troveranno più cani e gatti, ma «sonaglini», «babbuleoni» e «struzzi assassini», che mangeranno così, braccheranno le loro prede in questo modo e si difenderanno in quest'altro modo ancora...

Chiusa la parentesi, che si commenta da sola.

Una via di non ritorno?

In definitiva, si può affermare che –alla prova dei fatti– la teoria darwiniana si è rivelata un semplice prodotto della propria epoca. L'inglese vittoriano si sentiva intimamente superiore al resto del mondo e il darwinismo sembrò fornire una sanzione scientifica a tale convincimento.

La vicenda del Club X ed il simultaneo sviluppo di un insidioso «darwinismo sociale» sul piano filosofico-politico la dicono lunga sulla reale valenza di quella «selezione naturale» contemplata nell'evoluzionismo.

Una volta acquisita questa teoria da parte della comunità scientifica, si è imboccata una pericolosa via che gli attuali studiosi **temono di abbandonare poiché, forse, ritengono che ciò equivarrebbe, di fatto, a decretare un fallimento** di cui potrebbe risentire tutta la classe degli scienziati contemporanei.

Se così fosse, si tratterebbe di un fatto gravissimo, poiché darebbe conto della debolezza –camuffata sotto all'arroganza– da cui la comunità scientifica è affetta oggi. Diversamente, si attendono spiegazioni plausibili sul perché non si sia ancora avviato un dibattito serio ed approfondito anche in Italia e **per quale strana ragione ci si ostini a presentare un semplice mito come verità acquisita.**

Perché la teoria di Darwin altro non è che un mito, il quale –come tutti i miti– tenta di soddisfare al bisogno di rispondere ad alcuni dei quesiti fondamentali che, sin dalla notte dei tempi, tormentano l'uomo: «chi siamo?», «da dove veniamo?».

Davvero arduo appare il fornire una spiegazione convincente con le sole armi della ragione; schiere di filosofi ci hanno provato, fallendo ogni volta miseramente.

Charles Darwin fu uno di loro.

Don G. Pace – Giugno 1994 - (dal mensile “Chiesa viva”)

Di fronte alla Rivelazione Divina si è fatta avanti, arrogante, ostentando sicurezza scientifica, la **"anti-rivelazione"**. Ci aveva già avvertiti San Paolo: *“Custodisci il deposito (della Fede); evita le chiacchiere profane e le obiezioni della **cosiddetta, scienza**, professando la quale taluni hanno deviato dalla Fede”* (1 Tim. 6,20-21). Ma quanto c'è di vero in tutto quello che ci viene propinato come **scienza dimostrata?**

DAL CAOS AL COSMO PER CASO, IN TEMPI LUNGH

I mass-media quasi di concerto fecero un gran parlare dei dinosauri, per poi dimenticarsi di loro nello spazio di un mattino. Secondo alcuni competenti sarebbero apparsi sulla Terra circa 250 milioni di anni fa; vi avrebbero dominato per circa 150 milioni di anni e sarebbero scomparsi, poi, rapidamente, circa 65 milioni di anni fa, vale a dire, *molto prima dell'apparizione dell'uomo!*

Tali cifre in milioni di anni variano anche notevolmente da Autore ad Autore. Tutti, però, sono d'accordo nell'assegnare una durata molto lunga anche ai dinosauri, poiché il passaggio *dal caos al cosmo per caso* non potette avvenire che in tempi molto lunghi. Proprio così: solo in un processo protrattosi per tempi molto lunghi fu possibile che questo o quello degli innumerevoli movimenti avvenuti *spontaneamente e ciecamente* nella Materia primordiale, collocasse al giusto posto una particella di detta materia, fino a costituire gli esseri inorganici e gli esseri organici dalle forme più semplici dei primordi alle complesse forme attuali.

Ai fossili degli organismi ritenuti più semplici venne assegnata un'età più vetusta di quella assegnata ai fossili degli organismi più complessi. Poi, agli strati geologici venne attribuita l'età assegnata ai fossili in essi contenuti; e di rimando, conoscendo l'età di tali strati, si ritenne lecito assegnare tale età anche ai nuovi fossili rintracciati in essi. Alcuni studiosi non mancarono di rilevare *il circolo vizioso* che si commetteva con tali datazioni: dai fossili agli strati, dagli strati ai fossili; ma come uscirne? Finalmente venne escogitato un metodo, ritenuto valido, per stabilire delle datazioni assolute, basato sulla radioattività di alcuni elementi; e tale metodo tornò subito accetto agli evolucionisti, in quanto appariva favorevole ai tempi lunghi, indispensabili al processo evolutivo.

DATAZIONI ASSOLUTE DALLA RADIOATTIVITÀ

Uno degli elementi radioattivi usati in tale metodo è un isotopo del potassio, il potassio-40, che si trasforma spontaneamente in argo. Se si conosce la quantità di potassio radioattivo contenuta in una certa roccia all'atto della sua formazione, sapendo che tale quantità si riduce a metà ogni 1.300 milioni di anni, dalla quantità di potassio radioattivo residua nel campione in esame all'atto dell'indagine, è teoricamente possibile conoscere l'età di quella roccia.

Teoricamente, poiché, di fatto, le cose non sono così semplici, come è dimostrato dai risultati ottenuti con tale metodo, *quanto mai deludenti*. Circa 200 anni fa, presso le Hawaii, si formavano delle rocce vulcaniche, che la datazione “potassio-argo” diede vecchie di 22 milioni di anni. Sempre presso le Hawaii, nel 1801, si formavano altre rocce vulcaniche, alle quali la datazione “potassio-argo” assegnava un'età ondeggiante tra i 160 milioni di anni e i 3 miliardi di anni. Anche le pietre lunari, portate in Terra dagli astronauti, in base alla loro radioattività veniva assegnata un'età ondeggiante tra i 2 milioni e i 28 miliardi di anni.

Come mai tali risultati tanto sconcertanti? Perché nel metodo di datazione basato sulla radioattività, si suppongono noti alcuni fattori di fatto ignoti, e tuttavia influenti sul prodotto finale. Si suppone, infatti, che dalla sua origine all'atto dell'esame, nel campione non entri dell'altro elemento radioattivo, ma neppure esca; non entri dell'altro scarico di radioattività, ma neppure esca; si suppone esattamente conosciuto il tempo di dimezzamento dell'elemento radioattivo e che tale tempo sia costante: *tutte supposizioni gratuite* e che potrebbero essere in contrasto con la realtà.

Ecco perché anche le datazioni dalla radioattività, tanto favorevoli ai tempi lunghi che, secondo gli evolucionisti, sarebbero richiesti *dal caso* per trarre dal caos il cosmo, non sono attendibili. Senza aggiungere che il caso non ha proprio bisogno alcuno del tempo, vuoi lungo, vuoi corto. Io posso, infatti, ottenere i due 6 alla prima gettata dei dadi, come posso non ottenerli pur gettando i dadi un numero innumerabile di volte. “Caso” e “tempo” non sono collegati da una qualche legge necessitante; diversamente, il caso cesserebbe di essere caso, in quanto vincolato da una certa legge.

TEMPI LUNGI SMENTITI DAI FATTI

D'altra parte, i tempi lunghi assegnati alle varie tappe dell'evoluzione dell'universo sono smentiti dai fatti. Da complicati calcoli, fondati su emanazioni termionucleari, risulta che sono necessari non meno di 100.000 anni a che una stella gigante rossa si trasformi in nana bianca; ma tali calcoli, pur tanto impressionanti, sono ingannevoli, poiché Sirio-B, nana bianca, era classificata dai sacerdoti egiziani tra le stelle rosse; e rossa era ancora in tempi a noi vicini, poiché rossa la dicevano sia Cicerone che Seneca, e, ancora circa due secoli dopo, anche Tolomeo la menzionava tra le 6 stelle rosse.

Anche i tempi lunghi assegnati dai geologi come necessari alla formazione di certi strati di materiale sedimentario, sono in verità troppo lunghi. Basti tener presente che, affinché un animale morto non vada in corruzione e possa quindi fossilizzarsi, deve essere sottratto all'azione corruttrice dell'ossigeno atmosferico rapidamente; il che avviene solo se rapidamente, e non in tempi lunghi, viene inglobato nel materiale sedimentario in cui resterà sepolto. Ebbene, nella California, a Lamproc, c'è il fossile di una balena lunga 24 metri, in posizione verticale: il che dimostra che il materiale sedimentario nel quale si fossilizzò, spesso parecchie decine di metri, la inglobò totalmente in pochi giorni, forse in poche ore.

Solo la rapidità di certe sedimentazioni può spiegare la fossilizzazione di un allosauro nell'atto di addentare un brontosauo, la fossilizzazione degli escrementi di alcuni dinosauri, la fossilizzazione delle larve di alcune farfalle, la fossilizzazione silicea di lucertole, non esclusi gli occhi delle medesime; la fossilizzazione di tante specie di frutti polposi; la fossilizzazione di tanti organismi molli e quindi tali da andare in corruzione dopo morte, se esposti all'aria, nel giro di pochi minuti.

Sempre *per esigenze evolucionistiche*, si assegnano tempi lunghi anche alla formazione del petrolio; mentre lo si è ottenuto in pochi minuti da materiale organico sottoposto a una pressione di 350 atmosfere e portato a una temperatura di 380°: condizioni che in natura si verificano facilmente. Solo del petrolio? Addirittura del granito si è ottenuto in pochi giorni, in un laboratorio della Sorbona, sottoponendo dell'ossidiana a una temperatura di 500° e a una pressione di 1.500/3.000 atmosfere: condizioni normali della crosta terrestre a 9 km. di profondità. Quanto ai carboni fossili più ricchi di carbonio, si sa che non si sono formati per lenta trasformazione, bensì in seguito a delle modificazioni relativamente rapide; al che va aggiunto che molto più rapidamente si formarono le sedimentazioni del materiale che li ingloba. In Francia, presso Saint-Etienne, dei lunghi e grossi tronchi carbonizzati, sono inglobati verticalmente in più di venti strati di sedimentazioni orizzontali: sedimentazioni che dovettero succedersi molto rapidamente, poiché la carbonizzazione di quei tronchi è uniforme, e perciò avvenne simultaneamente dalla loro base alla loro sommità.

PESCI E UCCELLI

Gli evolucionisti hanno assegnato agli organismi, da loro ritenuti più semplici, un'età più vetusta di quella che hanno assegnato agli organismi da loro ritenuti più complessi. Di conseguenza, avrebbero dovuto apparire, prima, i pesci con lo scheletro cartilagineo, e poi i pesci con lo scheletro osseo. Di fatto, si trovano dei fossili di pesci con lo scheletro osseo più antichi, a giudizio degli stessi evolucionisti, di quelli che hanno lo scheletro cartilagineo.

Secondo certi evoluzionisti, l'**Archeopterus** costituirebbe una prova valida in favore dell'evoluzionismo, in quanto sarebbe un rettile in via di trasformarsi in uccello. Se così fosse, dovrebbe aver preceduto l'arrivo degli uccelli; ma così non è, poiché nell'ovest del Colorado si è trovato un uccello fossile in uno strato che, misurato con il metro degli evoluzionisti, risulta di ben 60 milioni di anni più antico dello strato nel quale fu trovato il fossile dell'**Archeopterus**. Or qui, per la verità, va detto che l'**Archeopterus** non fu un rettile con le ali e in via di diventare uccello; poiché non fu un animale con le ossa piene e a temperatura variabile come i rettili; ma fu un uccello vero e proprio, con ossa pneumatiche e a sangue caldo.

FISSITÀ DELLE SPECIE

Se l'evoluzione fosse proprio quella legge universale della natura immaginata dagli evoluzionisti, esigente, sia pure, tempi lunghi, dati tali tempi, si dovrebbe verificare; e invece, dopo ben 250 milioni di anni, secondo l'orologio degli evoluzionisti, il **Tuatara**, piccolo parente dei grandi dinosauri, è, ora, ancora tale e quale era allora! Lo stesso dicasi del **pipistrello**, del quale il fossile più antico a noi noto, ce lo presenta identico all'attuale. Non solo: i **Coelacanthus**, o latimerie, pesci estintisi secondo gli evoluzionisti 300 milioni di anni fa, si possono pescare tuttora lungo le coste del Madagascar e sono perfettamente identici a quelli fossili. Lo stesso va detto del **plesiosauro**, acquatico e carnivoro, lungo una decina di metri, estintosi secondo gli evoluzionisti circa 100 milioni di anni fa; e invece, tuttora infestante le acque della Nuova Zelanda, nelle quali è stato catturato qualche anno fa da pescatori giapponesi, perfettamente identico a quelli fossili. Nell'Utah si trova quello che si potrebbe denominare "cimitero dei dinosauri": più di 300, che, vivi, pesavano dalle 10 alle 30 tonnellate; ma fossili di dinosauri si trovano praticamente ovunque, non esclusa l'Antartide. Rettili, e perciò a temperatura variabile, poterono vivere ovunque, perché ovunque il clima era caldo e costante, vale a dire, senza l'alternata vicenda di varie stagioni. Caldo, grazie all'effetto-serra, causato dalla spessa cappa di nubi che incombeva sulla *Pangea*, il continente primordiale, dal quale si sarebbero staccati in seguito i continenti attuali³⁸; costante e senza successione di stagioni, perché l'asse terrestre non era ancora inclinato sul piano dell'ellittica, ma in posizione ortogonale rispetto alla medesima.³⁹

GIOVINEZZA DELLA TERRA

Quanti milioni di anni fa? Poche migliaia, poiché la Terra era già abitata dall'uomo, come è dimostrato anche dalle impronte straordinariamente nitide di brontosauo e di uomo, impresse nei medesimi strati gessosi lungo il letto del Paluxy River, nel Texas. Quel brontosauo e quell'uomo furono contemporanei, poiché se il gesso si fosse solidificato, dopo aver ricevuto le impronte del brontosauo, e fosse ridiventato di nuovo plastico dopo lungo tempo per ricevere le impronte dell'uomo, le impronte del brontosauo sarebbero andate perdute. La Terra è molto più giovane di quello che dicono gli evoluzionisti.

³⁸ - Dalla traduzione etimologica del testo biblico de "LA GENESI, QUESTA INCOMPRESA", di F. Crombette, risulta che lo smembramento del continente iniziale, unico, avvenne esattamente nello spazio di tre mesi, alla fine del Diluvio. Il meccanismo del Diluvio si spiega dal precipitare sulla terra l'anello acquoso che le girava attorno (come gli anelli di Saturno): si tratta di quello che la Genesi chiama "le acque di sopra il firmamento", il che fu accompagnato dal riversarsi sulla Terra, totalmente, le acque del grande oceano che circondava il continente unico iniziale, dalla forma regolare "di un fiore di otto petali" ("le acque del basso"). (Dal quaderno della serie scientifica del *Ceshe* "La formation de la terre - Le peuplement de la terre", de Yves Nourissat, ingegnere del Politecnico di Parigi)

³⁹ - La repentina inclinazione dell'asse della Terra fu conseguenza dei peccato dell'uomo. A partire da quel momento e fino al Diluvio sono state calcolate sette glaciazioni a intervalli regolari (in coincidenza con i periodi di macchie solari); allo stesso tempo, in altrettante regioni del continente unico, ebbero luogo violente fasi di attività orogenica e vulcanica, che insieme con le glaciazioni rimodellarono la geografia della Terra, prima di smembrarsi nel Diluvio, dando luogo agli attuali continenti. (*Ibidem*).

Nella crosta terrestre circola l'elettricità, che fa della Terra un gigantesco magnete, generante attorno a sé un corrispondente campo magnetico. La forza di tale campo magnetico va però decrescendo di anno in anno. Fatta l'ipotesi che tale decremento avvenga, secondo un ritmo invariabile, nel giro di 4.000 anni tale magnetismo terrestre non ci sarà più. Viceversa, 20.000 anni fa, la corrente elettrica circolante nella periferia della Terra avrebbe generato un calore tale da dissolvere quella che è ora la crosta terrestre. Il che vuoi dire che la Terra, quale è ora, con una crosta solida, non può avere più di 20.000 anni.

Ogni anno cadono sulla Terra molte migliaia e forse anche qualche milione di tonnellate di polvere meteorica; così che se la Terra avesse l'età che le assegnano gli evolucionisti, dovrebbe essere ricoperta di uno strato rilevante di polvere meteorica, non meno della Luna; ma così non è. Anche sulla Luna gli astronauti non trovarono che uno straterello di circa 2 cm. di polvere meteorica, mentre, a conti fatti, assegnata alla Luna un'età di 4 miliardi di anni, tale polvere avrebbe dovuto avere uno spessore dai 15 ai 55 metri.

L'ossessione dei tempi lunghi induce certi evolucionisti a ricoprirsi di ridicolo nell'atto stesso in cui si atteggiavano a maestri, come quando collocano nel paleolitico una selce con un solo lato scheggiato ad arte, e nel neolitico una selce con ambo i lati scheggiati ad arte, e tra il paleolitico e il neolitico fanno scorrere alcuni millenni; mentre quel tale che scheggiò la selce da un lato, potette scheggiarne anche l'altro lato subito il mattino seguente, per adattarla, pur senza avere l'intelligenza di Salomone, al lavoruccio che aveva in mano!

22 - L'EVOLUZIONISMO DEGLI IGNORANTI

Maurizio Blondet - 15/11/2005 - (EFFEDIEFFE Giornale-on-line)



La Longisquama: il fossile ritrovato si rivelò poi un clamoroso falso, assemblato per l'occasione

Varie osservazioni di lettori più o meno ostili mi obbligano a tornare sul tema dell'evoluzionismo e della teoria che vi si oppone, «*intelligent design*» (non «creazionismo»). A questo mi spinge anche un senso di pietà. C'è in giro una incredibile ignoranza, colpa della cosiddetta pubblica istruzione, del fatto che ormai, senza fabbriche e industrie, la gente è lontana dalla tecnica e dal modo di pensare scientifico (un operaio della Breda anni '50 sapeva più di fisica che un bocconiano), e della superficialità che è il modo di vita della massa umana. Per esempio:

Un tizio su Indymedia, fra vari insulti al mio indirizzo, crede di aver trovato la prova che mi smentisce: «*e i microbi? I microbi che acquistano la resistenza agli antibiotici?*».

Eh sì, siamo a questo. Sfugge completamente al tizio il fatto che la resistenza agli antibiotici non rende i microbi né diversi né evoluti: sono i soliti microbi. La capacità di acquisire resistenza è scritta nel loro codice genetico fra gli altri caratteri. È come pretendere che una bella ragazza al sole, la cui pelle si abbronzava per difendersi dai dannosi raggi solari, si «evolve».

Evoluzione è, per gli evolucionisti, ben altra cosa: il passaggio da una specie inferiore ad una superiore, dal rettile all'uccello, da quello al mammifero.

Dalla coppia di scimpanzé o di australopitechi, nasce un bambino umano.

Le modeste variazioni osservate da Darwin (poveretto, non sapeva ancora nulla del DNA) in animali confinati in qualche isola del Pacifico per selezione naturale «*non*» sono evoluzione: sono variazioni all'interno della specie fissa.

L'esempio spesso citato dai fanatici del darwinismo, quello delle falene che in Inghilterra sono più scure per nascondersi meglio nel paesaggio annerito da fumi industriali (tra l'altro è un falso: si tratta di un esperimento fatto con falene morte incollate agli alberi, per vedere quante ne mangiavano gli uccelli), «*non*» è evoluzione.

Non si è mai constatato un solo passaggio da una specie a un'altra. Il famoso «anello mancante», continuamente «scoperto», è stato continuamente smentito: dall'*archeopteryx* al *pitecantropo* al *Longisquama* (dinosauro pennuto, scoperto falso) all'uomo di *Pitdown* (altro falso), tutti sono stati bocciati come anelli mancanti.

La paleontologia trova, negli strati fossili, processi del tutto diversi dall'evoluzione.

Constata periodiche esplosioni di forme viventi, a cui seguono massicce estinzioni.

Tra l'altro (breve parentesi) il passaggio evolutivo a forme di vita «superiori», grazie al caso e alla selezione naturale, contrasta con il «secondo principio della termodinamica». In base a questo principio, il caso aumenta l'entropia, non la diminuisce.

Se prendete un boccale con uno strato di palline bianche e sopra uno strato di palline nere, e agitate bene, in breve le palline si mescoleranno: **entropia, il degrado irreversibile di ogni e qualunque ordine**. Se sperate di riuscire, a forza di agitare, a rimettere i due strati di palline come erano prima, potete agitare il boccale per millenni: «mai più» le palline torneranno in ordine. Per farlo, dovete gettare le palline sul tavolo e fare una cernita, facendo due mucchietti, uno bianco e uno nero. Questo si chiama «aggiungere informazione» al sistema, ed è un intervento «esterno e intelligente».

C'è persino un biologo che mi oppone: altro che complessità irriducibile, il sangue delle lamprede («primitive») ha un'emoglobina di una sola catena proteica, mentre ogni altro animale ha emoglobina a quattro catene. Una vera fesseria. Il punto è che la lampreda, come tutti i suoi pari (ciclostomi) non è più «primitiva» di un pesce fornito di mascelle. È solo che, perfettamente adattata al suo ambiente (nicchia ecologica) non ha bisogno di un sangue più sofisticato; stando ferma aggrappata a uno scoglio, non consuma l'ossigeno di cui ha bisogno un ghepardo o un tonno.

Poi ci sono animali fantastici, inspiegabili da alcuna teoria.

Il *limulus*, una specie di granchio (ma è parente degli aracnidi), il cui sangue non è rosso ma blu: perché non è basato sul ferro (emoglobina è ferro, e si lega all'ossigeno ossidandosi), ma sul rame. Quale scopo funzionale ha questo unico sangue a base di rame? Non si sa.

Il *limulus*, «primitivo» come nessun altro (viene ritenuto vicino agli estinti trilobiti), ha anche una vista ad intensificazione di luce: di notte, la sua acuità visiva aumenta di 2000 volte. Che se ne fa? Non si sa. In ogni caso non sembra un carattere primitivo.

Un altro mi accusa di aver usato «darwinismo» al posto di «evoluzionismo». Vero.

Il darwinismo era la teoria mitologica iniziale, quella che vedeva la «lotta per l'esistenza». L'evoluzionismo sofisticato ha abbandonato il concetto di «lotta per l'esistenza». Ora la sopravvivenza *del più adatto* non significa la sopravvivenza *del più aggressivo*; è la sopravvivenza di colui «che riesce a passare i suoi geni alla progenie».

La vita non fa più la guerra, fa l'amore: l'ideologia si evolve con la cultura corrente.

La cosa è ripetitiva. Stephen J. Gould, in quanto marxista, ha abbandonato il mito evoluzionista dei piccoli gradualisti miglioramenti per gli «*equilibri puntuali*»: esplosione improvvisa di nuove specie, senza transizione (Gould era un paleontologo).

Insomma, il riformismo liberale alla Darwin (concorrenza, lievi miglioramenti) diventa, per Gould, la «rivoluzione» leninista, il passaggio immediato ad un nuovo ordine, ovviamente superiore. Purtroppo, i suoi amici evoluzionisti hanno definito Gould «*il Gorbaciov del darwinismo*»: nei suoi tentativi di salvare il mito scientifico, lo ha distrutto, come Gorby ha distrutto il comunismo sperando di riformarlo.

Preso alla lettera, la teoria di Gould direbbe: un bel giorno, da due rane (anfibi) è nato un rettile; un altro giorno, da due rettili è nato un uccello; ancora più avanti, da una coppia di uccelli un mammifero o un marsupiale. E da due scimmie, un bambino umano. Una catena di miracoli mai constatati, da far impallidire d'invidia ogni creazionista biblico.

Un altro mi oppone: «*e il Neanderthal?*». Costato desolato che ancora c'è chi crede – a questo punto è la cultura scientifica – che il Neanderthal sia un antenato primitivo dell'*Homo Sapiens Sapiens*. Invece era un cugino, un collaterale. Non è venuto «prima» dell'uomo, ha

convissuto con l'uomo per millenni. I presunti antenati dell'uomo mostrati nelle enciclopedie dei ragazzi e nei documentari della CNN sono, come sanno bene gli addetti ai lavori, dei collaterali. L'albero genealogico umano non è un albero, ma un cespuglio con tanti rami alla base.

Il Neanderthal era un vero uomo, con un tallone di Achille: era specializzato. Aveva un odorato fantastico, che ne faceva un grande cacciatore.

L'uomo che è sopravvissuto (il Sapiens) non è specializzato. Il che significa che non è tutt'uno con una precisa nicchia ecologica, che spazia in ogni ambiente.

L'uomo ha uno strano carattere, quello della neotenia: mantiene in modo permanente caratteri infantili, che anche i primati (gorilla e scimpanzé) hanno, ma solo per poche settimane d'infanzia. Fronte bombata, poco pelo, faccia verticale, lineamenti fini, denti deboli. E niente zanne, artigli, corna e coda. Indifeso: ed è per questo che è sopravvissuto.

Le creature super-difese, «specializzate», sono legate al loro ambiente.

Le scimmie quadrumani (così si arrampicano sugli alberi) alla foresta tropicale. Portatele al di là dei Tropici, e si ammaliano di tubercolosi. Le giraffe, sono specializatissime. Animali «primitivi» ed «evoluti», lamprede, dinosauri e picchi, non sono mai imperfetti, non hanno organi incipienti e incompleti.

Sono tutti perfetti, ossia perfettamente inseriti nella loro nicchia ecologica. Ma basta che la nicchia ecologica cambi (per ragioni climatiche, magari) e gli specializzati si estinguono, i non specializzati vivono.

La maggior specializzazione della scimmia rispetto all'uomo fa dire a Sermonti il paradosso (molto serio) che la scimmia è «posteriore» all'uomo, è il discendente dell'uomo; non suo padre, ma suo nipote. Se i due hanno un antenato comune, questo ipotetico antenato non doveva ancora essere fornito degli apparati specializzati della scimmia; doveva essere, come l'uomo, un essere «infantile», non quadrumane, senza coda, senza pelo, senza zanne, eretto, non ancora predeterminato per una precisa nicchia ecologica. Un uomo è la scimmia più «primitiva». L'uomo è più vicino all'origine.

Non m'illudo di aver convinto. Mi limito a rimandare chi volesse ancora interloquire al mio libro, «*L'Uccellosauro ed altri animali*» (Effedieffe) in cui ho esposto tanti elementi che la brevità, qui, mi vieta.

Ma prima di interloquire, molti dei miei interlocutori dovrebbero interrogarsi su se stessi: **da dove viene la rabbia, l'odio con cui difendono l'evoluzionismo? La furia personale, il disprezzo, con cui attaccano chi gli propone (non gli impone) un'altra ipotesi?** L'odio non è mai un segno di alta evoluzione.

L'odio per le idee nuove e mai sentite prima è un sintomo di involuzione gravissima: che denuncia la discesa dal livello umano –l'uomo che sopravvive è aperto alle idee, la sua «nicchia ecologica» non è la natura, ma la cultura, non il mondo esterno, ma l'interiore, dove progetta, sogna e rinnova– verso quello entomologico.

Le formiche non hanno bisogno di idee nuove, perché fanno tutto sempre allo stesso modo da milioni di anni. Se una formica volesse dire una cosa diversa, il formicaio la aggredirebbe come un «intruso».

Temo infatti che questo sia il destino dell'uomo ultimo: ci stiamo trasformando in un formicaio, vogliamo diventare api e formiche. L'involuzione della specie.

23- DARWIN E IL CARDINALE: A CHI SERVE L'EVOLUZIONISMO?

Domenico Savino - 13/07/2005 - (EFFEDIEFFE Giornale-on-line)

Christoph Schönborn, arcivescovo di Vienna, domenicano, ordinario per i fedeli di rito bizantino in Austria, professore ordinario di Dogmatica presso l'Università di Friburgo (Svizzera), già membro della Commissione Teologica della Conferenza Episcopale Svizzera (1980-1991), della Commissione svizzera per il Dialogo fra ortodossi e cattolici romani (1980-1987), della

Commissione svizzera per il Dialogo fra cattolici romani e cristiani (1980-1984), della Commissione internazionale dei teologi (dal 1980); della Fondazione "Pro Oriente" (dal 1984), poi Segretario della Commissione per la Redazione del Catechismo della Chiesa Cattolica (dal 1987 al 1992) e dal giugno 1998 Presidente della Conferenza Episcopale Austriaca, era uno dei papabili nell'ultimo conclave. Già allievo di Ratzinger, si è poi "smarcato a sinistra", dichiarandosi di recente anche un forte sostenitore degli insediamenti ebraici in "Terra santa".

Insomma uno a cui non va il massimo della simpatia di chi scrive.

Tuttavia un merito gli va riconosciuto. In un articolo pubblicato il 7 luglio sul New York Times ha scritto: *"L'evoluzione nel senso di una comune discendenza può essere vera, ma l'evoluzione nel senso neo-darwiniano, intesa cioè come processo di variazione causale e selezione materiale non lo è. [...] Un sistema di pensiero che neghi o tenti di confutare la palmare evidenza di disegno biologico è ideologia, non scienza"*.

Una posizione –a ben vedere– assolutamente moderata, che tratta l'evoluzione come un'ipotesi plausibile, una delle tante teorie (in verità assai usurata) che spiegano la nascita della vita sulla terra.

Francisco Ayala, biologo della Irving University (California), ex-domenicano (anche lui!) è insorto e ha definito l'intervento del cardinale "un insulto a Papa Wojtyła".

In effetti, il Papa polacco aveva inserito nell'intervento del 22 ottobre 1996 ai membri della Pontificia Accademia delle Scienze, riuniti in Assemblea Plenaria, una frase che, decontestualizzata, sembrava sdoganare la teoria dell'evoluzione: *"Oggi, circa mezzo secolo dopo la pubblicazione dell'Enciclica [la Humani generis di Pio XII n.d.a.], nuove conoscenze conducono a **non considerare più la teoria dell'evoluzione una mera ipotesi. È degno di nota il fatto che questa teoria si sia progressivamente imposta all'attenzione dei ricercatori, a seguito di una serie di scoperte fatte nelle diverse discipline del sapere. La convergenza non ricercata, né provocata, dei risultati dei lavori condotti indipendentemente gli uni dagli altri, costituisce di per sé un argomento significativo a favore di questa teoria**"*.

Una frase infelice, come quella del suo predecessore quando parlò di "Dio-madre", una frase imprudente, che nella vulgata ha avuto l'esito di far credere ai cattolici che "si può mangiare la mela di Darwin".

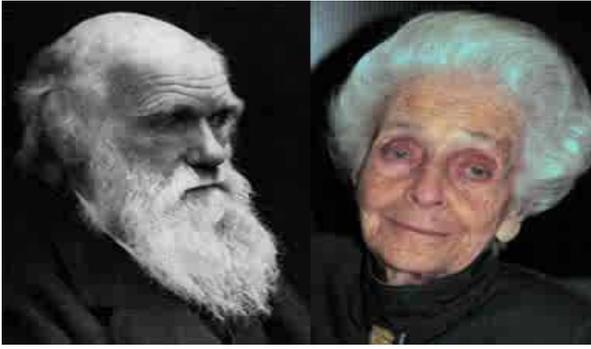
Schönborn ha definito quell'intervento di Wojtyła "vago e poco importante", invitando a cercare il "vero insegnamento" di Giovanni Paolo II in materia in altri testi e soprattutto nel "Catechismo della Chiesa Cattolica" (1992), dove si afferma che **"il mondo non è il prodotto di una qualche necessità, né di un cieco destino, né del caso", ma è stato "creato dalla sapienza di Dio"**.

Effettivamente Wojtyła, che aveva parlato non di teoria, ma di teorie dell'evoluzione, aveva premesso che *"nella sua enciclica Humani generis (1950) il mio predecessore Pio XII aveva già affermato che non vi era opposizione fra l'evoluzione e la dottrina della fede sull'uomo e sulla sua vocazione, purché non si perdessero di vista alcuni punti fermi"*, per concludere –sempre citando Pio XII– così: **"Le teorie dell'evoluzione che, in funzione delle filosofie che le ispirano, considerano lo spirito come emergente dalle forze della materia viva o come un semplice epifenomeno di questa materia, sono incompatibili con la verità dell'uomo. Esse sono inoltre incapaci di fondare la dignità della persona"**.

Ma tant'è, la frittata era fatta, e a quella frase infelice del Papa polacco l'israelita premio Nobel Rita Levi Montalcini si aggrappa oggi per criticare Schönborn: *"Ero una grande ammiratrice di Papa Wojtyła: mi auguro che il nuovo Papa abbia la sua stessa prudenza"*.

Ma Benedetto XVI nell'omelia di inizio del Pontificato aveva già chiarito come la pensa: **"Noi non siamo il prodotto casuale e senza senso dell'evoluzione"**. Schönborn conferma: **"Ne ho parlato col Papa"**.

La Levi Montalcini appare sdegnata e definisce la teoria dell'evoluzione *"una visione limpida e accurata di quanto è successo nel mondo, una base formidabile dimostrata più volte"*.



Charles Darwin e Rita Levi Montalcini

Un premio Nobel dovrebbe però sapere che **l'evoluzionismo è in realtà un concentrato di falsi grossolani**, smontato pezzo per pezzo dalle più recenti scoperte in materia di paleontologia, sedimentologia, chimica, biologia molecolare e genetica.

Era il 1977 quando un darwinista eterodosso e marxista dichiarato, il professor Stephen Jay Gould, docente di Geologia e Zoologia presso la prestigiosa Harvard University, riconosceva che *“le testimonianze fossili non supportano in alcun modo il cambiamento graduale”*.

Varrà la pena di rammentare che i presunti anelli di congiunzione, quelli che vediamo così accuratamente disegnati sui sussidiari delle elementari e sui libri delle scuole medie e superiori, sono dei falsi pacchiani: **falso è il *Pithecanthropus erectus***, i cui resti, scoperti alla fine del secolo XIX presso Trinil, nell'isola di Giava, dal medico olandese Eugène Dubois, erano in realtà una calotta cranica fossile di un grosso gibbono (sottofamiglia di scimmie antropomorfe, tutt'ora esistenti) e un femore umano ritrovato a quattordici metri di distanza.

Falsissimo è l'“uomo” di Piltdown, denominato *“Eoanthropus dawsoni”*, dal nome del suo scopritore, il paleoantropologo dilettante, Charles Dawson, che nel 1912 affermò di avere scoperto un osso mascellare e un frammento di cranio in una cava presso Piltdown, in Inghilterra. L'analisi chimica dimostrò che il cranio era effettivamente del Pleistocene, ma la mandibola era moderna e apparteneva ad una scimmia, che era stata invecchiata artificialmente, colorandola di scuro, che i denti erano stati limati per renderli più gentili, che i condili della mandibola erano stati rotti, affinché non risultasse che non combaciavano affatto con le cavità articolari del cranio e che il canino veniva addirittura dalle colonie francesi.

Gli autori del falso? Tra l'altro il gesuita **Teilhard de Chardin**, l'eroe di certa teologia post-conciliare, il teorizzatore del punto Omega, cioè del Cristo cosmico, *“punto di aggregazione di tutta l'umanità”*. *“Sarà l'opzione finale: un mondo che si ribella o un mondo che adora. Allora, su un atto che compendierà il lavoro dei secoli, su un atto (finalmente e per la prima volta totalmente umano), la giustizia passerà e tutte le cose saranno rinnovate”*.

Ma non basta: anche **l'“uomo di Pechino” è un falso ed anche l'“Hesperopithecus”**, che fu ricostruito partendo dai resti di un unico dente... che risultò poi essere quello di un maiale. Falsi i fossili di rettili e uccelli, come l'“**Uccellosuaro**”, presentato sulla rivista *National Geographic*, **falso il “Microraptor gui”**, celebrato sulla rivista *New Scientist*, **falso infine l'“Archaeoraptor”**, mostrato nella primavera del 1999 al *Tucson Gem and Fossil Fair* in Arizona ed ottenuto assemblando artificialmente porzioni di altri reperti, allo scopo di simulare la clamorosa scoperta.

Pochi conoscono la storia di Oto-Benga, un pigmeo catturato nel 1904 da un ricercatore evoluzionista nel Congo. Fu presentato come *“il vincolo transizionale più vicino all'uomo”*. Due anni dopo, fu trasferito nello zoo del Bronx di New York, dove venne esibito come uno dei *“più antichi antenati dell'uomo”*, in compagnia di alcuni scimpanzé, di un gorilla di nome Dinah e di un orangutan detto Dohung. Il dottor William T. Hornaday, il direttore evoluzionista dello zoo, espresse in lunghi discorsi l'orgoglio di ospitare questa eccezionale *“forma transizionale”* nel suo zoo e trattò Ota Benga come se fosse un comune animale in gabbia. Non potendo sopportare oltre il trattamento a cui era sottoposto, Ota Benga si suicidò.

Infine è dello scorso gennaio l'ultimo falso smascherato: il professor Reiner Protsch von Zieten, 66 anni, antropologo emerito e celebrità mondiale della disciplina è stato sospeso da ogni attività, perchè una apposita indagine di un gruppo di esperti dell'Università di Francoforte ha accertato che il professore ha ripetutamente manipolato e falsificato fatti scientifici nel corso degli ultimi trent'anni. *“Ora è chiaro che si tratta solo di spazzatura”*, ha spiegato Thomas Terberger, l'uomo che per primo, già nel 2001, espresse dubbi sul lavoro di Protsch. Oltre alla

falsa datazione del teschio dell'uomo di Hahnhoefersand, così ribattezzato dal luogo del ritrovamento, la commissione ha smascherato la "sensazionale" scoperta della donna di Binshof-Speyer, che l'antropologo sosteneva essere vissuta oltre 21 mila anni fa e invece risaliva appena a 1300 anni prima della nascita di Cristo e i resti umani ritrovati a Paderborn, datati a più di 27 mila anni avanti Cristo, mentre risultano essere vecchi di 250 anni.

"L'antropologia -ha detto Terberger- dovrà rivedere completamente la sua immagine dell'uomo moderno, nel periodo compreso fra 40 mila e 10 mila anni fa".

Eccola la "visione limpida e accurata di quanto è successo nel mondo, la base formidabile dimostrata più volte", di cui parla il premio Nobel Levi-Montalcini!

A proposito, sapete qual è stato il commento di Reiner Protsch von Zieten: "Questo è un tribunale dell'Inquisizione, contro di me non hanno alcuna prova concreta".

Ti pareva!

Stesso stile la reazione dell'astrofisica Margherita Hack alle parole del cardinale Schönborn: "Dio è stato inventato dall'uomo per spiegare ciò che non riusciva a capire. Più la scienza va avanti, quindi, meno spazio c'è per Dio. Ma siccome nessuno si vuole arrendere alla morte, ecco questa voglia di ficcare la religione ovunque".

Alla faccia della laicità della scienza!

In fondo, rispetto a costoro, Darwin era uno scienziato serio, quando scriveva dapprima nelle "Origine della specie" del 1859 che l'accertamento di numerosi caratteri comparsi al di fuori dell'utilitarismo selettivo sarebbe stato assolutamente fatale alla sua teoria ("absolutely fatal to my theory") e poi -nelle "Origini dell'Uomo" del 1871- che "nelle prime edizioni della mia Origine of Species ho probabilmente attribuito troppo all'azione della selezione naturale e della sopravvivenza del più adatto... Senza dubbio l'uomo, come ogni altro animale, presenta strutture, che, per quanto possiamo giudicare con la nostra piccola conoscenza, non gli sono di alcuna utilità, né lo sono state in alcun precedente periodo della sua esistenza, sia in relazione alle sue generali condizioni di vita, che a quelle dell'uno o dell'altro sesso. Tali strutture non possono essere spiegate da alcuna forma di selezione, o dagli effetti ereditari dell'uso o del disuso delle parti... Nella maggioranza dei casi possiamo solo dire che la causa di ogni piccola variazione e di ogni mostruosità si trova più nella natura o nella costituzione dell'organismo che nella natura delle condizioni circostanti".

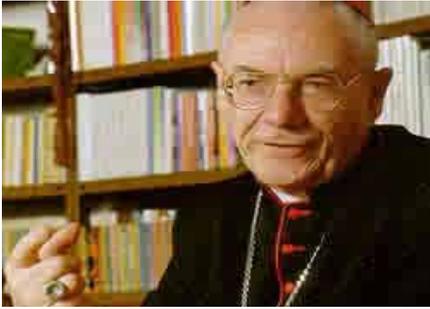
La sicumera dei vari Ayala, Levi Montalcini, Hack, lungi dall'esprimere un autentico spirito scientifico, adombra sedimentate preoccupazioni ideologiche.

Friedrich Engels nel 1859 scriveva a Marx: "Questo Darwin che sto leggendo è formidabile. Un certo aspetto della teologia non era ancora stato liquidato. Adesso è cosa fatta". Marx gli rispondeva: "Queste ultime settimane ho letto il libro di Darwin. Nonostante il suo modo di procedere un po' pesante, questo libro contiene il fondamento scientifico per la nostra causa".

In effetti, senza evolucionismo, come dare base "scientifica" alla morte di Dio, al mito del Progresso, al dominio della Materia, alla lotta tra le classi o -per contrappunto- al liberismo selvaggio (il *bellum omnium contra omnes*), alla sconfessione dell'origine divina del potere, allo scontro di civiltà, alla sopraffazione o all'annientamento dei popoli più arretrati da parte di quelli più sviluppati (ieri i negri e i pellerossa, oggi, magari gli arabi e i palestinesi)?

Tempo fa ebbi modo di ascoltare il cardinale Paul Poupard: lo giudicai, come molti della sua casta, un «superficiale», per usare un eufemismo. L'impressione è confermata dall'ultima uscita del prelado, che ha voluto spezzare la sua lancia a favore del darwinismo.

L'evoluzionismo, ha assicurato, «è più che un'ipotesi». La fede nella creazione e la teoria dell'evoluzione «convivono perfettamente».



Il cardinale Paul Poupard

La colpa è dei «fondamentalisti», che «prendono alla lettera il libro della *Genesi*» e vogliono dargli «un contenuto scientifico». «Quando la *Genesi*, nel primo libro, parla della creazione del mondo», vuole dire solo «che il mondo non si è fatto da solo, che ha un creatore».

Queste frasi rivelano che il cardinale Poupard non sa di cosa parla, e che egli ha tratto tutta la sua informazione dell'attuale polemica fra «creazionismo» ed «evoluzionismo» da un'affrettata lettura di qualche giornale. Sono infatti i giornali che mettono la polemica in questi termini:

«creazionisti» ignoranti guidati dalla fede, e «evoluzionisti» scientifici e razionali.

In realtà, l'opposizione all'evoluzionismo nasce negli ambienti scientifici, da decenni insoddisfatti di una teoria che si scontra con i dati paleontologici e biochimici. E non è «creazionismo».

Il vero nome della teoria è «*intelligent design*»: che non significa, come dicono i giornali, «*disegno intelligente*» bensì «*progetto intelligente*». E questa teoria non dice, come ripetono i giornali e il cardinale Poupard, che il mondo vivente è così complesso, da richiedere di postulare un creatore di infinita intelligenza: questa è filosofia da bar Sport, non quello che dicono i sostenitori della nuova teoria.

La teoria dell'«*intelligent design*» è una teoria scientifica: ha il suo rigore sottile, che probabilmente supera le capacità intellettuali di Poupard.

L'«*intelligent design*» si fonda su un altro concetto (anch'esso non da Poupard) che si chiama «*complessità irriducibile*».

Di che si tratta? L'inventore del concetto, il biochimico Michael Behe, lo spiega con l'esempio della trappola per topi. Si tratta del manufatto più semplice che si possa immaginare: una tavoletta di legno su cui è inchiodata una piccola tagliola, con una molla al posto giusto per farla scattare; di una bacchetta metallica che tiene la molla aperta, e di un pezzo di formaggio come esca. Quattro o cinque pezzi in tutto. Semplicissima.

Il punto è che **questa sua modesta complessità è «irriducibile»**. Non può essere semplificata ulteriormente, non può essere ridotta. Basta togliere uno qualunque dei cinque componenti –la molla, o il formaggio, o la tavoletta– e la trappola non funziona più. Non è che funzioni meno bene, che prenda meno topi. Non funziona per niente. Non prende più nemmeno un topo.

Ora, applichiamo il principio a un essere vivente, al più «semplice» dei batteri, quelli ciliati, con delle «code» che permettono loro di navigare nel liquido. Creaturine unicellulari. E in realtà, nient'affatto semplici, anzi molto complesse (i biochimici le paragonano ad astronavi sofisticatissime in miniatura).

Ebbene, anche la loro complessità è «irriducibile». Non possono essere semplificate. Basta che manchi una sola proteina, un solo amminoacido delle centinaia di cui la cellula è composta, e le ciglia non funzionano più. Non è che funzionino meno; si bloccano, si trasformano in grovigli, si paralizzano.

Ecco dunque l'idea: le cellule, come la trappola per topi, **devono essere state progettate in una volta sola, in un unico processo intellettuale. Con tutti gli elementi a posto**. Non sono il risultato di una casuale, cieca accumulazione di proteine dovuta alle mutazioni genetiche e alla selezione naturale prodottesi nei secoli dei secoli, perché un presunto antenato «più primitivo» del batterio ciliato, mancando di una sola proteina, non avrebbe potuto né nuotare né vivere. E così, avviene per tutti gli organi e gli esseri viventi.

Il sangue e l'occhio sono altrettante complessità «irriducibili». Se gli si sottrae un singolo elemento, una singola proteina, non abbiamo sangue «primitivo» e un occhio «imperfetto»: abbiamo sostanze morte e inerti, che non adempiono alla funzione. Occhi ciechi. Sangue che non porta ossigeno agli organi. Reni che non filtrano le tossine.

Così, una normale intelligenza (eccettuati i giornalisti e i Poupard) riesce a intuire che cos'è la teoria della «*progettazione intelligente*».

C'è una complessità nella vita che non può essere il risultato di evoluzione, di perfezionamento casuale; le cose viventi sono perfette fin dall'inizio (perfettamente adatte alla propria nicchia ecologica), e non può essere che così.

Ci sono animali primitivi come gli squali, che vivono da milioni di anni (esistevano prima dei dinosauri) e non sono mai cambiati, come dimostrano i loro resti fossili: perfetti, nel loro genere, fino dal principio. E così certe piante primitive, che hanno fatto ombra ai dinosauri, come le Gingko Biloba.

Primitive? Non so. **Perfette sì.** Mai incomplete, ma complete di ogni elemento biochimico.

Il DNA è un altro esempio, e quello definitivo. Il DNA non è una catenella proteica, è **una macchina vivente**: con apparati di autocorrezione, che gli consentono di mantenere il «messaggio» nelle replicazioni che si sono susseguite nei milioni di anni. È una scrittura che corregge le proprie bozze ed espelle i refusi.

Insomma, che si protegge da quelle mutazioni casuali che, secondo gli evoluzionisti, sono alla base dell'evoluzione. Perciò è stabile, la materia più stabile dell'universo.

Il DNA, pur replicandosi di continuo, resta sempre uguale a se stesso. Le lapidi di bronzo si cancellano in pochi secoli, il DNA dura uguale per milioni di anni.

Certo, se lo bombardate con raggi gamma, il DNA perde alcune capacità, i «refusi» non vengono tutti corretti. Ma allora quello che ottenete non sono esseri viventi superiori: sono mostri, sempre mostri. Nel 100 % dei casi. Incapaci di vivere. L'intrusione e l'aggressione del caso nella complessità irriducibile del DNA non lo migliora: lo distrugge, lo fa impazzire e basta.

È come dice Behe: provate a mettere in un computer un programma fatto a casaccio, e vedete se «gira». E vedete se, nel tempo, a forza di stare nel computer, «migliora».

Il programma, il software, deve essere già perfettamente «pensato» fin dall'inizio, riga per riga. Una sola mancante, un solo refuso (bug) e non «gira». Il più semplice software non è risultato di un'evoluzione cieca, ma di un progetto intelligente.

E perché allora pensiamo che l'occhio, il polmone, quella meraviglia che è un'epidermide o un rene, così perfettamente funzionali e funzionanti, siano dovuti al caso?

Ho cercato di spiegare. Ho forse fatto ricorso a citazioni dalla Genesi biblica? Ho accennato a un Creatore? Ho fatto appello alla fede? Non mi pare.

Ho esposto una teoria scientifica contro un'altra, che lo è meno.

È Poupard che confonde la creazione con l'evoluzione, quando ci assicura che sono «compatibili». È lui che confonde i due piani. E s'immagina che Dio abbia alitato su una materia plasmatica qualunque, lasciando poi al caso e alla necessità il compito di migliorare il lavoro. È una visione da «superficiale», sempre per usare un eufemismo. Da scienziato da bar Sport.

Poupard ha perso un'altra occasione per tacere. Con un'aggravante: che ha voluto mettere il peso della presunta autorità dogmatica a favore del darwinismo.

Da domani, tutti gli evoluzionisti grideranno: dovete credere a noi, voi credenti, anche la Chiesa ci ha approvato! Splendidi «scienziati», che si rifugiano sotto l'ala dell'infallibilità pontificia. E magari vorrebbero l'Inquisizione, contro i «creazionisti».

25 -

MANCA IL TEMPO PER L'EVOLUZIONE

Maurizio Blondet - 12/06/2006 - (EFFEDIEFFE Giornale-on-line)

La Terra, 3,5 miliardi di anni fa, era praticamente appena nata: surriscaldata, priva di ossigeno, inospitale. Eppure vi erano già apparsi non solo dei batteri, ma degli eco-sistemi complessi e ricchi di diverse forme viventi, simili alle attuali barriere coralline. La scoperta viene dai ricercatori del centro australiano di esobiologia guidati da Aigail Allwood, che l'hanno pubblicata



Le stromatoliti australiane

su *Nature* l'8 giugno di quest'anno ⁴⁰. L'equipe ha studiato in profondità certe strane formazioni rocciose, dette *stromatoliti* (dal greco «stroma», «letto») che si trovano in un'ampia area nell'est dell'Australia, a Pilbara.

Fino ad oggi, gli evoluzionisti • sul presupposto che la vita «non poteva» essere presente solo 500 milioni di anni dalla nascita del pianeta• hanno giurato che queste rocce, con le loro strutture lamellari e complesse, non sono che frutti casuali di sedimentazioni minerali. Una minoranza vi vedeva i resti di enormi accumulazioni di colonie batteriche poi fossilizzate.

Il gruppo australiano ha confermato questo *minority report*: sottoponendo le rocce a nuovi esami strumentali, ha trovato indizi di microfossili e «segnature» di carbonio sicuramente organico, testimone di forme antichissime di viventi.

Ma non basta. Queste forme di vita non erano «primitive» aggregazioni indifferenziate di qualche tipo di batteri, ma colonie assai varie che dimostrano una quantità di complesse interazioni fra quei micro-organismi e l'ambiente. Di fatto, su una lunghezza di 10 chilometri, i ricercatori hanno identificato almeno sette strutture organizzate negli *stromatoliti*: successioni di colonne, forme coniche, forme granulari, ridole (piccole corrugazioni) straordinariamente regolari... che ricordano un po' troppo da vicino le colorate «aiuole» e giardini di madrepora dell'attuale barriera corallina. Dove ogni forma (a fungo, ad albero ramificato, eccetera) viene «costruita» da diversissime specie vegetali e animali che secernono il proprio guscio calcareo, lo zoccolo minerale sul quale poi altri organismi costruiscono a loro volta il loro nido di calcare, facendo innalzare il «reef» incessantemente.

La barriera corallina è la più grande struttura vivente del pianeta, e un ambiente ecologico di complessità estrema, in cui migliaia di specie animali e vegetali «collaborano» l'una con l'altra.

Si noti: **non «competono» per la vita, ma cooperano per la vita.**

Insomma quelle formazioni primordiali non sono dovute a una inerte accumulazione meccanica di minerali. Sono identiche a quelle che vengono costruite nella barriera corallina dalle colonie di cianobatteri, le micro-alghe filamentose che si ritiene abbiano, per milioni di anni in cui erano le sole a fare la fotosintesi clorofilliana, fornito il primo ossigeno all'atmosfera terrestre.

Queste alghe azzurre o rossastre si trovano ancora dovunque nel mondo (non si sono evolute per nulla) e tuttora possono vivere in condizioni estreme e proibitive. Anche oggi svolgono una funzione fondamentale nell'ecologia terrestre, perchè sono in grado di fissare l'azoto atmosferico in composti azotati che sono resi così disponibili, come «concimi» o «alimento», alle altre forme di vita.

Ma la diversità delle formazioni minerali identificate (forse i gusci secreti da questi organismi «primitivi») rivela l'esistenza di una grande varietà di specie microbiche cooperanti in qualche forma sofisticata di simbiosi, come appunto nelle barriere coralline.

Il fatto che **la vita sia non solo apparsa così precocemente, ma fosse già immensamente diversificata ed organizzata in tempi rapidissimi** ha stupito i ricercatori australiani.

Come si sa, l'evoluzionismo nega che forme complesse di vita si siano organizzate se non tre miliardi di anni più tardi, nel Cambriano, con la sua «esplosione» di tutte le forme biologiche attuali (ed anzi, molte di più), solo 600 milioni di anni fa. È un'altra smentita al dogma evoluzionista, e qualche semplice calcolo spiega perché: è **mancato letteralmente il tempo per un'evoluzione darwiniana, presunta lenta e graduale e dominata dal cieco caso.**

Secondo l'*ipotesi* corrente, il sole si è formato, per collasso delle masse di gas e polveri primigenie, «solo» 4,6 miliardi di anni fa. La Terra si ritiene si sia formata 4 miliardi di anni fa, e a lungo non dev'essere stato un ambiente favorevole allo sviluppo biologico.

⁴⁰ - Stephane Foucart, «Des écosystèmes bactériens complexes existaient il y a 3,4 milliards d'années», Le Monde, 10 giugno 2006.

Dunque in solo mezzo miliardo di anni, forse meno, l'evoluzione darwiniana sarebbe riuscita a compiere il più grande e cruciale «salto di qualità» del mito evoluzionista: quello dal minerale al vegetale, per di più clorofilliano. Composti chimici inorganici si sarebbero organizzati in numerose varietà di alghe azzurre, capaci di riprodursi, alimentarsi da sé in un ambiente ostile e fornire i materiali biologici per preparare –preveggenti– la strada ad altre, successive forme di vita. Intanto, imparando ad organizzarsi in un ecosistema complesso come una primordiale barriera corallina.

Un miracolo del caso e della necessità. E si tenga presente –piccolo particolare– che i minerali non partecipano alla «competizione per l'esistenza»: non sentono l'urgenza di alcuna «spinta» ad evolversi in qualcosa di organizzato ed auto-riproducentesi.

Un'altra smentita all'evoluzionismo casuale è venuta dagli astronomi, e dai loro studi recentissimi degli eso-pianeti, ossia dei pianeti che ruotano attorno a stelle diverse dal sole. «*La scoperta di enormi 'Giovi caldi' vicinissimi alla loro stella impone l'idea che questi astri siano emigrati con una rapidità a cui nessuno aveva pensato*», ha detto Yann Alibert, dell'università di Berna, al 18.mo congresso astronomico di Blois ⁴¹.

Cerchiamo di seguire il ragionamento degli astronomi, secondo *l'ipotesi* più accreditata fino ad oggi. «In principio», al posto del nostro sistema solare, c'era una immane nube di gas e polveri in rotazione; 4,6 miliardi di anni fa, per brutale collasso gravitazionale, questa massa si coagula nel proto-Sole. Circondato però da un titanico disco di detriti, enormemente più spesso, denso ed esteso degli anelli di Saturno, e con un bordo esterno molto «scampanato».

In questa materia rotante attorno alla stella centrale si sarebbero formati i pianeti.

Come? L'ha spiegato –o almeno *ipotizzato*– Jonathan Lunin, dell'università dell'Arizona.

Il punto cruciale, nell'immane disco o serie di anelli, sarebbe quello fra il materiale esposto al calore proto-solare, dove l'acqua restò allo stato di vapore, e la porzione più arretrata nello spazio siderale, fredda, dove l'acqua si è condensata in ghiaccio.

Agglomerandosi alle polveri, questi cristalli di ghiaccio avrebbero raggiunto, al di là della «linea del gelo», una densità sufficiente a formare i primi embrioni di pianeti.

È dunque oltre la «linea del gelo» che gli scienziati cercano i segreti della formazione dei quasi-pianeti, quelli che secondo l'ipotesi devono aver formato i corpi giganti e gassosi del tipo di Giove e Saturno. Ma per esistere, questi corpi «devono vincere una gara di velocità con l'attrazione della stella centrale», ossia «ingrossarsi il più presto possibile, altrimenti vengono frenati dal gas del disco e finiscono per essere sgretolati e divorati dal colossale attrito con il materiale in cui corrono. E nessun modello matematico, nessuna ipotesi è capace fino ad oggi di spiegare questo passaggio critico da detriti della dimensione di un metro a quella superiore a un chilometro di diametro».

La «crescita» del pianeta deve essere tanto più rapida, perché il corpo possa assumere la massa sufficiente per attrarre in fretta tutto il gas che poi costituirà il «super-Giove».

«**E il tempo manca**», dicono gli astronomi.

L'osservazione dei dischi che circondano le stelle super-giovani inducono a ritenere che questi dischi di gas e polveri si dissipano nello spazio siderale in soli 5 milioni di anni. Un istante, in termini astronomici (per confronto, il Cambriano esplose di vita 600 milioni di anni fa).

In cinque milioni di anni, un corpo in formazione non può raggiungere le dimensioni di Giove o dimensioni ancora maggiori. Tanto più che si è constatato che il corpo di questi proto-pianeti ridiventa «instabile», e tende a sgretolarsi di nuovo, quando raggiunge le modeste dimensioni di Marte. Ciò perché, secondo i modelli matematici, la migrazione verso l'interno del disco viene anch'essa accelerata, fin oltre la «linea del gelo» e dunque fino alla vaporizzazione del pianeta embrionale a contatto col suo sole.

⁴¹ - Jerome Fenoglio, «*Loin d'être un modèle, notre système solaire serait une curiosité*», Le Monde, 2 giugno 2006. Si noti il cauto eufemismo: il nostro sistema solare viene detto «*una curiosità*», per evitare di dire «*un'eccezione improbabile*».

La difficoltà non può essere risolta che ricorrendo ad un'altra *ipotesi*: che i pianeti si formino non solo per aggregazione, ma ad un certo punto per collasso gravitazionale che li addensa, una replica in piccolo di quello che (sempre secondo *l'ipotesi*) è già avvenuto al momento della formazione della stella. Ma i planetologi non ci possono credere, non essendo le masse in gioco abbastanza importanti.

Un'altra difficoltà viene dal fatto seguente: nel nostro sistema solare, i grandi pianeti gassosi, Giove e Saturno, sono molto lontani dal Sole.

Negli altri sistemi planetari, i giganti gassosi sono vicinissimi alla loro stella.

«Un gioco di risonanze tra Giove, Saturno e il disco di asteroidi che li circonda potrebbe spiegare la cosa», azzarda Alessandro Morbidelli, dell'osservatorio della Costa Azzurra.

Ma in ogni caso, questi studi portano ad una conclusione che gli astronomi, e ancor più gli evolucionisti, vorrebbero evitare: **il nostro sistema solare, con la sua organizzazione di pianeti, è diverso da tutti quelli studiati.** Non è un caso fra i tanti, ma **una «singolarità», la cui formazione ha richiesto circostanze «molto particolari», ossia insolite, eccezionali e improbabili, non avvenute negli altri sistemi planetari.**

Un caso? Ancora e sempre un cieco caso? E il tutto in cinque brevissimi milioni di anni? **È mancato il tempo per formare il sistema solare a forza di caso. È la rapidità che smentisce la casualità.**

Ma la rapidità dell'apparire di pianeti, e poi dell'ecosistema primigenio, suggeriscono irresistibilmente qualcosa: era in corso l'attuazione di **un progetto finalizzato ad uno scopo.**

E il Progettista non avanzava a tentoni, per prove ed errori pigramente casuali; a quanto sembra, procedeva velocemente a formare il substrato biologico del futuro, sapendo perfettamente quel che voleva ottenere. Così, si noti, il motore di un'auto è formato di materiali naturali, ferro, alluminio, rame, combustibile. Ciò che lo distingue come prodotto artificiale è **l'assemblaggio in modi «insoliti», eccezionali e improbabili, non reperibili in natura, di questi materiali, in base ad un disegno volto alla locomozione.**

Ci resta una curiosità non scientifica: quella primordiale barriera corallina senza coralli e senza pesci, in un mondo senza ossigeno, sarà stata «bella»? Avrà avuto il pullulare di gialli, di blu di rossi e di fosforescenze che riempie di meraviglia il cuore di ogni subacqueo di oggi che sorvola senza peso madrepora, spugne, polpi, anemoni e conchiglie violacee?

Scientificamente, si ha buon gioco a rispondere con sicurezza di no. I colori sono uno «spreco» energetico, dicono i darwinisti (questi borghesi economisti, taccagni), e la spesa si giustifica solo per vincere nella lotta per l'esistenza, per attrarre la femmina (o il maschio o l'insetto impollinatore) più adatti, «contro» i concorrenti. Non c'erano ancora occhi, e «perciò» il mondo non aveva ancora bisogno di essere bello.

Il Progettista stava solo preparando il substrato per la futura esplosione biologica, la tela ruvida per la sua tavolozza; bisognava lasciar tempo alle alghe cianotiche (chissà quanti miliardi di tonnellate, queste piccole vite che ci hanno regalato l'aria per cui viviamo) di sintetizzare ossigeno gassoso, e composti azotati per quelli che sarebbero venuti dopo con i loro occhi (non uno, ma due modelli di occhi completamente diversi, gli sfaccettati e quelli con la lente cristallina).

Ma chi può dirlo? Dopotutto, un solo tipo di alga bastava allo scopo tecnico. Invece, già 3,5 miliardi di anni fa, ce n'erano numerose, probabilmente anche specie oggi estinte. Uno spreco, in termini energetici. Chi ama, infatti, spreca denaro in mazzi di rose, cioccolatini di forme inutilmente graziose e varie, e diamanti e rubini prodigiosi incastonati in gioielli del tutto superflui.

L'amore, generoso e travolgente, non bada a spese vitali.

Forse quella barriera primigenia che nessuno occhio vide, inimmaginabile, era già splendida. Forse l'Ingegnere non stava solo fabbricando un substrato, ma già amava passeggiare in un giardino.



La rivista «Nature» ha pubblicato uno studio che, a rigor di termini, decreta la fine della teoria evoluzionista. Di che si tratta? ⁴²

Andiamo per ordine.

Secondo la precedente «certezza scientifica», i mammiferi attuali si sarebbero evoluti e diversificati solo dopo l'estinzione di massa dei dinosauri che, avvenuta 65 milioni di anni fa, avrebbe lasciato loro lo spazio ecologico per fiorire e prosperare, differenziandosi per evoluzione nelle numerosissime forme oggi esistenti (4.450 specie).

In realtà, il nuovo studio ha stabilito senza ombra di dubbio che la maggior parte dei mammiferi oggi esistenti già esistevano «molto prima dell'estinzione dei dino-sauri». Che sopravvissero «più o meno intatti» alla presunta catastrofe che segnò l'estinzione dei dinosauri. E che la loro fioritura pluralista avvenne non subito dopo che i dinosauri erano scomparsi dalla faccia della Terra ma molto, molto più tardi: da 10 a 15 milioni di anni dopo.

Fino a ieri si credeva che i pochi mammiferi coesistenti coi dinosauri fossero dei piccoli roditori notturni. Oggi, lo studio pudicamente ammette che praticamente tutti i mammiferi che conosciamo (tutti i placentati, dice) vissero «insieme» ai dinosauri, antichi quanto loro. Tutti significa *tutti*: secondo lo studio, roditori, ungulati (come i bovidi) e anche primati –ossia, inequivocabilmente, scimmie– apparvero nel mondo tra i 100 e gli 85 milioni di anni fa.

Diciamolo più esplicitamente: fino ad oggi, gli evoluzionisti puntavano il dito, a prova del darwinismo, sul fatto che i dinosauri, bestie «primitive» (anche se molti di loro, o forse tutti, avevano sangue caldo e cuore a quattro ventricoli, ben diverso dai rettili a sangue freddo e tre ventricoli che tuttora vivono, come il coccodrillo) erano venuti prima dei mammiferi, animali «più complessi ed evoluti».

Oggi invece si è giunti alla conclusione che gli animali «più evoluti» sono antichi come i «più primitivi» e pascolavano insieme a loro prima del Cretaceo. Non c'è stata dunque alcuna «evoluzione», né tantomeno alcuna «discendenza» da animali più primitivi a più evoluti.

Ciò che il nuovo studio ha constatato è il fenomeno ricorrente, già notato dai paleontologi più attenti (o onesti) dell'apparire delle forme di vita: una «esplosione» improvvisa, in cui tutta una quantità di specie compaiono tutte insieme, già «evolute» o senza apparente «storia evolutiva», e permangono immutate, finché non intervengono estinzioni più o meno di massa che sfrondano la varietà originaria.

Lo studio non lascia dubbi, anche per la sua vastità.

Non solo è stato condotto da una rete internazionale di studiosi che spazia dall'Università di Monaco (a cura di Olaf Bininda-Emonds) all'Imperial college di Londra (Andy Purvis), e che si è valsa della collaborazione di paleontologi, zoologi e biologi evolutivi di varie università dell'Australia, Canada e Stati Uniti.

Questo vasto team ha ricostruito, sulla base dei fossili e della biologia molecolare, l'albero genealogico di 4.510 delle 4.554 specie di mammiferi oggi esistenti.

Ciò che hanno visto questi scienziati è che oltre 40 lignaggi di mammiferi tuttora esistenti sono rimasti «*praticamente immutati*» in seguito all'estinzione dei dinosauri, senza «diversificazioni evolutive».

Tali «diversificazioni», se mai, si notano 15 milioni di anni più tardi, quando i mammiferi paiono subire la stessa «esplosione» (apparire simultaneo di varietà o varianti) che già aveva

⁴² - Olaf R. P. Bininda-Emonds, Marcel Cardillo, Kate E. Jones, Ross D. E. MacPhee, Robin M. D. Beck, Richard Grenyer, Samantha A. Price, Rutger A. Vos, John L. Gittleman & Andy Purvis «*The delayed rise of present-day mammals*», Nature 446, 29 marzo 2007.

portato alla comparsa di «tutti» gli invertebrati nella esplosione del Cambriano, e molti milioni di anni dopo alla «esplosione» dei dinosauri.

Ma credete forse che gli scienziati autori della scoperta ammettano che essa dà il colpo di grazia alle teorie evoluzioniste?

Niente affatto. Il loro studio *«apre la strada a una migliore comprensione della storia evolutiva dei mammiferi»*, anche se questa porta aperta *«obbligherà a riesaminare le cause, ecologiche ed altre, che hanno portato alla più recente proliferazione di mammiferi»* che originariamente sono antichi quanto i dinosauri.

Semplicemente, *«le micce che hanno innescato l'esplosione degli attuali placentati [mammiferi] sono molto più lunghe di quanto prima creduto»*.

Insomma, l'evoluzione darwiniana, ci è stato detto, è avvenuta tanto, tanto, tantissimo tempo prima, e bisognerà andare a cercare quando.

*«Gli eventi cruciali macroevolutivi dei lignaggi dei mammiferi con discendenti attuali sono avvenuti «molto prima» della sparizione dei dinosauri, e poi si sono ripetuti «molto più tardi».*⁴³

Come si noterà, **il dogma evoluzionista esiste soprattutto nel linguaggio, e resiste grazie a un'accurata scelta di termini che nasconde petizioni di principio.** O precisamente, che **presuppone come certo ciò che deve essere provato.**

Per esempio, la storia dei mammiferi non è una «storia evolutiva», anche se i dati smentiscono appunto l'evoluzione.

Una speciale menzione merita il concetto di *«eventi macroevolutivi»*.

Come già ha ammesso Stephen Jay Gould, l'evoluzione per piccole insensibili variazioni presunta da Darwin non è mai stata constatata, e non è più presentabile. Si suppone dunque un grande *«evento macroevolutivo»*.

Come spiegano volentieri i documentari della BBC e di Piero Angela, un tipico *«evento macroevolutivo»* si ebbe quando un mammifero terrestre a quattro zampe, una specie di mucca, «scelse la vita acquatica» (nell'evoluzionismo divulgativo, gli animali «scelgono» come vivere) e divenne la balena. Devono essere stati millenni difficili, per la povera mucca in evoluzione marina. Erbivora in origine, dovette trasformarsi in divoratrice di krill: e dunque aspettare che i denti da erbivoro a macina si trasformassero nei fanoni, quella foresta flessibile con cui la balena filtra i gamberetti. Nel frattempo, o digiunò con tutti i suoi discendenti, o qualcuno le pagava i conti al ristorante. E non basta: per diventare adeguatamente natatorio, dovette aspettare che le narici, dal centro del muso, le emigrassero in cima alla testa; che fossero fornite di una chiusura tipo snorkel; che i suoi polmoni la rendessero capace di restare senza respirare per 40 minuti mentre scende a 300 metri sotto il mare; mentre intanto il probabile apparato ruminante spariva dalle sue viscere, e il grasso –sostanza utilissima a tenere a galla le balene e le vacche– aumentava prodigiosamente nei posti giusti.

⁴³ - Questo continuo arretrare a «molto prima», i fatti evolutivi introvabili sono tipici del darwinismo. Con una sola eccezione: l'uomo. Essendo l'animale «più evoluto», deve essere apparso per ultimo; in ogni caso non prima di «Lucy», l'australopitecina (una scimmia quadrupede, alta 130 centimetri, con la scatola cranica di uno scimpanzé) supposta nostra progenitrice. Così la scoperta nel 1995 di un uomo moderno fossile (viso verticale senza prognatismo, fronte ampia, dentatura «gracile») vissuto 800 mila anni fa, ha suscitato grandissimo imbarazzo: era contemporaneo di Lucy. Ancora più imbarazzante: Louis Leakey, membro della nota famiglia di paleontologi che opera nell'Olduvai, scoprì ossa di australopitecine, di homo erectus e di sapiens nello stesso strato, dunque contemporanee. E nello stesso strato (Bed II) scoprì anche i resti di una capanna di terra e pietra di un tipo ancora in uso in Africa, ma risalente a 1,7 milioni di anni fa. Mary Leakey, per parte sua, ha scoperto e studiato impronte di piedi umani lasciate sulla sabbia di Laetoli qualcosa come 3,6 milioni di anni fa. Per queste scoperte imbarazzanti e perciò messe da parte, consigliamo il volume di Harun Yahya, «L'Inganno dell'evoluzione», edizioni al Hikma. L'autore è un intelligente divulgatore scientifico turco, esemplare per chiarezza.

Millenni, forse milioni di anni di difficile transizione e di vita stentata: e tuttavia, la vacca baleniera riusciva pure a ingrassare, e ad aumentare –un discendente dopo l'altro– di dimensioni, fino al titanico Moby Dick che conosciamo. Decisamente, un creazionista concluderebbe: senza dubbio qualcuno invitava la famiglia in evoluzione in trattoria.

Ma i darwinisti hanno la soluzione rigorosamente materialista: «*macroevoluzione*». Le narici in alto sul cucuzzolo, il grasso, i fanoni, il formidabile apparato respiratorio da apnea non si sono formati a poco a poco, ma sono apparsi tutti insieme –e per caso– nel fortunato animale bovino.⁴⁴



Ora, la storia si ripete con questa scoperta di *Nature*. Già il 29 marzo la trasmissione (pseudo) scientifica, mattutina e massonica, di RAI 3 esaltava la scoperta come una magnifica conferma dell'evoluzionismo. Ecco il punto.

Prima, la successione dai dinosauri «primitivi» ai mammiferi «evoluti», era una prova dell'evoluzione. Oggi, la mancata successione, anzi la convivenza di dinosauri con ungulati e primati (scimmie!) è una ulteriore prova che l'evoluzione esiste.

Non c'è modo di smentire l'evoluzione.

È un carattere che questa scienza suprema condivide, come aveva già notato Karl Popper, con il materialismo «scientifico» e con la psicoanalisi.

Esse non possono essere «falsificate», ossia confutate da nessuna prova contraria. E questo è il carattere, diceva Popper, ***non della scienza, ma delle ideologie***.

Tuttavia, gli evoluzionisti non prendono atto delle ragionevoli note di Popper.

È il problema degli evoluzionisti: non si evolvono mai.

I massoni ideologico-scientifici di RAI 3 hanno spiegato che, forse, la novità si spiega con un ritardo dell'orologio molecolare. Si tratta di una delle più fantastiche invenzioni darwiniste. Come funziona? Pesci, rettili e mammiferi hanno qualche enzima in comune, che svolge la stessa funzione nei diversi taxa, anche se presenta forti variazioni da specie a specie. Gli evoluzionisti suppongono che questo enzima presupponga un'antenato comune a pesci, rettili e mammiferi, da cui tutti noi l'avremmo ereditato; e procedono a contare le differenze aminoacidiche fra il pesce e il mammifero. Quante più sono le differenze, tanto più lontana è l'epoca in cui pesci e mammiferi si sono «separati» dal comune antenato.

Come si vede, è ancora una petizione di principio.

Si dà per scontato l'antenato comune introvabile; e si danno per scontati infiniti «anelli di congiunzione» tra l'uno e l'altro taxa, che mai si sono constatati («mancanti»), anche se il sottosuolo dovrebbe traboccare di anelli di congiunzione fossili, visto che il processo evolutivo è continuo.

Si dà per scontato che le differenze in un enzima di pesce e nell'enzima analogo di mammifero siano il risultato di accumuli e mutazioni.

⁴⁴ - Inutile ripetere che la balena è –come ogni altro essere– un animale perfettamente specializzato per vivere nella sua nicchia ecologica. E che nessun animale è mai esistito che non sia, o sia stato, «perfetto» in questo senso, ossia perfettamente adattato al suo ambiente. Presumere l'esistenza di «anelli di congiunzione» significa presumere animali mal-adatti alla caccia, alla nutrizione, che tuttavia sono sopravvissuti e hanno avuto discendenti. Infine, varrà la pena di ripetere che ogni animale è un «sistema» infallibilmente preordinato. Un pipistrello non è solo un ratto con delle ali. E' un sistema-sonar di caccia notturna che emette ultrasuoni, dotato di orecchie-antenne capaci di captare il suono di ritorno, e persino di un pelame adatto alla sua esistenza-sonar, perché non riflette le onde sonore e quindi lo rende «invisible» nel buio. Pelami con la stesa funzione fono-assorbente si constatano nei gatti, animali notturni. E persino nelle piume degli uccelli da preda notturni, come gufi e barbargianni, anch'essi perfetti sistemi-sonar. I dinosauri erano anch'essi perfettamente «adatti», e in questo senso nessun animale può essere definito «primitivo». Inoltre non erano rettili, ma un taxa a sé, con caratteri rettiliani.

Insomma, si dà per scontata l'evoluzione, ossia proprio il fatto che l'orologio molecolare dovrebbe dimostrare e misurare.

Perché, supposizione tra le supposizioni, per giunta si presume che l'accumulo di variazioni (casuali e cieche, si badi bene) sia avvenuto a ritmo costante, come un cronometro.

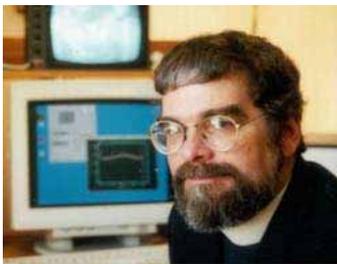
Ora appare che l'orologio rallentava. Un giorno, nostri discendenti rideranno di una scienza che credeva a una tale congerie di favole e giurava su tali trucchetti paralogici.

Il racconto di Giove che rapisce Europa, del mito di Atlantide, del mito di Iside fecondata dal morto Osiride sono più credibili: sono miti ⁴⁵, ossia «verità» più alte e indicibili. Questi moderni sono trucchi in malafede.

27 -

EVOLUZIONISMO DI CRISTO

Maurizio Blondet - 09/05/2006 - (EFFEDIEFFE Giornale-on-line)



Padre Guy Consolmagno

Padre Guy Consolmagno, gesuita, è l'astronomo del Vaticano. Arrivato a Glasgow per un convegno, ha allegramente detto la sua sul «creazionismo», sulla scienza, sulla fede e sull'infallibilità pontificia.⁴⁶

Credere che Dio ha creato il mondo in sei giorni «è una forma di paganesimo», ha esordito. E ciò perché ci riporta ai tempi in cui l'uomo credeva a «dei della natura», che producevano eventi naturali come il fulmine e il tuono. «Ma il Dio cristiano è un dio soprannaturale» [dunque, non l'autore del mondo, par di capire]; ed è proprio per questo che i preti cristiani possono fare gli scienziati (come lui), ossia cercare le cause naturali dei fenomeni naturali, prima attribuiti a «divinità vendicatrici».

Poi il nostro è tornato sul **creazionismo e sui suoi sostenitori**. Costoro, ha detto, hanno diffuso nella società il «mito distruttivo» secondo cui la scienza e la religione sono in contrasto. Invece –tenetevi forte, perché qui l'originalità del luogo comune potrebbe sconvolgervi– «scienza e religione hanno bisogno l'una dell'altra». «La religione ha bisogno della scienza per non cadere nella superstizione e per tenersi a contatto con la realtà [sic]. E anche per proteggersi dal creazionismo, che è una forma di paganesimo».

Chiuso così l'argomento, lo scienziato vaticano s'è voluto esprimere sulla infallibilità pontificia. «L'idea è un disastro in termini di pubbliche relazioni», ha detto. «Ciò che realmente significa è che, in materia di fede, i fedeli devono accettare che qualcuno deve essere il boss, l'autorità finale. Ma non è che questo ha un potere magico, che Dio gli sussurra la verità all'orecchio».

Quest'ultima è finalmente (e forse per puro caso) una verità: no, Dio non sussurra direttamente all'orecchio del Papa. Ma dal resto del discorso, si capisce fin troppo bene che padre Guy è americano: per lui l'autorità del Papa dipende, come quella del presidente USA, da una convenzione («qualcuno ha da essere il boss», avere l'ultima parola). E che per lui, meglio sarebbe far dipendere l'infalibilità da una convenzione di tipo elettorale, perché così com'è è

⁴⁵ - L'autore dell'articolo, encomiabile per la sua vastissima cultura e più ancora per l'amore che dimostra alla verità, tuttavia non conosce l'opera scientifica e storica di Fernand Crombette e del CESHE. In questo caso dà come mito l'Atlantide, che invece Crombette localizza nello spazio e nel tempo con rigore scientifico (Si veda al riguardo la sua opera «Saggio di Geografia... divina»). Lo stesso vale per i dati astronomici o per le datazioni, che l'autore dà seguendo le affermazioni comuni, mentre Crombette ha analizzato e sottoposto ad una critica serrata tutti i metodi di valutazione cronologica (gli strati orizzontali di depositi, lo spessore delle varve o depositi dei sedimenti stagionali lasciati dalle acque, i depositi alluvionali dei delta, il carbonio 14, ecc.). Le sue datazioni, coincidendo con la sua lettura dei testi geroglifici, riducono drasticamente le date e i periodi della vera storia dell'uomo.

⁴⁶ - Ian Johnston, «Creationism dismissed as 'a kind of paganism by Vatican's astronomer», The Scotsman, 5 maggio 2006.

«un disastro di pubbliche relazioni». Insomma, dovremmo abbandonare l'obsoleta convinzione «magica» dell'infallibilità pontificia, e sostituirla con l'infalibilità di padre Guy. Molto più moderna e senza alcuna venatura soprannaturale. La cosa è assai istruttiva. Perché padre Guy è un esempio molto ingenuo della specifica stupidità dello scienziato, e insieme della particolare stupidità del prete moderno (salvo eccezioni, naturalmente).

Purtroppo, lo scienziato oggi non ha bisogno di essere intelligente. Grazie agli sforzi di geni superiori del passato, ha a disposizione un metodo; e lo applica al suo settore del sapere –sempre più ristretto– come si applica ad una macchina. Lo scienziato non ha nemmeno bisogno di avere concezioni rigorose e profonde sul significato e il fondamento del metodo, come noi non abbiamo bisogno di sapere il linguaggio-macchina per usare il computer.

Del resto, di quel piccolissimo suo campo di cui è specialista, lo scienziato «sa tutto». Il guaio è che di tutto il resto –arte, religione, politica, i problemi generali della vita– non solo non sa niente, ma interviene in essi con la petulanza e la sicumera di chi, nel suo piccolissimo specialistico, «sa tutto».

Lo scienziato è il tipico uomo-massa moderno: un primitivo convinto di avere delle «idee» su cose che non ha mai studiato, mai pensato, e per affrontare le quali non dispone di un metodo.

Così, è divertente notare che padre Guy continua a supporre che **la critica anti-evoluzionista** in corso venga da «*creazionisti convinti che Dio ha creato il mondo in sei giorni*».

Non sa che le obiezioni vengono da paleontologi e da biologi molecolari.

I primi continuano a non trovare gli «*anelli di congiunzione*» (per definizione «mancanti»), ossia le forme di passaggio da una specie all'altra, di cui gli strati geologici dovrebbero essere pieni, se fosse vera l'ipotesi darwiniana che l'evoluzione è onnipresente e incessante nel vivente.

I secondi, i biologi molecolari, sono stupefatti dalla complessità sempre più ingegnosa e incredibile che scoprono nel DNA (anche nelle «forme più semplici di vita», nelle più «primitive») e dalla sua **stabilità** spaventosa: la resistenza dinamica che oppone alle mutazioni casuali, per milioni di anni.

I biologi sono sgomenti alla scoperta che, poniamo, il coccodrillo esisteva già prima dei dinosauri, e non è mai cambiato in 70 milioni di anni.

Il fatto di essere astronomo non dà a padre Guy una scienza infusa attorno al DNA né ai fossili. La scienza di cui è specialista è molto più semplice e schematica, anche se –come ogni altro campo della scienza– piena di problemi non risolti, anzi non affrontati, per il semplice fatto che non si piegano ai suoi metodi. Ed è per questo che i darwinisti più duri sono spesso degli astronomi, come da noi la signora Hack: non leggono ciò che si pubblica sul problema, ne sono ignoranti come l'uomo medio, e pretendono che il problema non esista, che sia già risolto.

Sono, in questo, uomini di fede. Credono ad una cattiva metafisica.

Padre Guy crede alla scienza più che alla religione di cui è prete: e giudica la religione in base a pregiudizi scientifici.

Infatti, padre Guy dice che alla Chiesa serve la scienza per «*mantenersi vicina alla realtà*». Da scienziato ottocentesco, crede ancora che la scienza colga «la realtà», la «natura». Gli è ignoto il dibattito epistemologico avviato dai fisici sub-nucleari, per i quali la scienza è il contrario della realtà: è *una rappresentazione schematica e un'astrazione convenzionale* (oltre che *provvisoria*), adottata non a scopi cognitivi, ma operativi. Nonostante i suoi «progressi» tutti operativi –la bomba atomica, il jet– la scienza ha ancora davanti la natura come enigma.

Perché, come dice Ortega y Gasset, ciò che l'uomo chiama «natura» non è che «**l'interpretazione provvisoria di ciò che si trova di fronte nella vita**», e in cui rischia di affogare, se non fa qualcosa per dominarla –lavoro, studio, archi e frecce, razzi spaziali–, nonché la cosa più necessaria, una teoria complessiva sul «mondo» in cui è costretto a vivere.

L'astronomia tolemaica funzionava benissimo per predire le eclissi, le operazioni necessaria alla sua epoca; l'attuale funziona meglio per le operazioni oggi necessarie, mandare in orbita satelliti artificiali e sonde verso Giove o Urano.

L'una e l'altra non sono «la realtà». Sono schemi funzionali.

Così, l'**infallibilità pontificia** sarà sempre una *vexata quaestio*. Per una semplice ragione: che è un mistero. Ciò che padre Guy chiama «*una magia*» è infatti un mistero del sovrannaturale.

Anche i buoni cattolici farebbero bene ad averlo presente, a non dire per esempio che «*il Papa ha sempre ragione*». Il primo Papa, Pietro, ebbe torto sulla faccenda dei cibi puri e impuri e della circoncisione (voleva mantenerla), e fu corretto da Paolo.

La garanzia di Cristo su Pietro («*su questa 'roccia' fonderò la mia Chiesa*») non è la sua infallibilità, ma la certezza che il rito centrale del cristianesimo, l'Eucaristia, sarà sempre «valido»: che il pane e il vino consacrati da un prete ordinato da Pietro, diventano carne e sangue del Salvatore. E anche questo è un mistero, anzi «il Mistero». Come è un mistero che il Dio dei cristiani è, sì, sovrannaturale, ma ciò non significa che non abbia creato lui «la natura».

Ma tuttavia, spiace dirlo, padre Guy ha un punto di ragione.

Nei miei anni ad «*Avvenire*», ho notato come tanti buoni cattolici, miei colleghi, abbiano un'idea «*magica*» dell'anima. Per esempio, ciò traspare nelle discussioni su quando il feto riceva l'anima: subito alla prima scissione della cellula fecondata? O più tardi? Quest'idea dell'anima risale al realismo ingenuo di san Tommaso d'Aquino. Che aveva tutto il diritto all'ingenuità medievale, un po' «*magica*», perché le scienze naturali e la biologia erano ancora di là da venire. Ma Tommaso era anche troppo buon filosofo per cadere nella «*magia*» tipica dello scientismo moderno, che comincia *col confondere l'anima con il pensiero*, e finisce per *decretare che il pensiero è una secrezione del cervello, come la bile del fegato*.

Il realismo di Tommaso d'Aquino è ingenuo in un altro senso: che egli –o piuttosto altri al suo seguito– tendono a pensare l'anima come una «*cosa*». Che come una «*cosa*» oggettiva viene «*inserita*» nel corpo ad un certo momento, come il quadro comandi viene inserito nell'auto in fabbricazione ad un certo momento, dopo che vi è stato inserito il motore. Ma l'anima non è «*una cosa*». Che cos'è allora? Non so.

Ma per chiarire le idee –sulla complessità del problema, non sulla soluzione– consigliavo ai miei amici di «*Avvenire*» di andarsi a guardare l'unica, profonda, sconvolgente opera religiosa del nostro tempo. A guardare, non a leggere: perché la sola vera opera d'arte religiosa del nostro tempo è un film. E un film americano. Per di più, di fantascienza. Parlo di «**Blade Runner**».

Sapete la trama. Alcuni robot biologici (macchine a forma d'uomo, costruite non di metallo, ma di carne, materiale biologico transgenico) si sono ribellati, sono evasi e fanno violenze. Un poliziotto privato viene incaricato di neutralizzare questi ribelli. Non si tratta di ammazzarli, ma di disattivarli: sono «*lavori in pelle*», mica uomini. Non hanno un'anima. È escluso. La casa costruttrice, la *Tyrel Corporation*, non li ha inseriti, a questi robot, niente di immateriale. Anzi, li ha preordinati a finire, esaurirsi, dopo pochi anni. Determinati in anticipo. Obsolescenza pianificata, come i frigoriferi e le auto sono preordinate a smettere di funzionare dopo un po', perché si devono vendere i nuovi modelli. Che del resto sono sempre più perfezionati. Come i robot.

Il poliziotto, Deckard, infatti, viene a conoscere uno degli ultimi modelli: Rachel, bellissima replicante. Rachel crede di essere umana. A Deckard bastano poche domande standard, da questionario, per capire che essa è un robot, che le sue memorie infantili sono «*impiantate*», false immagini inserite nella macchina.

E i robot rivoltosi? Loro sanno di non essere umani, non sono l'ultimo modello. Ma la ragione della loro rivolta è che non basta loro la vita a scadenza che hanno ricevuto dalla fabbrica. Ne vogliono di più. Quando il capo dei robot, Roy, un biondo alto e spietato, riesce a penetrare nella lussuosa residenza del capo della Tyrel Corp., ecco che gli si rivolge come una creatura si rivolge al suo creatore: «*voglio più vita, padre*».

Vero è che subito dopo, l'atletico spietato Roy (un robot da guerra, reduce da immani guerre stellari) ammazza il costruttore schiacciandogli la testa. Ma perché quello, il miliardario, alla sua domanda di «*più vita*» risponde, banale e volgare: «*goditi più che puoi*».

Insomma gli risponde da materialista radicale: la vita è breve, non ha senso, goditela nei brevi mesi che ti restano, questo solo importa. Roy s'è accorto che quello è solo un capitalista, e uno scienziata materialista; che non è il padre e tantomeno il Padre a cui si deve chiedere «più vita». Perché Roy vuole vivere non per «godere».

Il perché, lo dice nell'ultima scena, affascinante e tremenda, pronunciando la frase del film che è divenuta un culto. *«Io ne ho viste cose che vuoi umani non potreste immaginarvi. Navi da combattimento in fiamme al largo dei bastioni di Orione... e ho visto i raggi β balenare nel buio vicino alle porte di Tannhauser. E tutti quei momenti andranno perduti nel tempo come lacrime nella pioggia. È tempo di morire».*

È a questo che si ribella Roy il robot: che ciò che ha visto, e che ha nella memoria, sia chiuso nella sua vita limitata. E che sia destinato a finire con lui, senza più senso, confuso con tutto il resto, come «lacrime», lacrime umane, di umani dolori assolutamente unici, «come lacrime nella pioggia», la pioggia senza senso e senza memoria, cieca, della «realtà».

In breve, il poliziotto (e noi con lui) comincia a capire che Roy non è un «lavoro in pelle», ma un uomo. Che ha un'anima. Come sia arrivata un'anima nel corpo transgenico del robot da guerra, non si sa; ma certo, Roy ne ha una. Perché «non vuole morire», perché si ribella al confondere i suoi ricordi come lacrime nella pioggia. Perché vuole essere eterno. Perché Roy, senza alcun dubbio, condivide con noi la stranissima costituzione dell'uomo: un essere naturale che però non coincide con la realtà e la natura. Che nutre bisogni che la «natura» non può soddisfare.

Cosa stranissima. Il bue ha bisogno d'erba, e la natura gliela dà. **Ma l'uomo ha bisogno di non morire, e la natura non riesce a soddisfare la domanda: tutti muoiono, in natura. Ma se c'è il bisogno, forse esiste da qualche parte un Padre che l'ha messo in noi. E che sa soddisfarlo.** È la sola nostra speranza.

Così, spero di aver fatto capire perché l'anima non è «una cosa». E perché sia assurdo discutere se il feto è umano o no, e quando lo diventa. Non sappiamo.

Il poliziotto di *Blade Runner*, alla fine, fugge con il robot Rachel, che ormai ama, perché ha scoperto che è una donna e non un lavoro in pelle. E pensa: non so quanto sia programmata per vivere, per quanto tempo potrò stare accanto a lei, l'unica, la vera donna della mia vita.

«Ma chi può dirlo di ciascuno di noi?».

Così dobbiamo pensare del feto. Non sappiamo se sia già uomo al primo giorno. Non sappiamo nemmeno se vivrà o morirà prima di uscire dall'utero della madre.

Sappiamo che anche lui dovrà un giorno morire, e con il dolore tutto umano di chi non vuole morire, ma vivere per sempre. Che avrà visto cose che «noi non possiamo immaginare» (perché sono solo sue, non nostre: lui è unico, come ciascuno di noi) e che dovrà veder finire *«come lacrime nella pioggia».*

Come il poliziotto con Rachel, c'è da fare una scommessa. Il poliziotto scommette che Rachel è una donna, non una macchina. Non ne è sicuro, la scienza non glielo dice, anzi tende ad escluderlo. Ma Deckard scommette, perché glielo dice il cuore. Perché ama Rachel.

Insomma: se ammazziamo i feti, è perché non li amiamo. Li crediamo «lavori in pelle» perché non vogliamo amarli ⁴⁷. E con ciò, neghiamo ciò che di umano è in noi: la capacità del cuore di riconoscerci, nel comune dolore e mistero della morte imminente, fratelli. Da ciò discenderebbero tante implicazioni, che è impossibile anche solo elencarle ⁴⁸. Ma una almeno va citata: la considerazione della stupidità di padre Guy.

⁴⁷ - È il motivo non solo degli aborti, ma anche degli omicidi. Sempre più spesso uomini uccidono donne che hanno messo incinte, fidanzate che li hanno lasciati. È la prova che le trattano come «lavori in pelle», da usare.

⁴⁸ - Una delle implicazioni è che l'intelligenza mentale non salva. A salvare, è l'amore. Perciò tutte le religioni insegnano «la via del cuore», e non della mente. Ma la via del cuore non è sentimentalismo, è una conoscenza

Lui dice: «*la religione ha bisogno della scienza*», ma non è vero: perché **tra fede e scienza non c'è un rapporto di reciprocità. Non sono alla pari.**

L'astronomo ci dice che tutto quello che è nel cosmo ha spiegazioni razionali, naturali, e che non c'è nulla di magico. Ma non abolirà mai l'ansia dell'uomo che, guardando il cielo stellato, crede di indovinarvi un ordine grandioso e perciò spera: perché esiste tutto questo? Ha forse un significato? Contiene un messaggio quest'ordine immane e armonioso? Forse, dopotutto, c'è un Padre onnipotente che ha fatto tutto questo, e che può darmi la vita che chiedo. Forse, dopotutto, quest'ordine oggettivo, quest'armonia, vuol dire che Qualcuno, lassù, ha pensato il mondo, ed ama anche noi.⁴⁹

La scienza non può rispondere se sì o se no. Per questo è **stupido il prete e teologo moderno che chiede alla scienza, col cappello in mano, lumi per cambiare la teologia**, per esempio informazioni sulla sessualità o sulla gravidanza.⁵⁰

La scienza non può dare risposte alle questioni generali della vita, e ancor meno alla più generale di tutte: perché non siamo immortali, o perché Gesù ha detto che si deve rinunciare al sesso (*farsi eunuchi*) per il regno dei cieli.

È dura, perché noi siamo esseri zoologici. È quasi impossibile.

Vedo la legge di Cristo, ma il mio corpo segue un'altra legge, dice san Paolo.

È questa la tragedia dell'uomo: essere zoologico, e con necessità zoologiche, ma anche non-zoologiche.

Forse è questo il motivo per cui Gesù chiede di non usare il sesso?

Magari qui, c'è **una sorta di evoluzionismo divino**. Sembra che Gesù sia venuto a trascinare la carne, il corpo, la natura materiale intera, in un «altro mondo» di immortalità. E vuole che l'uomo entri lassù come uomo, ossia carne: come corpo risorto, ma corpo.

Perché che cosa sarebbe l'uomo senza corpo? Non sarebbe più uomo.

Il primo «uomo» ci ha aperto questa strada difficile, la porta stretta. Stranamente, Gesù non dice: «vi dò la mia anima», ma «*chi non mangia la mia carne, non entrerà nel Regno*». E ci

radicale che si ottiene esercitando l'amore per il prossimo, e l'umiltà. È quella cui Gesù allude quando dice: chi non torna bambino, non entrerà nel regno.

⁴⁹ - Questa conoscenza viene non dal *pensare*, ma da un «*agire*» (le buone azioni, fatte col corpo) che cambia l'essere: ciò che Cristo chiama «*metanoia*»; «conversione» radicale. E per questo si dice che le cose supreme sono ignorate dai sapienti, ma sono chiare ai semplici. Tommaso d'Aquino raggiunse questa conoscenza, e dopo non poté più finire la sua «*Summa*», formidabile costruzione dell'intelletto. «È solo paglia secca», disse mite, come un bambino. Il buddhismo tibetano insegna che chi ha esercitato la mente più che il cuore, nel post-mortem (*Bardo Thodol*), vedrà le divinità come «dèi irati»: e il morente è incitato a riconoscerli come proiezione del suo io. Chi ha esercitato il cuore, riconoscerà invece la «chiara luce fondamentale». I rabbini considerano loro compito incessante «studiare la Torah»: diventano gonfi di «sapienza», ma non si avvicinano di un passo alla salvezza. Dovrebbero, più che studiare, «praticare la Torah», fare giustizia allo straniero.

⁵⁰ - Gli antichi che attribuivano a divinità pagane il lampo e il tuono erano meno «magici» di quanto suppone padre Consolmagno, astronomo vaticano. Erano invece dei metafisici: a loro, non scientifici, era più facile vedere, nei fenomeni naturali, un segnale dal soprannaturale. Bisogna essere più cauti a bollare come «pensiero» magico le credenze ingenuie, anche del cristiano. A forza di ripulire il cristianesimo da ogni senso del «magico», lo si svuota dal mistero, dal liturgico, dal simbolico, dallo spirituale. Ciò non significa che il prete d'oggi non debba occuparsi di scienza. Deve saperne, per due motivi: per capire i limiti del metodo scientifico, quel che non può dare. Ma soprattutto perché la scienza è «la fede con cui vive l'uomo contemporaneo». Non che pratici questa sua «fede» più di quella vera: ognuno approfitta di tutti i benefici della scienza (l'aspirina, l'auto, il cellulare) ma pochissimi la «praticano», studiando la scienza. Le facoltà scientifiche sono le meno frequentate. Semplicemente, l'uomo moderno crede di vivere in un mondo sicuro, non perché è nelle mani di Dio, ma in quanto «spiegato dalla scienza», che crede onnipotente. E l'uomo moderno accetta solo le verità che hanno un'apparenza «scientifica» (o scienzista). Almeno fino al giorno in cui comincia a capire che anche lui –nonostante le cure e i cosmetici, le diete e la chirurgia plastica– anche lui, personalmente lui, morirà.

nutre con essa, come per prepararci alla vita superiore, come la madre prepara l'uomo col suo latte.

Nel piano di Gesù, pare che ci chiami a farci responsabili della nostra ulteriore «*evoluzione*». Si tratta di **una evoluzione non-darwiniana**. Dove gli esemplari migliori e più riusciti nella lotta per l'eternità non sono quelli più muscolosi o più prolifici, i favoriti nella «lotta per l'esistenza».

Padre Pio non somigliava a Schwarzenegger, né madre Teresa aveva gli attributi zoologicamente prominenti di Sabrina Ferilli; i darwinisti perciò non avrebbero dato loro molte probabilità di trionfo.

Del resto, la loro scienza era scarsa –non riuscivano a fabbricare bombe atomiche– e la loro intelligenza mentale forse modesta (forse meno però di quanto credano gli intellettuali). Ma noi scommettiamo che i vincitori sono loro. Che la loro arma nella lotta per la «vita», quello in cui sono veramente forti, è **l'amore**: quello poco sentimentale di Gesù («*non c'è amore più grande di chi dà la vita per gli amici*»), quello di madre Teresa: «*amate fino a farvi male. Se non fa male, che amore è?*».

La scommessa è che i due cari e umili santi, poco zoologicamente corretti, risorgeranno da uomini, ossia con un corpo oltre che con l'anima. Non come «gli angeli del cielo». Perché se è vero che là «*non ci si marita né ammoglia*», è anche vero che si resta uomini e donne. Gesù ha il corpo virile, la Vergine resta eternamente donna e madre. Femminilità e virilità non sono abolite.

Come ci appariranno padre Pio e madre Teresa? Non sappiamo.

Sappiamo che saranno bellissimi.

A questo **evoluzionismo non-darwiniano** infatti allude san Giovanni, nella sua seconda lettera (3,2): «*Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando Egli sarà manifestato, saremo simili a Lui*».

Siamo in mezzo al guado. E con la responsabilità di trascinare tutta la creazione dietro di noi, anche i nostri amici animali, anche i fili d'erba, la «natura» materiale, nello spirito.

Lo dice San Paolo, che più di tutti si diffonde su questo *evoluzionismo divino*: quelle creature che non hanno «cuore», che non possono amare perché darwinianamente «inferiori», sono «*in attesa spasmodica della manifestazione dei figli di Dio*» (Lettera ai Romani, 8, 19).

«*Tutta la creazione geme e soffre le doglie del parto*», il parto di un nuovo mondo inaudito dove esseri zoologici non moriranno, e **non ci sarà distinzione fra aldiquà e aldilà**.

E spetta a noi, capaci di amare, portare «là» anche loro.

L'evoluzione in corso sarà totale, «nuovi cieli e terra nuova».

E San Paolo incita continuamente a partecipare a quella che chiama «*la nuova creazione*».

Gesù è «il primo Adamo» di questo nuovo mondo, noi siamo già nuove creature, anche se possiamo non crederlo, soggetti come siamo alla zoologia e ai suoi bisogni biologici.

MA L'EVOLUZIONE È IN CORSO. SECONDO LEGGI CHE GLI SCIENZIATI NON POSSONO CONOSCERE, MA STA GIÀ AVVENENDO.

e non finisce qui...

